

07.07.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfio

Giovedì
7 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



La rivincita degli imprenditori coraggiosi

Smantellato il clan di Porta Nuova: 18 arresti dopo la denuncia dei titolari di due aziende che hanno detto no al pizzo

di Salvo Palazzolo

Nel cuore di Palermo un'enclave criminale continua a imporre il pizzo e a spacciare fiumi di cocaina. Due imprenditori si sono ribellati, hanno detto no alle richieste degli esattori del racket: la scorsa notte, i carabinieri hanno arrestato 18 mafiosi di Porta Nuova, sulla base di un provvedimento di fermo urgente emesso dalla procura distrettuale antimafia. Pochi giorni dopo l'omicidio di Giuseppe Incontrera, uno dei capi del clan, l'antimafia stringe il cerchio attorno ad una delle frange più pericolose dell'organizzazione mafiosa. Durante il lockdown, i boss hanno fatto affari d'oro con le consegne di droga a domicilio.

● a pagina 5



In vacanza coi genitori



Il piccolo Andrea Mirabile

Bimbo di 6 anni muore a Sharm per un malore

di Alessia Candito ● a pagina 7

La polemica

Sopra il re c'è il viceré ma non può essere pavido

di Gaetano Savatteri

Sopra il re c'è il viceré, si dice in Sicilia. Perché il re è lontano, forse in Spagna, il viceré invece è a portata di mano, a Palazzo dei Normanni, pronto a decidere e far valere il suo potere in tutta l'Isola. Ma sopra il viceré c'è un questore o un prefetto o un sindaco che comandano, nella loro provincia o città o paese, più di un viceré e quindi perfino più del re. Il viceré Domenico Caracciolo che nel 1783, da buon illuminista, voleva ridimensionare il Festino di Santa Rosalia, trovò Palermo tappezzata di manifesti minacciosi: o festa o testa. E non riuscì a minimizzare i festeggiamenti.

Adesso a Racalmuto, in provincia di Agrigento, sopra il re ci sono questore e prefetto che vogliono cancellare la festa della Madonna del Monte che si celebra da cinquecento anni. È una festa spagnolesca, con cavalli che risalgono la lunga scalinata che porta al santuario ed entrano in chiesa. Una festa, un po' pagana e un po' religiosa, che culmina nella notte di sabato con un'antichissima coreografia appassionata per la conquista di una bandiera innalzata sul "Cilio", una struttura di legno che percorre il centro del paese. Festa raccontata da Giuseppe Pitrè e descritta da Leonardo Sciascia che la amava visceralmente. E decine di fotografi, da Ferdinando Scianna a Melo Minnella, da Giuseppe Leone a Shobha Battaglia, hanno reso immortali i momenti salienti della festa del Monte. Ma carabinieri e questori spediti ad Agrigento sembra non sappiano niente di tutto questo. Sanno però di regole, codici, responsabilità. E scoprono che non esiste alcun codice che regoli l'omologazione del carro di Santa Rosalia, il peso delle vane di Caltanissetta, l'altezza della statua di san Calò o la velocità imposta ai cavalli di Racalmuto quando risalgono la scalinata. Diciamo che è come andare a cercare la concessione edilizia rilasciata oltre duemila anni fa per costruire i templi di Agrigento, non trovarla e stabilire che la Valle è abusiva. Intanto, i veri edifici abusivi sono molti altri e altrove. Una festa popolare ha dei rischi, come sempre quando ci sono molte persone insieme. Due anni di pandemia ci avevano convinto che bisognava arrivare al rischio zero. Impresa impossibile, a meno di non voler cancellare l'intera vita sociale per chiudere tutti in casa. Ma questo è solo un modo pavido di vivere e di lavorare. E chi ha responsabilità istituzionali - questore, prefetto, sindaco o viceré - non può essere pavido.

Sicilia record: 6 miliardi dal Pnrr il governo sanerà i conti di Palermo

Lagalla ottiene da Palazzo Chigi l'avvio di un tavolo per evitare il dissesto. Un piano entro 5 mesi

L'ondata di Covid

In sette giorni 47mila contagi nell'Isola Oltre 2 milioni restii ai vaccini

di Giusi Spica ● a pagina 6

La Sicilia è la regina del Pnrr: l'Isola è la regione d'Italia che finora ha ottenuto più fondi dal Piano di ripresa e resilienza: 5,9 miliardi. Ma sulla realizzazione effettiva delle opere gravano diverse ombre, a partire dal caro-materiali che ha già bloccato i primi cantieri. A Roma, intanto, si prepara una consistente iniezione di liquidità per salvare il Comune di Palermo: il nuovo sindaco Roberto Lagalla ottiene un tavolo per evitare il dissesto con un "aiuto" da un miliardo. Entro 5 mesi il piano.

di Brunetto e Reale ● alle pagine 2 e 3

Il corteo per i diritti tre anni dopo

Sabato il Pride tornerà in strada Il sindaco ci sarà i candidati alle primarie no



di Miriam Di Peri ● a pagina 2

Pressing sulla Juve per strappare Brunori

Ecco il cda rosanero formato City un quadrunvirato affianca Mirri



▲ La presentazione Soriano e Mirri

Prende corpo l'assetto societario del nuovo Palermo formato City. Il consiglio di amministrazione sarà composto dal quadrunvirato Brian Marwood, Simon Cliff, Diego Gigliani e Alberto Galassi, che affiancherà il presidente Dario Mirri. Ad sarà Giovanni Gardini. Passi avanti per la squadra. Ieri, a Milano, il direttore sportivo Renzo Castagnini e lo scout del City Group, Luciano Zavagno, hanno trattato con la Juve per portare Matteo Brunori in rosanero.

di Tullio Filippone ● a pagina 14



LA TRATTATIVA

Conti del Comune obiettivo un miliardo per il “Salva Palermo”

Il primo cittadino a Palazzo Chigi ottiene l'avvio di un tavolo nazionale e l'azzeramento della vertenza avviata da Orlando. Un piano entro 5 mesi

di **Claudia Brunetto**

Cinque mesi per portare a casa un provvedimento su misura per Palermo che valga almeno un miliardo di euro in venti anni. La seconda trasferta del sindaco Roberto Lagalla a Roma apre un nuovo corso per la città che di proroga in proroga per l'approvazione dei bilanci dovrebbe portare a un provvedimento “Salva Palermo” sul modello del “Salva Napoli”, città che ha ottenuto dallo Stato un miliardo e 300 milioni di euro.

Ieri Lagalla, con il ragioniere generale Paolo Basile, ha incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli e la viceministra dell'Economia Laura Castelli. Con il sindaco c'era il capogruppo di Italia viva al Senato Davide Faraone che ha organizzato l'incontro di ieri, come quello di lunedì scorso con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e la stessa Castelli. Due passaggi che finora hanno salvato Palermo dal dissesto e anche dall'aumento delle tasse, a co-

minciare dall'addizionale Irpef che ancora giace in Consiglio comunale.

«La riunione è andata molto bene – dice Lagalla – È confermata la disponibilità del governo nazionale ad avviare un tavolo tecnico per Palermo, sullo stesso modello adottato per Napoli e Torino. Abbiamo chiesto un aiuto finanziario a fronte di una revisione e di una rimodulazione del Piano di riequilibrio per il Comune. Stiamo quindi continuando a lavorare con il governo nazionale, sulla stessa linea degli incontri avuti la settimana scorsa proprio con la viceministra Castelli e con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, la quale in quell'occasione aveva mostrato piena apertura per Palermo».

Il primo passo verso il traguardo, dunque, è l'istituzione di un tavolo tecnico nazionale nella sede della presidenza del Consiglio con esponenti del governo e del Comune di Palermo. Obiettivo arrivare in autunno, dopo una serie di provvedimenti ponte, alla legge di bilancio per fare passare la misura “Salva Palermo”.

Su Palermo, dunque, si riparte da

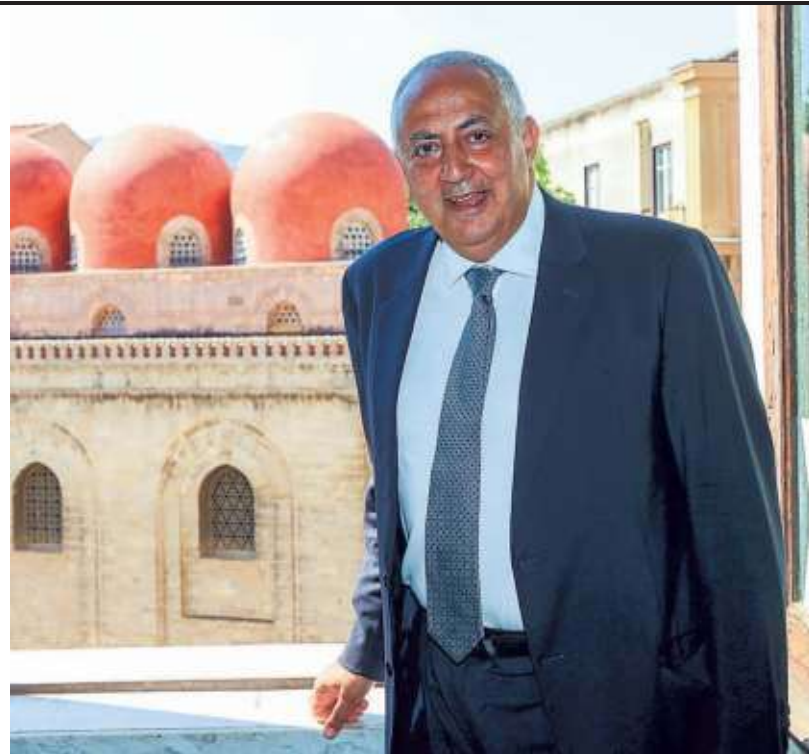
zero. Nel cestino il Piano di riequilibrio messo in piedi dall'ex sindaco Leoluca Orlando che valeva 180 milioni di euro in venti anni con un aumento di tasse e di tutti i servizi a domanda individuale. Palermo dovrà comunque rimboccarsi le maniche. Di certo il “Salva Palermo” non peserà tutto sulle tasche dei cittadini.

Non si parla adesso, infatti, di un aumento delle tasse alle stelle, ma di una revisione totale del sistema di riscossione – lo stesso Lagalla ha dichiarato nei giorni scorsi che il Comune è «sommerso dai crediti che non riscuote, non dai debiti» – e della gestione del patrimonio comunale e delle aziende partecipate. Sarà, appunto, un provvedimento su misura. I dettagli, dunque, saranno definiti al tavolo passo dopo passo. E se un aumento delle tasse ci sarà, non ammonterà a quello del piano Orlando.

La strada ovviamente resta in salita. Il dialogo con Roma sarà serrato e bisognerà fare in modo che il lavoro del tavolo tecnico nazionale vada avanti nei tempi previsti.

📍 Missione romana

Il neo-sindaco Roberto Lagalla che ieri a Palazzo Chigi ha discusso dei conti in rosso di Palermo con i rappresentanti del governo Draghi



La prima proroga per l'approvazione dei bilanci 2021-23 e 2022-24 è già arrivata e scade il 31 luglio. Ma entro quella data è previsto l'arrivo di una seconda proroga con termine a settembre. Intanto, intorno al 20 luglio dovrebbe essere proclamato il nuovo Consiglio comunale: la commissione elettorale sta esaminando i verbali delle ultime sezioni che si riferiscono ai voti di preferenza.

A dieci giorni dalla proclamazione dovrebbe essere convocata la prima seduta per nominare il presidente del Consiglio. Ma resta il nodo della giunta comunale che è ancora in alto mare. Gli incontri fra i partiti si susseguono, ma un confronto definitivo con Lagalla non c'è ancora stato. La riunione prevista per l'altro ieri è saltata e non è stata ancora riconvocata.

I nomi dovrebbero arrivare a ridosso del Festino di Santa Rosalia. Un primo miracolo per Palermo intanto è stato fatto: una strada per avere più soldi da Roma senza aumentare troppo le tasse.

📷 RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco, affiancato dal renziano Faraone ha incontrato il sottosegretario Garofoli e la viceministra del Mef Castelli

di **Miriam Di Peri**

Le primarie del centrosinistra e il Palermo Pride non si incontreranno. Tutto pronto per il corteo, che sfilerà per le strade della città sabato a partire dalle 16. Alla conferenza stampa di presentazione sarà presente il sindaco Roberto Lagalla, che farà un passaggio di saluto anche in avvio della manifestazione. A non avere segnato un passaggio nelle rispettive agende sono invece i tre candidati alle primarie del campo progressista Caterina Chinnici, Claudio Fava e Barbara Florida.

I tre contendenti sabato 9 luglio si troveranno in tre province differenti: nel Siracusano, nel Nisseno e nel Trapanese. «In un Pride in cui arrivano richieste di partecipazione da ogni dove – dice amareggiato il coordinatore Luigi Carollo – non è ancora arrivata una comunicazione di adesione da parte dei partiti e dei soggetti strutturati. Dispiace, anche perché è evidente che il Pride può dare una misura al senso della partecipazione». C'è un parziale distinguo: la scorsa settimana Claudio Fava ha fatto un passaggio al Pride di Catania. «È chiaro però – aggiunge Carollo – che non tenere conto del Pride più fragoroso e partecipato della Regione non è un bel segnale».



Il corteo in centro a Palermo dopo tre anni

Lagalla sarà al Pride di sabato i tre candidati alle primarie di centrosinistra impegnati altrove

Il coordinatore del movimento che si occupa di diritti sottolinea anche la presenza del sindaco Lagalla: «È coerente con la sua storia istituzionale. Era il 2010 quando stavamo organizzando il primo Pride in città: avevamo chiesto diversi patrocini istituzionali, ma il primo in assoluto ad arrivare fu quello dell'Università di Palermo, all'epoca guidata da Lagalla. Venne anche

La scorsa settimana il passaggio di Fava alla marcia arcobaleno che si era tenuta a Catania

attaccato da diverse associazioni studentesche perché il logo dell'Ateneo figurava accanto a quello che allora chiamavamo Gay Pride, ma lui difese la sua scelta. Sui temi dei diritti Lagalla ha riconosciuto l'ottimo lavoro del suo predecessore. Confidiamo che il nostro movimento abbia la stessa libertà di manovra avuta in passato».

Nella stessa giornata in cui il cor-

◀ In corteo

Prenderà il via sabato alle 16 dal Foro Italico il corteo del Palermo Pride 2022, il primo dopo gli anni della pandemia

teo colorato sfilerà lungo il Cassaro di Palermo, l'agenda di Chinnici prevede un passaggio dalla festa del Pd di San Cataldo, nel Nisseno. Fava interverrà in due iniziative organizzate da altrettanti comitati in suo sostegno ad Avola e Palazzolo Acreide, nel Siracusano, mentre Florida ha in programma un incontro a Trapani. I tre candidati torneranno nel capoluogo soltanto il giorno successivo, domenica 10 luglio, per il primo dei sei confronti pubblici previsti dal regolamento della coalizione. Appuntamento alle 18 al Pyc di villa Trabia, dove i tre aspiranti governatori discuteranno di antimafia, anticorruzione e trasparenza nella pubblica amministrazione.

Oltre ottomila gli iscritti alla piattaforma www.presidenziali22.it: c'è tempo per registrarsi fino al 21 luglio per avere accesso al voto online o nei 32 gazebo allestiti nelle nove province. Entra nel vivo la mini maratona dei tre contendenti per coinvolgere attivisti, militanti e simpatizzanti nella scelta del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione. Da oggi prende il via il tour di Barbara Florida. Anche Caterina Chinnici resterà nell'isola per le ultime due settimane di campagna elettorale. Fava, in piena corsa, domani farà tappa ad Acireale e Paternò.

📷 RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

La Sicilia fa il pieno di fondi Pnrr ma è allarme sullo stop dei cantieri

L'Isola è in testa per stanziamenti: 5,9 miliardi. Il caro materiali però minaccia il completamento delle opere. Primi intoppi nella realizzazione della ferrovia Palermo-Catania-Messina. I costruttori: "Il mercato è drogato"

di Claudio Reale

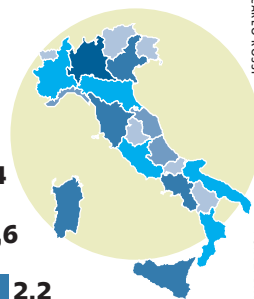
La premessa sembra quasi una presa di distanza: «La Regione ha potuto solo limitatamente incidere sull'allocatione delle risorse». Subito dopo, però, il governo regionale è costretto ad ammettere il ruolo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sta avendo in Sicilia: secondo il Documento di economia e finanza appena approvato dalla giunta regionale su proposta del vicepresidente della Regione Gaetano Armao, infatti, con 5,9 miliardi di euro già assegnati l'Isola è la regione d'Italia che finora ha beneficiato di più del Pnrr. Adesso, però, l'allarme riguarda la capacità effettiva di utilizzare i fondi: tra i progetti finanziati ci sono già quelli che si sono fermati in corso d'opera per il caro-materiali, con un rischio di lasciare i cantieri a metà (e di dover restituire i fondi all'Europa) che a questo punto i costruttori lanciano apertamente.

Eppure, per il governo, il contributo del Pnrr all'economia siciliana è stato e sarà determinante. Nonostante i venti di guerra, infatti, nel 2022 la Regione prevede una crescita del 2,3 per cento del Pil, in lieve calo rispetto al 3,8 per cento programmato prima del conflitto ma con un dato positivo che si somma al 5,7 per cento registrato l'anno scorso. E dire che quest'anno si pagherà l'effetto del conflitto russo-ucraino: «Con molta probabilità – annota la Regione – nel 2022 sarà più marcato l'impatto del rincaro dei prezzi su famiglie e imprese, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Sicilia, mentre si ritiene che il sostegno del Pnrr avrà maggior peso a partire dall'anno successivo». Quando è prevista una crescita mirabolante: un altro 3,9 per cen-

Pnrr, la classifica degli stanziamenti

(miliardi di euro)

PROVINCIA DI BOLZANO	0,2
PROVINCIA DI TRENTO	0,2
VALLE D'AOSTA	0,3
FRIULI VENEZIA GIULIA	0,8
BASILICATA	0,9
MOLISE	0,9
UMBRIA	0,9
MARCHE	1,3
ABRUZZO	1,4
LIGURIA	1,6
SARDEGNA	2,2
VENETO	2,6
TOSCANA	2,8
CALABRIA	3
EMILIA ROMAGNA	3,1
PIEMONTE	3,2
LAZIO	3,9
PUGLIA	4,7
CAMPANIA	5,2
LOMBARDIA	5,6
SICILIA	5,9



INFORGRAFICA DI CARLO ROSSI. FONTE: DATI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA CITATI DAL DER REGIONE SICILIANA



to che porterebbe per la prima volta nella storia il Prodotto interno lordo siciliano oltre 100 miliardi.

Effetto dei molti progetti che un po' a macchia di leopardo sono già stati finanziati in Sicilia. Il più corposo è l'intervento da 1,44 miliardi sulla ferrovia Palermo-Catania-Messina, ma già su questo fronte si trovano i primi intoppi: gli interventi sulla tratta Bicocca-Catenanuova procedono secondo la tabella di marcia, mentre il lotto fra Catenanuova e Dittaino e quello da lì a Nuova Enna hanno subito uno stop proprio per il caro materiali e sono dovuti ripassare dalla ripubblicazione del bando. Ancora più a rilente procede la tratta Giampile-

ri-Fiumefreddo, che fa parte del collegamento fra la città etnea e lo Stretto. «Il problema – avvisa il presidente dell'Ance di Palermo, Massimiliano Miconi – sarà l'attuazione del piano. Serve un adeguamento dei prezzi. Il mercato è drogato: c'è una bolla enorme che potrebbe condizionare il reale completamento delle commesse, soprattutto visto che parliamo di opere da realizzare in tempi brevi».

L'elenco continuerebbe con una lunga lista di progetti sui trasporti (dai 400 milioni per i porti ai 782 sul resto delle ferrovie, inclusa la Circumetnea), ma ovviamente c'è anche altro: la Sicilia, ad esempio, ha ot-

tenuto 234 milioni per gli interventi sulle case popolari, e con i primi 23 milioni già erogati l'assessorato alle Infrastrutture ha pubblicato fra gli altri i bandi per raggiungere l'efficienza energetica in 252 alloggi dello Zen di Palermo o per rendere antisismici 63 edifici di Acireale.

Gli altri due problemi, secondo la Cgil, sono però il rischio di infiltrazioni mafiose denunciato a più riprese da magistrati ed esperti e la mancanza di una visione strategica: «Al momento – osserva il segretario regio-

La Cgil denuncia anche i pericoli di infiltrazioni mafiose "E per la sanità servirebbero 16mila medici in più"

nale del sindacato, Alfio Mannino – non stiamo affrontando i settori strategici. Abbiamo il problema dei rifiuti, ma non stiamo destinando risorse a quella voce». In compenso si lavora sull'acqua, con i 123 milioni accordati ai progetti sulle condotte, e sulla sanità, che ha ottenuto (fra qualche polemica) 797 milioni. «Su quest'ultimo fronte – annota però Mannino – manca il personale. Già adesso secondo l'assessorato servirebbero 16mila medici in più. Serve una visione strategica». Per evitare che la grande occasione si trasformi ancora una volta in un grande flop. La beffa di un'altra occasione sprecata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARONE GOMME

di SEBASTIANO SNC

ACQUISTANDO 4 PNEUMATICI

FINO AL 15 LUGLIO

TI REGALO!

FINO AL 15 LUGLIO

PNEUMATICI
DAL 14" AL 16"

PNEUMATICI
DAL 17" AL 22"

Via L. Pirandello, 18/32 (PA) - TEL 091 62 56 600

V.le Reg. Siciliana N.O. 5370 (PA)

www.baronegommepalermo.com

Covid, settimana nera 47mila nuovi casi 2 milioni restii ai vaccini

Gli ospedali tornano in sofferenza. Il 5,8% dei positivi si è ricontagiato
Omicron 5 corre, nei laboratori si lavora per isolare la variante indiana

di Giusi Spica

I numeri sono impietosi: Omicron 5 corre veloce e i contagi in Sicilia sono aumentati del 43,5 per cento, con oltre 47 mila nuovi casi in una settimana e 113.765 attuali positivi. Il picco è previsto dagli esperti del ministero entro la fine di luglio. Ma a rimescolare le carte arriva l'incubo della nuova variante indiana

(Ba.2.75) che fa temere un nuovo boom di reinfezioni. Nell'Isola è già partita la caccia a isolarla nei cinque laboratori autorizzati al sequenziamento.

Al momento a rischio maggiore di infezione sono i 628 mila siciliani non vaccinati, i 695 mila che hanno eseguito solo la prima dose, il milione di "ritardatari" della terza dose e i 200 mila bambini al di sotto dei due anni non ancora in target vac-

nale. Ma chi rischia di più in caso di malattia sono fragili over 60 e anziani over 80 fra i quali la quarta dose non decolla: stando al report della Regione pubblicato ieri, l'hanno eseguita appena 37.570 su una platea di oltre mezzo milione.

Mentre il ministro della Salute Roberto Speranza annuncia un ampliamento della platea delle persone vaccinabili con il secondo booster - che in autunno potrebbe includere

i 60enni ma anche i 50enni - si fa largo la nuova variante indiana. I casi sequenziati sono ancora pochi, ma già circola nel Regno Unito. L'Istituto superiore di sanità ha allertato i laboratori di sequenziamento delle varianti ed è già partita la caccia alla mutazione ritenuta ancora più contagiosa di Omicron 5: si stima che ogni positivo sia in grado di contagiare altre venti persone a sua volta.

Il rischio è che, superato il picco di Omicron 5 atteso a fine luglio, la nuova sottovariante possa innescare un'altra ondata di reinfezioni. Secondo l'Istituto superiore di sanità, i guariti che si sono ricontagiati rappresentano il 5,8 per cento dei casi dichiarati da inizio pandemia. A conti fatti, in Sicilia sarebbero più di 60 mila. E questi sono solo quelli dichiarati. Secondo il commissario Covid a Palermo Renato Costa, i positivi "fantasma" che non si autode-nunciano ai dipartimenti di prevenzione sono tre su quattro.

Ieri i casi registrati sono stati 8.920 su 36.964 tamponi eseguiti. E aumenta anche la pressione sugli ospedali: i posti letto occupati nei reparti ordinari salgono a 927, quelli di Terapia intensiva si fermano a 36. Secondo il bollettino della Regione, i nuovi ingressi in corsia sono stati 556 solo negli ultimi sette giorni. In lieve flessione rispetto alla settimana precedente ma abbastanza

▲ Boom Gli effetti di Omicron 5 non accennano a diminuire



BIRRA MESSINA
CRISTALLI DI SALE



www.beviresponsabile.it

Il picco della nuova ondata è previsto per la fine di luglio
Ieri i positivi registrati sono stati 8.920 su 36.964 tamponi eseguiti

per mettere in crisi gli ospedali.

A soffrire di più sono soprattutto le strutture sanitarie del Palermitano, dove da due settimane è scattata la corsa alle riconversioni. Ma anche a Catania, che fino a qualche giorno fa soffriva di meno, l'aumento dei ricoverati positivi ha costretto il commissario Covid Pino Liberti a riaprire 15 posti letto dedicati all'ospedale Garibaldi e 15 al Policlinico: «Speriamo che bastino», allarga le braccia. Il suo contratto, come quello degli altri due commissari di Palermo e Messina (Renato Costa e Alberto Firenze) è stato prorogato fino a dicembre. La nota dell'assessore Ruggero Razza è arrivata il 30 giugno ma si attende la delibera di giunta che dà il via libera definitivo alla proroga delle strutture commissariati provinciali e alla trasformazione delle Usca (unità speciali di continuità assistenziale) in Uca (unità di continuità assistenziale), sostanzialmente con gli stessi compiti. Lo stesso trattamento non è toccato invece ai precari assunti per la lotta al Covid dell'ospedale Villa Sofia-Cervello: il loro monte orario è stato ridotto di un terzo e la proroga è stata concessa fino al 30 settembre. «Tutto questo mentre esplose la nuova ondata e senza alcun confronto», denunciano i sindacati Uil Fpl, Fials e Nursing Up che annunciano un sit-in davanti all'assessorato e chiedono l'intervento del governo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA SI SENTE



IL CASO

Bimbo muore in vacanza, grave il papà il giallo del cibo killer a Sharm el Sheik

Un'intera famiglia palermitana si sente male nel resort egiziano. Cure blande, poi il ricovero, ma per il piccolo era troppo tardi. Aperta un'inchiesta. La Farnesina all'opera per consentire ai parenti di raggiungere Antonio e Rosalia Mirabile, che è incinta

di **Alessia Candito**

Avrebbe dovuto essere la realizzazione di un sogno, quindici giorni da passare tutti insieme in un resort di Sharm el Sheik. Ma per la famiglia Mirabile, arrivata sul Mar Rosso da Palermo, quella vacanza si è trasformata in un incubo.

In trentasei ore Andrea, un bambino di sei anni, è morto senza che nessuna terapia riuscisse a salvarlo, mentre il padre Antonio, quarantaseienne dirigente Anas, è ricoverato in gravi condizioni. Solo la mamma Rosalia Manosperti, incinta al quarto mese, sembra essere riuscita a superare quella che i medici di Sharm hanno definito un'intossicazione alimentare. «È esclusa ogni ipotesi di avvelenamento», hanno fatto filtrare le autorità egiziane. Ma su cosa possa aver ucciso il bambino e ridotto in fin di vita il padre, nessuno si sbilancia. Ci vorrà tempo – dicono le autorità sanitarie – forse mesi.

«Lo capiremo, in un modo o nell'altro lo capiremo. Ma adesso la priorità è riportare tutti a casa, qualcuno ci aiuti», è l'appello del fratello della signora, Roberto Manosperti. È stato lui a rendere nota la tragedia vissuta dai familiari. «Questo è un incubo. Noi vogliamo solo vivere il nostro dolore insieme a casa, in Italia, ma non sappiamo come fare».

Ma questo potrebbe non avvenire in tempi brevi. Antonio Mirabile non sta bene. Non è in grado di affrontare il viaggio. «È attaccato al respiratore, hanno fatto diversi tentativi di staccarlo, ma dopo dieci minu-



ti non riesce più a respirare autonomamente», racconta Manosperti, che da lontano sta cercando di sostenere la sorella.

Insieme all'altro fratello, Francesco, stanno tentando di organizzare un volo sanitario, con team medico a bordo, «perché noi i ragazzi li dobbiamo portare a casa, a Palermo». I costi sono stellari, ma la Farnesina ha assicurato che sarà lo Stato a

provvedere a ogni necessità, così come a dare una mano ai familiari della coppia, che stanno tentando di raggiungere al più presto Sharm el Sheik. Nel frattempo, a supportare la donna, ricoverata in condizioni non gravi ma ancora sconvolta per l'assurda tragedia, c'è il personale di ambasciata e consolato.

«Quello che ci fa impazzire è non riuscire a sapere con certezza quale



▲ **La tragedia**

Il piccolo Andrea in una foto di qualche anno fa. A sinistra, Antonio Mirabile e la moglie Rosalia Manosperti che è al quarto mese di gravidanza (foto Fb)

sia la diagnosi, perché mio cognato stia ancora così male», dice Manosperti. L'ansia, spiega, sta divorando l'intera famiglia che ancora fatica a realizzare davvero che il piccolo Andrea sia morto. «Aveva un anno in più di mio figlio, sono cresciuti insieme», dice lo zio, ancora incredulo perché «tutti siamo andati a Sharm el Sheik: per noi – spiega – era una destinazione sicura».

E venerdì scorso, ricorda, quando la sorella ha raccontato che erano stati tutti poco bene, nessuno in Italia si è preoccupato troppo. «Il personale sanitario del resort aveva bollato tutto come una banale intossicazione». Avevano congedato la famiglia dopo una flebo e con una manciata di pillole, «ma non saprei dire quali», da assumere nelle ore successive.

Quella terapia però non è servita a nulla: le condizioni, soprattutto del bambino, hanno continuato a peggiorare. «Hanno ricontattato il medico, che ha detto loro di ripassare nel pomeriggio». Inaccettabile per la coppia, che ha chiamato un'ambulanza e ha raggiunto l'ospedale. Ma per il piccolo era troppo tardi. I medici hanno tentato per oltre un'ora di rianimarlo, poi si sono dovuti arrendere. Anche il padre è arrivato in condizioni gravissime. «Era privo di sensi, con un principio di blocco renale e importanti problemi respiratori», dice il cognato. «E ancora non sappiamo cosa abbia».

Di certo, ne sono convinti i familiari, il team sanitario del resort non lo ha capito e ha perso tempo. Per questo, assistiti dai legali messi a disposizione dal consolato, hanno deciso di presentare formale denuncia. Carte che confluiranno nell'inchiesta già aperta dalla procura locale, che sul corpo di Andrea ha disposto l'autopsia. Un accertamento fondamentale per comprendere cosa abbia ucciso così rapidamente il bambino e rischiato di sterminare un'intera famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza di primo grado

Violenza sessuale nell'ambulatorio condannato a 5 anni il ginecologo Adile

di **Francesco Patané**

Dopo quattro anni e mezzo e quattro cambi di collegio, è arrivata oggi la sentenza di primo grado per le violenze sessuali subite da una donna di origini tunisine durante una visita ginecologica nello studio dell'allora primario del reparto dell'ospedale Villa Sofia, Biagio Adile. Al ginecologo, nel frattempo andato in pensione, il collegio presieduto da Lorenzo Matassa ha inflitto cinque anni e due mesi di carcere per violenza sessuale. Secondo i giudici della seconda sezione del tribunale, il medico avrebbe abusato di una paziente in una delle due occasioni contestate dalla procura (la pm Giorgia Righi aveva chiesto otto anni).

Durante la prima visita il ginecologo avrebbe palpeggiato la donna, ma per questo capo d'imputazione il collegio non ha ritenuto esserci prove sufficienti. Durante la seconda, il medico avrebbe costretto la donna a un rapporto sessuale non



▲ **Condannato Biagio Adile**

consensuale, e di questo i giudici lo hanno ritenuto colpevole. Anche perché la vittima registrò con il telefono quanto accadeva. Alla donna, parte civile nel processo assistita dall'avvocato Michele Calantropo, il collegio ha riconosciuto una provvisoria di 10mila euro.

Adile è stato anche interdetto dai pubblici uffici e dalla professione medica per due anni. Provvedimenti che saranno esecutivi solo quando la sentenza sarà definitiva. Ma

nel frattempo il pubblico ministero invierà all'Ordine dei medici la sentenza per l'apertura di un procedimento disciplinare che, secondo la normativa, prevede la sospensione dell'iscritto dall'albo professionale.

Il ginecologo condannato era andato in pensione da primario di Villa Sofia prima che scattasse la sospensione, ma ha continuato a lavorare con contratti da libero professionista. Nel marzo 2021, in piena emergenza Covid, ha ottenuto dall'azienda sanitaria di Palermo un contratto di sei mesi con un compenso lordo di 36mila euro per lavorare negli ospedali "disagiati" della provincia rimasti senza specialisti.

Adile venne arrestato nel novembre 2017, dopo la denuncia della donna. Il ginecologo ha sempre sostenuto che era stata la paziente a prendere l'iniziativa e che i rapporti furono consensuali. I suoi legali, Nino Agnello e Gioacchino Genchi, aspettano la pubblicazione delle motivazioni per il ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo **Publicità Legale**

RAP S.p.A.
PALERMO AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una **Procedura Aperta per il servizio di noleggio, per 24 mesi, di n.10 cassoni compatanti scarrabili, con assistenza full service, CIG 92984560A3**. Formulario inviato alla G.U.U.E. il 28/06/2022 e pubblicato il 01/07/2022 con il n. 2022/S 125-325598. Avviso sulla G.U.R.S. N. 27 del 08-07-2022.

IL DIRIGENTE DELL'AREA STAFF DI DIREZIONE GENERALE
(Dott. Massimo Collesano)

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE DI SICILIA
BANDO DI GARA EUROPEA CON PROCEDURA TELEMATICA APERTA
CIG: 92841979BA
Codice Gara Telematica G00046

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE DI SICILIA ORIENTALE, Sede Legale di Augusta, Ufficio Territoriale di Catania, Contrada Punta Cugno - Palazzina ED.1 - Porto Commerciale Augusta, C.A.P. 96011 0931/971245 fax 0931/523652 Pec: adspmaresiciliaorientale@pec.it, Indirizzo internet: www.adspmaresiciliaorientale.it SEZIONE II: OGGETTO: Gara telematica per "Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 d. lgs. n. 50/2016 per la realizzazione del "Lavori di consolidamento e ricarica della mantellata della diga foranea, rafforzamento e potenziamento della testata del Porto di Catania, del valore di € 61.240.189,46 . CIG 92841979BA. CUP C67114000010001. Cod. Telematico G00046" SEZIONE III: INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO: Requisiti di carattere giuridico economico, finanziario e tecnico sono meglio descritti nel disciplinare di gara. SEZIONE IV: PROCEDURA: procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs 50/16, celebrata in forma telematica, con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs 50/16 in base ai criteri indicati nel Disciplinare di gara. I documentazione di gara sono disponibili presso la seguente piattaforma telematica <http://adspmaresiciliaorientale.it/PortaleAppalti>, nonché presso il seguente indirizzo internet: www.adspmaresiciliaorientale.it, I e offerte vanno inviate con le modalità meglio descritte nel disciplinare di gara. Termine per il ricevimento delle offerte: giorno 12.09.2022 - Ore 12:00, le modalità telematiche di svolgimento della gara, meglio descritte nel disciplinare di gara. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: pubblicato in GUE dal 29.06.2022.

Il Responsabile della Procedura di Gara
Dott. Davide Romano

RACALMUTO

“Festa pericolosa” Paese in rivolta contro lo stop alle celebrazioni

La Madonna del Monte ha una tradizione di 514 anni
i timori dei carabinieri in una lettera inviata al questore

di Alan David Scifo

RACALMUTO (AGRIGENTO) – Il colpevole non è stato ancora trovato, o forse ce ne sono tanti. Ma quello che accade all'alba della festa della Madonna del Monte, a Racalmuto, sembra un romanzo sciasciano dai toni tristi e rassegnati e con un finale ancora tutto da scrivere. Nel “Paese della ragione”, infatti, per il terzo anno consecutivo potrebbe non svolgersi, la presa del “Cilio dei Burgisi”, l'evento di punta della settimana di festeggiamenti, che raccoglie migliaia di persone. Protagonista di questo romanzo che romanzo in verità non è, è il comandante della stazione dei carabinieri di Racalmuto, che in una relazione sulla festa inviata al questore ha messo l'accento sulla pericolosità di questo evento: come accade da ben 514 anni, infatti, fazioni composte da ragazzi (un tempo i proprietari terrieri) si fronteggiano per salire sul carro del cero, arrampicarsi e raccogliere il drappo con su raffigurato la Madonna del Monte.

Se tutto questo non è stato mai un problema e in mezzo millennio ha portato soltanto rare volte a disordini, da quest'anno la festa del paese non sembra più sicura, viene bollata anzi come violenta. È quanto emerge dalla relazione che il comandante dei carabinieri del paese, da decenni in servizio nel paese, ha inviato al questore di Agrigento Maria Rosa Iraci, la quale ha presentato una diffida ai “burgisi” di salire sul carro, perché non sarebbe tutelata la loro incolumità e quella del pubblico che ogni anno riempie le strade per questo rituale di cui si parla anche nei romanzi degli scrittori siciliani che dei paradossi delle terre agrigentine ne hanno riempito le pagine. Così la gente può uscire in strada per assistere una “presa del cilio” senza “presa”. «Hanno ucciso la festa del Monte – dice Luigi Falletti, cittadino di Racalmuto e consigliere del consorzio turistico di Racalmuto – quello che sta succedendo è paradossale e arriva a pochi giorni dall'inizio della festa. Quello che è stato scritto nella relazione non è vero. In Italia e in Sicilia ci sono feste in cui sicuramente la sicurezza delle persone viene messa in pericolo, ma queste si svolgono ogni anno». Abbiamo quindi l'omicidio della festa ma non si trova il colpevole: dal comandante al questore, fino al sindaco, i cittadini attendono chiarimenti. «Non sappiamo ancora se alla fine la festa si farà o no – spiega Mi-

Martedì sera in tanti si sono ritrovati sotto casa del sindaco per chiedere un suo intervento affinché interceda per lo svolgimento dell'evento

chelangelo Romano, presidente del consorzio turistico – il lato positivo è che abbiamo le 12 strutture ricettive del paese al completo per questa settimana, come accade ogni anno, ma se la festa non si farà queste persone non torneranno più». Le intenzioni dei “Burgisi” infatti sono di non far uscire il carro simbolo della festa se non verrà permessa la “presa”. Sotto le giganti luminarie ci sarebbe quindi un silenzio surreale, senza le urla del ragazzo che vince e senza le grida dello sforzo dei partecipanti alla gara. A provare a convincere il sindaco Vincenzo Maniglia per intercedere con il questore ci hanno provato decine di persone, sotto casa del primo cittadino martedì sera. Il problema non è solo per la rottura della tradizione, ma perché per Racalmuto, la



mancata festa rappresenterebbe un danno economico immane: «Dopo due anni di pandemia questa festa finalmente significava il ritorno, invece ancora non si conosce quale decisione sia stata presa – spiega Sergio Schillaci, presidente Food and beverage Racalmuto – Per noi la seconda setti-

La presa
Gruppi di ragazzi si fronteggiano per salire sul carro del cero e raccogliere il drappo

mana di luglio trascina l'economia di tutta l'estate e non possiamo permettere un nuovo stop. Nessuno si aspettava questo». Leonardo Sciascia dalla sua statua al centro del paese guarda attento questo scenario. Neanche lui forse si aspettava una storia così.

SIAMO IL PRIMO PAESE IN EUROPA E IL SECONDO AL MONDO PER CONSUMO DI ACQUA IN BOTTIGLIA



I dati parlano chiaro: gli italiani sono i **primi per consumo d'acqua in bottiglia**, con una media di 206 litri l'anno a persona. Si tratta di un grande business per le aziende imbottigliatrici: un giro d'affari stimato in 10 miliardi di euro l'anno, nonostante la nostra acqua sia tra le più pulite d'Europa. Lo rivela il report “Community Valore Acqua per l'Italia” di The European House Ambrosetti. In sostanza, meno di un terzo degli italiani beve acqua del rubinetto. A scoraggiare il consumo dell'acqua del rubinetto, soprattutto nei ristoranti, ci sarebbero due elementi: il suo sapore, che non sempre incontra il gusto di tutti, e il **timore di bere acqua contaminata**. Riguardo il primo aspetto si tratta di qualcosa di soggettivo, ma tutto sommato risolvibile facilmente. Per quanto riguarda il secondo, invece, occorre andare più a fondo e dedicare una grande attenzione a ciò che si beve. È importante sottolineare che tra i motivi che spingono i ristoratori a non servire l'acqua del rubinetto nei propri locali c'è,

oltre quelli elencati, anche il fatto che viene “mal visto” a livello di immagine riempire acqua da un rubinetto normale. Invece sarebbe ben diverso e più elegante, riempire le bottiglie, magari personalizzate con il logo del ristorante, da un sistema apposito di spillatore. Tuttavia, anche in questo caso c'è una soluzione pratica e sicura che consente di abbattere il consumo di plastica e ridurre sensibilmente l'inquinamento. Senza contare che anche le bottiglie, durante le fasi di trasporto e stoccaggio, possono rilasciare sostanze non proprio indicate per la nostra salute. A tal proposito entra in gioco un valido alleato per la nostra salute e per avere a disposizione l'acqua più vicina ai gusti di ognuno. Si tratta di depuratori d'acqua, impianti ad uso professionale altamente tecnologici, principalmente pensati per la **ristorazione e l'hotellerie**. Infatti, grazie a un sistema di telemetria, questi impianti consentono la rilevazione a distanza di dati operativi sul funzionamento della mac-

china stessa e, quindi, un monitoraggio delle sue performance da remoto. Questa loro caratteristica garantisce una manutenzione e un'assistenza ancora più accurate. **Gli impianti BIOSALUS Italia, Sakura, Mbuyu e Kristal**, vengono installati nei bar, ristoranti, alberghi, agriturismi e ogni genere di attività di ristorazione, con la formula di comodato d'uso, il che permette agli imprenditori di non immobilizzare denaro acquistando un depuratore, ma di usufruire dei vantaggi che derivano dal suo utilizzo senza il vincolo della proprietà del bene. Annesso al comodato è prevista anche la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto, con chiamata diretta all'operatore, e il cambio dei filtri. La **tecnologia avanzata** di questi impianti permette a chi ne fa uso nelle proprie attività commerciali, di servire ai clienti **acqua pura e salutare**, risparmiando anche sui costi e quindi marginando di più, dato che l'alternativa sarebbe continuare ad acquistare dal proprio fornitore le classiche bottiglie d'acqua in plastica.

A Siracusa e Marzamemi

Dolce e Gabbana tornano in Sicilia tra vip, eventi e sfilate

di Isabella Di Bartolo

SIRACUSA - La dolcevita più glamour animerà il sudest siciliano per un lungo fine settimana firmato da Stefano Dolce e Domenico Gabbana. Siracusa e Marzamemi sono le tappe di una serie di eventi voluti dai due stilisti per celebrare i 10 anni delle collezioni Alta moda: sfilate, concerti, degustazioni e performance trasformeranno, da domani a lunedì, piazze e siti d'arte in palcoscenici d'eccezione. Top secret i nomi dei 700 superospiti internazionali attesi già in queste ore così come i dettagli della manifestazione. Numeri che si affiancano agli altri sciorinati ieri in conferenza stampa a palazzo Vermexio, sede del Comune aretuseo, a testimonianza di una macchina organizzativa che ha messo in moto l'economia locale. «Un'occasione imperdibile – commenta il sindaco aretuseo Francesco Italia – che riaccenderà i riflettori di tutto il mondo sulla nostra città e darà una sferzata all'economia specie dopo questi due anni di difficoltà legati alla pandemia». Quasi 1.700 i pernottamenti in 20 strutture alberghiere, 900 lavoratori impegnati, 600 dei quali legati

all'indotto locale per un totale di 40 aziende del territorio; e ancora, 150 aziende tra catering e bar oltre a quelle agricole che forniranno le materie prime per la ristorazione. Cinque serate che partiranno stasera con un evento privato di benvenuto; poi sarà la volta, domani pomeriggio, della sfilata di creazioni di Alta gioielleria nella Grotta dei Cordari, all'interno del parco archeologico della Neapolis, evento al quale seguirà un concerto al Teatro greco con la regia di Davide Livermore. Sabato toccherà a piazza Duomo, per un giorno intero chiusa al pubblico, che diventerà il palco delle sfilate di Alta moda collezione donna e Alta sartoria collezione uomo. Domenica tappa a Marzamemi con una sfilata nel cuore del borgo e una serata di festa e, infine, lunedì ancora a Siracusa con la serata di gala al castello Maniace di Ortigia. Siracusa si prepara ad accogliere vip da tutto il mondo: Jennifer Lopez, Sharon Stone, Monica Bellucci e Beyoncé: questi alcuni dei nomi del toto-vip. Intanto, lo yacht “Regina d'Italia” dei due stilisti è arrivato al porto Grande di Siracusa e per la città è già festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le nove richieste dei 5 Stelle al premier

1 Il reddito
 “Non possiamo più accettare di stare in una maggioranza che rivolge attacchi pretestuosi al reddito di cittadinanza”, scrive Conte a Draghi a cui chiede di difendere il provvedimento

2 Salario minimo
 L'altra misura chiesta da Conte a Draghi è l'introduzione del cosiddetto “salario minimo”. Su questo l'M5S pressa il premier affinché “dia chiare indicazioni sulla priorità di questa riforma”

3 “Decreto dignità”
 Alla luce della crisi e del crescente precariato nel mondo del lavoro, i 5 Stelle chiedono incentivi per favorire le assunzioni a tempo indeterminato e lo stop al “precariato selvaggio”

4 Famiglie e imprese
 “Il bonus da 200 euro non basta più”, dicono i 5 Stelle. Per questo chiedono misure per aiutare famiglie e imprese (col taglio del cuneo fiscale a far fronte agli aumenti dei prezzi di gas e petrolio

Conte per ora non strappa “Risposte da Draghi entro luglio”

Faccia a faccia a Palazzo Chigi: il presidente 5Stelle consegna al premier un documento in nove punti. “Non siamo qui per reggere il moccolo”. Fiducia sul dl Aiuti, il Movimento verso il sì alla Camera. Ma in serata torna l'incertezza

di **Matteo Pucciarelli** e **Concetto Vecchio**

ROMA – Poco prima delle 13,30, giusto in tempo per finire in diretta sul Tg1, Giuseppe Conte si gode il suo “Mezzogiorno di fuoco”. Esce da Palazzo Chigi dopo l'incontro di un'ora con Mario Draghi. Passo lento, studiata teatralità, l'aria pensosa, avanza verso piazza di Monte Citorio. Nell'unica porzione di ombra di tutta la piazza lo attendono almeno cento tra giornalisti e videoreporter, una selva di telecamere e microfoni. Strappa? Davvero scatenerà la crisi per un decreto che si chiama Aiuti? L'attesa è enorme. Conte viene inghiottito. Ora è al centro della scena.

Nessuna crisi, invece. O forse sì, magari no, chissà. Tanto rumore per nulla, pare. Conte ha consegnato al premier un documento di sette pagine, in cui mescola nove rivendicazioni e svariate lamentele, dicendosi disponibile «a condividere una responsabilità di governo». In diretta tv reclama «discontinuità». Ma sui punti cruciali – dal reddito di cittadinanza al superbonus, dal cash-back fiscale allo scostamento di bilancio – fa slittare le risposte «entro luglio». Perché? «Siccome vogliamo risposte vere e risolutive non ce le aspettiamo domani mattina». Davanti ai cronisti Conte non parla di uscire dal governo. Del resto questo era stato l'umore prevalente nel Consiglio nazionale del M5S tenutosi in mattinata. Palazzo Chigi a quel punto fa uscire una nota in cui definisce «positivo e collaborativo» il faccia a faccia e conferma la fiducia sul decreto Aiuti, che contiene 17 miliardi a sostegno di imprese e famiglie. Quindi Draghi non entra nel merito delle richieste, dopo che l'M5S aveva presentato emendamenti contro il varo del termovalorizzatore a Roma e contro la stretta sul superbonus. A questo punto oggi pomeriggio l'M5S dovrebbe votare la fiducia; lunedì, quando ci si esprimerà nel merito, potrebbe astenersi, ma il decreto passerà lo stesso. Uno scenario da considerare comunque con il beneficio d'inventario, visto che nella serata, durante la discussione congiunta tra i deputati e i senatori 5S, la maggior parte degli interventi avrebbe chiesto l'uscita dall'esecutivo. Resta inoltre da capire cosa succederà al Senato, da martedì, dove non ci può essere voto disgiunto: i più critici contro il governo stanno proprio lì. Potrebbero uscire dall'aula. Il provvedimento va approvato entro il 16 luglio.

Morale: Conte ha ottenuto l'attenzione mediatica che reclamava, ha ritrovato per un pugno di giorni una centralità politica dopo la scissione di Luigi Di Maio, ha manifesta-

to il grande disagio che anima quel che resta del Movimento, ma nel concreto, rinunciando al braccio di ferro sul decreto, rivela di non voler affondare il colpo. Niente passaggio all'opposizione, perlomeno non nelle prossime ore. Conte a Draghi ha contestato «una carenza di metodo e di merito». Ha chiesto il ripristino delle cabine di regia tra i capidelegazione. Si è lamentato della scarsa collaborazione: «Fino a poche ore prima del consiglio dei ministri si naviga al buio», anche perché non

📷 Dopo l'incontro

Il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte assediato da una selva di microfoni all'uscita di Palazzo Chigi dove ieri mattina ha incontrato il premier Mario Draghi. Conte ha presentato al presidente del Consiglio un documento di 7 pagine con nove richieste

ha ministri, a parte Stefano Patuanelli all'Agricoltura, che prendono parte ai processi decisionali. Ha negato di avere chiesto il rimpasto, solo di avere in anticipo i testi da studiare. In via di Campo Marzio, nella sede del Movimento, il nervosismo tuttavia è palpabile. A chi gli fa notare che il tira molla può sembrare un nuovo “penultimatum”, Conte replica duro che non sta avvenendo nulla del genere perché in passato «ultimatum finora non ce ne sono mai stati, oggi non abbiamo fatto alcuna

sceneggiata».

Alla fine della giornata chi nel suo partito premeva per uscire è rimasto insoddisfatto e chi confida nel proseguimento dell'esperienza con Draghi idem. «Non reggiamo il moccolo alla destra e al grande centro», prova a galvanizzare le truppe Conte. Nel frattempo l'ex Alessandro Di Battista, rimpianto dagli ultimi mohicani movimentisti, in un post sintetizza così la giornata: «E anche oggi esce dal governo domani...». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento che verrà votato oggi

Nel decreto niente Superbonus Sì al termovalorizzatore di Roma

ROMA – Oggi il decreto aiuti approvato a maggio in Consiglio dei ministri viene votato in aula, ci sono delle modifiche a seguito del lavoro parlamentare ma l'impianto – perlomeno a livello di spesa – rimane quello originario: sono 17 miliardi di euro stanziati dal governo per attuare la crisi generata dal rincaro delle materie prime, dell'energia, anche in relazione al conflitto in Ucraina. Nel provvedimento c'è il bonus di 200 euro a pensionati e lavoratori (compresi quelli autonomi), destinato a cittadini con reddito fino a 35.000 euro; viene esteso anche al terzo trimestre 2022 l'ampliamento della platea dei beneficiari dello sconto in bolletta; sono previsti crediti di imposta – a scaglioni, dal 10 al 25 per cento – per il consumo energetico delle imprese. Su quest'ultimo punto la Lega chiede delle modifiche, per bocca

del ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, perché la normativa europea metterebbe un limite di 200 mila euro ai crediti d'imposta su energia e gas, nel documento si fa riferimento alle regole della Ue ma lo si vorrebbe far togliere.

Poi ci sono i temi che stanno agitando di più i 5 Stelle. Capitolo superbonus 110 per cento: il governo non ha concesso nessuna nuova proroga ma, venendo incontro alle richieste della maggioranza, ha ammesso che le cessioni, per le quali

rimane il limite massimo di quattro, allarghino il proprio raggio d'azione. La quarta potrà essere effettuata dalle banche a qualsiasi partita Iva diversa dal consumatore finale, quindi a chiunque eserciti attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale. La norma ha effetto retroattivo, con l'obiettivo di sbloccare i vecchi crediti rimasti incagliati e liberare capienza fiscale presso le banche. Il Movimento chiedeva un ulteriore sblocco della cessione del credito, serviva uno stanziamento di 3 mi-

liardi di euro, ma niente da fare. Novità anche sul reddito di cittadinanza. Le offerte da parte di datori di lavoro privati varranno come quelle avanzate attraverso i centri per l'impiego. Rispettando i meccanismi della “congruità” – ad esempio, la distanza tra luogo di residenza e possibile luogo di lavoro – faranno numero nel conteggio dei rifiuti che portano alla perdita dell'assegno. In pratica, dopo due no ad offerte “congrue”, d'ora in poi sia pubbliche che private, se si vorrà mantenere il reddito si sarà

5 Tutela dell'ambiente
 “La crisi energetica deve indurci a investire sulle fonti rinnovabili”. Così Conte chiede a Draghi di non investire nelle infrastrutture del gas e a frenare sullo sfruttamento dei nostri giacimenti fossili

6 Superbonus al 110%
 È una delle misure più care ai 5 Stelle che chiedono di sbloccare la circolazione dei crediti fiscali alle imprese “sull’orlo del fallimento” che non possono per questo concludere i lavori

7 Cashback fiscale
 I 5 Stelle propongono “spinte gentili” per combattere l’evasione fiscale. Tra queste spingono per l’applicazione del “cashback fiscale” da inserire nella delega all’esame del Parlamento

8 Imposte a rate
 I 5 Stelle propongono la rateizzazione delle imposte così da agevolare la definizione dei debiti iscritti a ruolo presso l’agenzia per la riscossione. “Non è un condono”, precisa Conte

9 Il tema dei decreti
 L’ultima richiesta dei 5 Stelle prevede una sorta di “clausola” che preveda una maggiore condivisione dei decreti legislativi che non possono arrivare in cdm senza confronto



Il premier
 Mario Draghi guida un governo di unità nazionale dal febbraio 2021. È stato presidente della Banca centrale europea

costretti necessariamente ad accettare. Con il terzo no infatti non si avrà più diritto al beneficio. La richiesta arrivava da Forza Italia, appoggiata anche dagli ex M5S di Insieme per il futuro. Servirà però un decreto ministeriale per attuare la novità, che ovviamente ha scatenato le proteste dei 5 Stelle.

L’altro capitolo è quello sull’incentore di Roma. La settimana scorsa un emendamento del Movimento mirava a limitare i poteri nella gestione dei rifiuti del sindaco di Roma, in veste di commissario per il Giubileo, in modo da ostacolare la realizzazione dell’impianto, ma è stato bocciato. Secondo Giuseppe Conte ci sarebbero anche dei profili di incostituzionalità sul provvedimento, la cui competenza spetterebbe alla Regione Lazio. — (m.pucc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

“Nessuno ci ascolta” Lo sfogo dell’avvocato assediato dai falchi

Nel mirino Franco Cingolani e Di Maio Draghi apre ma la tregua è fragile

di Tommaso Ciriaco

ROMA — Ore 9, attorno a Mario Draghi tira una brutta aria. Pare che i grillini vogliano strappare. I vertici del Pd sono in allerta. Ore 12, Giuseppe Conte entra a Palazzo Chigi. Neanche siede nello studio del premier che mette in chiaro: «La linea del Consiglio nazionale è di restare nel governo, Presidente. Però...». Pausa. «Però il Tesoro ci vive con antipatia». «Però Di Maio mi attacca e Palazzo Chigi lascia fare». «Però sono sparite le cabine di regia e devo riprendere, altrimenti il Movimento non ha ministri che prendono parte a veri processi decisionali. Cingolani è un tecnico, non si confronta con noi. Fino a poche ore prima non sappiamo neanche l’orario del Consiglio dei ministri...».

Un attimo di silenzio. Di spaesamento. Non si stava discutendo di una possibile crisi? Draghi capisce che il temuto ultimatum si è dissolto. Presentare nove punti significa indicare una prospettiva politica. Restare in maggioranza. L’ex banchiere tende la mano: «C’è materia per trovare un punto d’intesa, per lavorare nella stessa direzione». Se è l’avvocato a disarmare e si intravede una (fragile) tregua, è ovvio assecondare. Altro discorso è sentirsi davvero al riparo da nuovi rilanci dell’avvocato. Che a sera giura di non aver garantito alcuna permanenza nell’esecutivo. E lascia incerto il voto di fiducia al Senato.

Un passo indietro, a martedì pomeriggio. Per la seconda volta in una settimana, Conte minaccia sfaceli mentre il premier è in missione all’estero. Prima Madrid, adesso Ankara: sta diventando un format. Anche la Lega di Salvini mostra segnali di nervosismo. A Palazzo Chigi si lavora per sedare, sopire, evitare una rottura definitiva. Seguendo lo spirito di unità nazionale che suggerisce il Colle, Draghi fa sapere ai cinque stelle che il terreno sociale è perfetto per ridare centralità al Movimento. Per bilanciare, pronuncia anche una frase poco felice sui migranti, che piace al Carroccio e irrita il Pd.

In questo contesto frizzante Draghi riceve Conte. L’avvocato si mostra dialogante. È quello che i suoi ministri — i falchi, quantomeno — lamentano da giorni: non ha voglia di strappare nel mezzo di una crisi internazionale, sente il peso di una scelta radicale. È esattamente il dubbio di Draghi: se non vuole rompere, quale punto di caduta ha in mente?

re senza una forza così importante come il Movimento». È un po’ come se respirasse la difficoltà del leader e non volesse — almeno per oggi, di solito non va così — lasciarlo nell’angolo. E quindi il premier non sottolinea che molte delle istanze dei nove punti sono dossier già aperti sul tavolo della Presidenza del Consiglio. Se può servire a far dire a Conte che il Movimento è tornato centrale, nessuno obietterà.

Va così per quasi tutti i capitoli sociali affrontati. Trentacinque minuti di lunghissima esposizione di Conte e brevissimi cenni di replica del capo dell’esecutivo.

«Vogliamo il taglio del cuneo fiscale, Presidente». E Draghi: «Benissimo, ci stiamo lavorando, abbiamo convocato le parti sociali anche per questo». «Il reddito di cittadinanza è sotto attacco, Presidente». «Non vedo come posso intervenire su questo aspetto...». «Puoi difenderlo, Presidente!». «Ma lo faccio da quando sono al governo...». Lo stesso vale sul nodo dei salari. E il superbonus? «Ha molte cose da migliorare — ammette Conte — ma non possiamo lasciare le imprese sull’orlo del fallimento». «Non è semplice, ma si può trovare una soluzione», è la replica. Seguendo le indicazioni dell’Agenzia delle Entrate, ad esempio. Conte evita pure di mettere nero su bianco la richiesta di proroga della misura per l’edilizia. E l’esecutivo si prepara a valutare una misura ad hoc. Su un solo punto Draghi stranca le aspirazioni grilline: la richiesta di una rottamazione fiscale. «Non farò condoni. E in ogni caso, la priorità è la riforma fiscale».

La questione delle armi all’Ucraina scompare dal tavolo, come d’incanto, al netto di un brevissimo cenno sul «pacifismo». L’incidente degli sms di Beppe Grillo spunta solo per ribadire le rispettive posizioni: «Mai dichiarato quello che mi attribuiscono», nega Draghi. «È stata una ferita».

Resta la nebbia sul decreto aiuti, che contiene il contestato inceneritore di Roma: fiducia alla Camera, via dall’Aula per il voto finale. Al Senato non si può fare. I falchi tornano ad assediare il leader. «Draghi — cambia rotta il 5S — deve darci delle ragioni per restare». La tregua torna in bilico. Fortuna che per dieci giorni il premier non ha in programma trasferte all’estero.

Draghi osserva Conte mentre si lamenta del ministro degli Esteri. «Mi attacca, dice che non sono atlantista, sostiene cose che non esistono. Ha fatto la scissione e Palazzo Chigi non ha detto nulla, ha lasciato fare». Anche in questo Draghi rassicura, con parole che ripete da giorni: «Non possiamo pensare di governa-

Punto di svista

Ellekappa



La polemica
 “Il Tesoro non ascolta”



Nel colloquio di Palazzo Chigi con il premier Mario Draghi, Giuseppe Conte ha criticato il ministero dell’Economia: “C’è fastidio, quasi antipatia quando avanziamo istanze. Non ci ascoltano”

«Presidente, vogliamo discontinuità. C’è fastidio, quasi antipatia quando avanziamo istanze. Al ministero dell’Economia non ci ascoltano».

In realtà, è successo che la viceministra Laura Castelli ha lasciato il Movimento per seguire Di Maio, dunque i grillini non sono più rappresentati. Conte non ne chiede esplicitamente la testa, però manifesta disagio. Draghi ascolta, rassicura: «Mi faccio carico io di questo problema». Promette che parlerà con Daniele Franco (anche perché non ci sarà alcun rimpasto e Castelli resterà al suo posto), assicura che il ministro è a disposizione. Ma questa storia nasconde in realtà una ferita che brucia: la scissione di Di Maio.

Draghi osserva Conte mentre si lamenta del ministro degli Esteri. «Mi attacca, dice che non sono atlantista, sostiene cose che non esistono. Ha fatto la scissione e Palazzo Chigi non ha detto nulla, ha lasciato fare». Anche in questo Draghi rassicura, con parole che ripete da giorni: «Non possiamo pensare di governa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È gelo tra Pd e M5S

Conte: "Lealtà, non diktat"

E tra i dem sale il disagio

Il segretario Letta chiede ai suoi di non alzare i toni, ma l'irritazione dilaga
Delrio: "Non si può indebolire il governo con sceneggiate continue"

ROMA – «Dovrebbero darci il Nobel per la pazienza, a noi del Pd». Matteo Orfini esce dall'aula della Camera con l'aria sconsolata. Conte ha appena annunciato la volontà di ricucire con Draghi, la grande paura del mattino, quando tutti erano convinti che avrebbe strappato, ha lasciato un retrogusto amaro di imbarazzo e fastidio per un alleato «in preda a convulsioni che certo non finiranno qui». La conferma arriva a sera, quando il capo dei 5Stelle riunisce i suoi parlamentari e lancia un avvertimento uguale e contrario a quello subito domenica da Franceschini: «Le alleanze per noi non sono un dato acquisito», scandisce l'avvocato, «non si fanno per prendere voti in più, ma si basano su lealtà, correttezza e reciproco rispetto. I diktat ci lasciano indifferenti».

Quel che temeva il corpaccione dem si è verificato. A rischiare adesso non è più solo l'esecutivo, pure il campo giallorosso rischia l'implosione. Non ha preso bene, Conte, l'aut aut del ministro della Cultura, né la moral suasion di Enrico Letta: quelle frasi pesanti – «Una crisi al buio sarebbe una mannaia per il Paese, per noi questo governo conclude la legislatura, non ci sono altre opzioni» – pronunciate dal segretario del Pd per farlo recedere dai suoi propositi bellicosi. Nessuno ormai si fida più di nessuno, troppe le scorie ac-

di **Giovanna Vitale**

I personaggi



Franceschini

Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini domenica ha lanciato un ultimatum all'alleato: "Se i 5 Stelle escono dal governo è finita l'alleanza"



De Micheli

Secondo l'ex ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli "Conte ha chiesto a Draghi discontinuità, lo stesso termine utilizzato da Renzi prima di far cadere il suo governo"

guardare, siamo apparsi a rimorchio dei capricci grillini». Bisognava mostrarsi più risoluti, invece: anche a costo di incrinare un'alleanza che inizia a mostrare tutte le sue contraddizioni. «Come può il partito che intende intestarsi l'eredità di Draghi scendere a patti con chi la vuole dilapidare?».

Graziano Delrio ha l'autorevolezza necessaria per dirlo con franchezza: «Nei governi ci si deve stare con le proprie idee, ma dando un sostegno vero, non con un piede dentro e uno fuori. Le urgenze del Paese esigono un esecutivo forte non uno indebolito da continue sceneggiate». Paola De Micheli nota le coincidenze: «Conte ha chiesto al premier discontinuità. Mi ricorda il dicembre 2020, Renzi usò lo stesso termine prima di buttar giù lui». Ecco il dilemma che tormenta i parlamentari dem: che si fa se lo psicodramma sul dl Aiuti dovesse ripetersi? «Come al solito noi del Pd abbiamo fatto di tutto per stabilizzare il quadro, ma non è pensabile che si possa fare così a ogni passaggio», conclude Orfini. Sintomo di un disagio crescente, cui pure Andrea Romano dà voce: «Ha ragione Franceschini, chiunque decidesse di silurare il governo Draghi non potrebbe certo contare sull'alleanza con il Pd». Non è un diktat, bensì una banale verità.



ANSA/ETTORE FERRARI

L'alleanza giallorossa rischia sempre di più l'implosione

di **Emanuele Lauria**

cumulate, nelle rispettive truppe regnano sospetti e un gran malumore.

Aprono bocca solo a taccuini chiusi, i deputati di Letta, lui s'è raccomandato, guai ad alzare i toni contro i grillini: «L'incontro a Palazzo Chigi è stato positivo, ci auguriamo che il dialogo prosegua», è il messaggio che filtra dal Nazareno. Parole al miele, è questo il copione, a cui tutti devono attenersi. Ma lo scontento è troppo forte per essere contenuto. «Giocare con un decreto da 22 miliardi di aiuti ci ha molto irritato», sussurra un ex ministro. «Anche per noi la norma sul Superbonus andava rivista, ma non è che ci siamo messi a fare casino. Quella di Conte è una modalità più a uso dei propri tifosi che del Paese, incompatibile con la nostra». È ciò che pensano in tanti fra i democratici: s'è innescata un'escalation che il Pd non riuscirà a fermare per sempre, oltretutto non è questo il suo ruolo, pena restare schiacciati, per senso di responsabilità, sotto l'irresponsabilità altrui.

«Oggi l'assalto è partito dal M5S, domani toccherà alla Lega, dopodomani a Iv. Non si sta così in maggioranza», taglia corto un altro deputato di lungo corso. Piuttosto nervoso perché «noi siamo stati troppo a

ROMA – Adesso è la Lega ad alzare le barricate. Senza neppure sapere se la minaccia di Conte sia realmente sfumata, Matteo Salvini vuole mettere subito le cose in chiaro: il Carroccio non accetterà che, per accattivarsi il favore di altre forze della maggioranza, Mario Draghi vada fuori dagli accordi che stanno alla base della formula dell'unità nazionale. Molti, fra i leghisti, si attendevano uno strappo da parte dell'ex premier. Avevano colto questo orientamento nelle parole di Davide Crippa, il capogruppo dei 5S che martedì aveva sostanzialmente preannunciato un no alla fiducia al decreto Aiuti. L'incontro fra Conte e il presidente del Consiglio ha prodotto un esito diverso (salvo sorprese). E al di là dello sgomento e dell'ilarità («Ridicolo, tutto molto ridicolo», sibila il presidente dei deputati leghisti Riccardo Molinari) ora per i salviniani c'è una questione da affrontare. Fino a che punto, per tenere nel perimetro della maggioranza i 5Stelle, Draghi aprirà in un nuovo provvedimento alle richieste di Conte? Alla Lega non è piaciuto l'impegno, che trapela da Palazzo Chigi, di affrontare comun-

Lega in assemblea permanente

Salvini minaccia le barricate

"Basta favori ai cinquestelle"

Il centrodestra

que, seppur in separata sede, temi quale il Superbonus edilizio e il reddito di cittadinanza. «Quali sono oggi davvero le priorità di questo governo? Vogliamo parlarne? Perché il partito di maggioranza relativa in parlamento non può avanzare richieste e altri sì?», chiede l'ex sottosegretario Edoardo Rixi. Salvini, che ormai ha battezzato la formula dell'assemblea permanente, ne parlerà stamattina proprio con gli eletti alla Camera: «Il partito - è scritto in una nota della Lega - è compatto sulla necessità di aumentare stipendi e pensioni: tolleranza zero rispetto a droga libera e cittadinanza facile agli immigrati».

Il leader della Lega ha incontrato ieri mattina Giancarlo Giorgetti, il ministro scettico sull'ipotesi di

Colloquio del leader con Giorgetti: "Siamo compatti. Avanti con le nostre priorità"



▲ **Confronto**
Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti ieri si sono parlati a lungo

rompere con il governo e che ha messo nel mirino «i rivoluzionari che circondano Salvini». Un lungo colloquio e alla fine lo staff di Giorgetti ha fatto sapere che «la Lega è compatta e prosegue nella linea decisa nel corso della riunione di lunedì scorso in via Bellerio». La linea è quella della responsabilità, ma sempre vincolata al rispetto di alcune priorità indicate dal Carroccio: pace fiscale e salari in primis. Salvini ha posto come data ultima della verifica il raduno di Pontida, a settembre. Non inseguirà Conte ma non si può escludere che la Lega rompa prima, o dopo. Intanto gli ultimatum si accavallano agli ultimatum, per Draghi. C'è già un nuovo possibile campo minato, per il premier: lo Ius scholae. Non è un provvedi-

mentum che si accavallano agli ultimatum, per Draghi. C'è già un nuovo possibile campo minato, per il premier: lo Ius scholae. Non è un provvedimento che si accavallano agli ultimatum, per Draghi. C'è già un nuovo possibile campo minato, per il premier: lo Ius scholae. Non è un provvedimento



Segretario
Enrico Letta, segretario del Pd da marzo del 2021. È stato anche premier dall'aprile del 2013 al febbraio 2014

Il retroscena

La crisi in Italia spaventa la Ue “Senza Draghi come garante a rischio gli obiettivi del Pnrr”

Bruxelles pronta a dare l'ok alla nuova tranche di fondi ma preoccupa il prossimo semestre con l'avvio dei cantieri

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO — Nei Palazzi dell'Ue è già scattato l'allarme rosso. Solo il rischio che in Italia si possa aprire una crisi di governo e che Mario Draghi venga sfiduciato non sta provocando solo fibrillazione. Soprattutto incredulità.

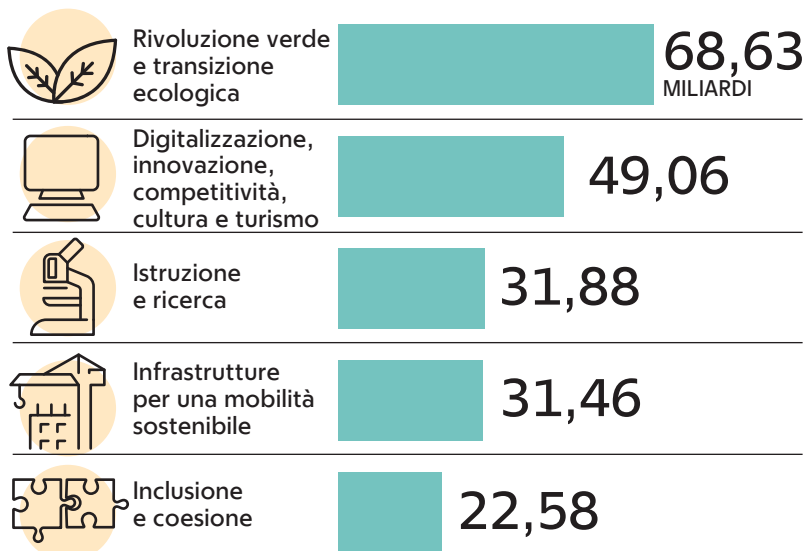
Così, mentre il Parlamento europeo ieri era impegnato a votare sulla cosiddetta Tassonomia, ossia sulla definizione di quali fonti energetiche possano essere definite “green” e quali no, il “Caso Italia” faceva di nuovo irruzione. Una sorta di ritorno al passato. Perché la credibilità del nostro Paese corre in Europa costantemente su un crinale sottilissimo. Si tratta di una situazione con cui tutti devono fare i conti. E a Bruxelles i conti li fanno anche sul Recovery Fund.

Gli spifferi di una crisi di governo che partono da Roma quando arrivano in Belgio, diventano tifoni. E si concentrano, appunto, proprio sui tanti soldi concessi all'Italia con il NextGenerationEu. Nel caso specifico tutto si sta amplificando per una coincidenza. Che ancor di più mette in connessione la politica italiana e il Pnrr. Circa dieci giorni fa, infatti, il governo ha inviato una lettera ufficiale alla Commissione per annunciare di aver raggiunto nel semestre appena concluso tutti gli oltre 40 punti del Pnrr. La risposta informale è stata positiva. Palazzo Berlaymont approverà nei prossimi giorni il test semestrale e stanzierà un'altra tranche di fondi: circa 24 miliardi di euro.

Dietro queste consultazioni ufficiali c'è però un gigantesco «ma». Che non autorizza nessuno a fare sonni tranquilli. Quel «ma» riguarda gli obiettivi del semestre in corso: quella da luglio a dicembre. Stavolta si tratta non di riforme o di procedimenti legislativi. Ma della messa a terra dei cantieri, opere concrete. Progetti veri e propri. La maggior parte dei quali ricadono sotto la responsabilità degli enti locali. Comuni, per lo più, e regioni. Una situazione che non solo la Commissione ha già iniziato a monitorare con apprensione ma che desta preoccupazione anche nel governo. «E come pensate – è il discorso che si fa negli uffici dell'esecutivo europeo rivolgendosi ai diversi interlocutori italiani – di affrontare questo passaggio così delicato durante una campagna elettorale? Come pensate che si possa risolvere positivamente se fate a meno della persona che ha rappresentato la garanzia da prestare all'Ue per i soldi del Recovery?».

Per capire la complicazione delle prossime “milestones”, si deve

I fondi del Pnrr



tenere presente che anche Palazzo Chigi ha iniziato a studiare alcune possibili “facilitazioni” per aiutare i comuni più in difficoltà. E sta valutando di trasmettere una sorta di “invito informale” a delegare – volontariamente – tutte le procedure a Invitalia, l'Agenzia nazionale per lo sviluppo, di proprietà del Ministero dell'Economia. E nel caso in cui questo non avvenisse, per i casi più spinosi, il governo potrebbe ricorrere alla legge che prevede un potere sostitutivo.

Il nodo, dunque, che nella Ue molti iniziano a indicare si stringe esattamente sulla capacità dell'Italia di conseguire questi risultati nei prossimi sei mesi nel bel mezzo di una eventuale campagna elettorale e con un premier di transizione incaricato solo di condurre il Paese alle urne. Ieri, ad esempio, durante la riunione del gruppo parlamentare più numeroso, il Ppe, un eurodeputato tedesco si è rivolto a un collega italiano con gli occhi sgranati: «Davvero state litigando su Draghi? In questa situazione? Proprio ora che non sappiamo cosa accadrà con la guerra e con il gas?». E la risposta è stata un remissivo allargare delle braccia. Non solo. Il potente capogruppo popolare, il tedesco Manfred Weber, ieri nel suo intervento in aula ha confermato la linea di credito politico nei confronti del presidente del consiglio e ha, contro la linea tedesca, accolto la proposta del tetto al prezzo del gas: «Dobbiamo concentrarci sul compito più importante: il controllo dell'inflazione e la sicurezza energetica. Come primo passo io sostengo l'iniziativa di Draghi di imporre un tetto temporaneo ai prezzi che i Paesi europei sono disposti a pagare per il gas naturale russo».

Intervista alla senatrice di FI

Ronzulli “Spero che i grillini diano presto l'addio al governo”

Senatrice Ronzulli, alla fine è probabile che i 5S restino nel governo. In molti scommettevano sullo strappo di Conte.

«In molti? Non so, non io. A questo punto auspico che escano dalla maggioranza perché rischiano di essere un elemento tossico per il governo. Dal di Ucraina a oggi, alzano barriere pseudo-ideologiche solo per lucrare qualche consenso. Se fossi un parlamentare dei 5S spingerei per uscire dal governo. È l'unico modo che avrebbero per sopravvivere, ma per farlo ci vorrebbe coraggio e non ne vedo. Conte, come ha detto una volta Grillo, sembra il leader dei penultimatum».



A Metropolis Licia Ronzulli ieri è intervenuta a Metropolis

Nel centrodestra serve una linea comune: facciamo un vertice di due giorni

«Non abbiamo preconcetti verso una legge che semplifichi la concessione della cittadinanza. Ma la sinistra ha in mente una cosa diversa e ha respinto tutte le nostre proposte per rendere stringente il criterio del ciclo scolastico, prevedendolo di 8 anni. Il Pd non ha alcuna intenzione di arrivare al risultato e tenta di piantare una bandierina».

Meloni invoca un vertice di centrodestra. Rito ormai raro e non si sa quanto efficace, visti gli animati precedenti.

«Tutti vogliono un vertice, anche Berlusconi, il presidente, però, sostiene che si debba fare di più, non il solito pranzo all'insegna del “tutto va bene”. Magari una due giorni. Magari degli Stati Generali del centro destra. Serve una linea comune. La coalizione deve trovare un nuovo equilibrio, tornare ai temi e al programma. Gli italiani non vogliono restare intrappolati nella discussione su chi sarà il leader, ma vogliono sapere cosa vogliamo fare su tasse, economia, sanità, ambiente, scuola, giustizia. Il successo del centrodestra passa dalla necessità di pensare al bene della coalizione prima che a quello dei singoli partiti che ne fanno parte».

– e.l.a.

Con l'eventuale addio del Movimento il governo non sarebbe a rischio?

«No, i numeri ci sono. Sarebbe una scelta di chiarezza. Non si può continuare con una forza politica, o quel che resta di essa, che con i suoi capricci tiene in ostaggio il Paese».

E se salutassero anche i vostri alleati leghisti?

«Non credo possa accadere. Noi, in ogni caso, lavoriamo affinché questo governo faccia le cose per cui è nato: salvare il Paese. E deve continuare a farlo senza impedimenti causati dalla stessa maggioranza che lo sostiene. Poi, ben prima di maggio come spera qualcuno, con le elezioni si tornerà alla normale dialettica tra centrodestra e centrosinistra».

Salvini minaccia le barricate su cannabis e diritto di cittadinanza agli immigrati. Fi sullo lus Scholae la pensa in modo diverso.

«Insomma, l'Europa teme la crisi perché considera che l'Italia, in quel caso, possa tornare ad essere un fattore di debolezza per l'Unione. «Andiamo verso periodi in cui potremmo avere acque ancora più agitate di quelle che abbiamo adesso – è il messaggio non casuale del commissario europeo, Paolo Gentiloni – Tutto suggerisce di non agitare troppo la barca. Mi auguro che anche in Italia, come in altri Paesi, prevalga questo sentimento. In questo momento la stabilità è un valore da preservare».

Il commissario Gentiloni: “Serve stabilità. Non agitare troppo la barca”

«Insomma, l'Europa teme la crisi perché considera che l'Italia, in quel caso, possa tornare ad essere un fattore di debolezza per l'Unione. «Andiamo verso periodi in cui potremmo avere acque ancora più agitate di quelle che abbiamo adesso – è il messaggio non casuale del commissario europeo, Paolo Gentiloni – Tutto suggerisce di non agitare troppo la barca. Mi auguro che anche in Italia, come in altri Paesi, prevalga questo sentimento. In questo momento la stabilità è un valore da preservare».

«Insomma, l'Europa teme la crisi perché considera che l'Italia, in quel caso, possa tornare ad essere un fattore di debolezza per l'Unione. «Andiamo verso periodi in cui potremmo avere acque ancora più agitate di quelle che abbiamo adesso – è il messaggio non casuale del commissario europeo, Paolo Gentiloni – Tutto suggerisce di non agitare troppo la barca. Mi auguro che anche in Italia, come in altri Paesi, prevalga questo sentimento. In questo momento la stabilità è un valore da preservare».

«Insomma, l'Europa teme la crisi perché considera che l'Italia, in quel caso, possa tornare ad essere un fattore di debolezza per l'Unione. «Andiamo verso periodi in cui potremmo avere acque ancora più agitate di quelle che abbiamo adesso – è il messaggio non casuale del commissario europeo, Paolo Gentiloni – Tutto suggerisce di non agitare troppo la barca. Mi auguro che anche in Italia, come in altri Paesi, prevalga questo sentimento. In questo momento la stabilità è un valore da preservare».

MANOVRE AL CENTRO

Sala vede Di Maio Il nuovo polo punta al partito dei sindaci

di **Federica Venni**

Un faccia a faccia di oltre un'ora e mezzo. Ieri mattina il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha incontrato il sindaco di Milano Beppe Sala. I due non si sono visti a Palazzo Marino, sede del Comune, ma a casa del primo cittadino. Un incontro riservato e politico, dunque, non istituzionale. Che fa trapelare, quindi, un certo feeling tra i due. «Abbiamo parlato del Tribunale dei brevetti», ha taglia-

Un incontro, riservato e politico, a casa del sindaco di Milano
La reazione di Calenda: "Questo non è un progetto ma un ufficio di collocamento"

to corto Sala a fine incontro, riferendosi alla candidatura di Milano per ospitare la terza sede europea dell'ente. Ma è chiaro che in più di novanta minuti di conversazione privata al centro del confronto c'è stata la politica, con la neo formazione fondata da Di Maio, "Insieme per il futuro". E con il suo cantiere per un polo «inclusivo». Di Maio all'uscita da casa Sala non ha detto una parola. Solo un saluto ai maturandi dello storico liceo classico Parini, prima di infilarsi in auto. Ma è rimasto sod-

disfatto dell'incontro: «È andata molto bene», ha confidato ai suoi rientrando a Roma.

Sala e Di Maio si erano già visti durante un recente viaggio a New York e si parlano da tempo, ma quello di ieri è stato il primo incontro dopo l'addio del ministro al Movimento Cinque Stelle. Un primo passo, anche se interlocutorio, verso un progetto politico che alcuni disegnano come un nuovo polo di centro, altri come un partito di Draghi senza Draghi. Certo è che Di Maio, in queste

settimane, sta puntando molto sui sindaci: non solo Sala, ma anche Dario Nardella, ad esempio. Lo scorso fine settimana ne ha incontrati diversi in Campania: così, nel ramificare una rete di amministratori locali, lui potrebbe essere l'interlocutore al Sud e Sala al Nord. Per parlare dei temi che più stanno impattando sui cittadini. Per aggregare e, naturalmente, pescare voti.

"Insieme per il futuro" è solo il nucleo di un polo più ampio che ancora non ha una chiara collocazione politica. Anche perché lo stesso Beppe Sala - che continua a ripetere che il suo presente è e resta Milano anche se «la politica ora è la mia vita e sono interessato al futuro del mio Paese» - recentemente, ha spiegato che più che «guardare al centro» avrebbe senso creare una formazione «ambientalista, riformista e popolare». Un soggetto politico di centrosinistra dunque.

Ma al di là dei posizionamenti d'area, la coppia Sala-Di Maio è alimentata da stima reciproca. Per l'ex M5S con il sindaco di Milano ci sono idee comuni. E Sala, durante la chiusura della campagna elettorale di Damiano Tommasi a Verona è stato piuttosto chiaro: «Io stimo Di Maio, non c'è dubbio». Subito dopo il ministro, Sala ieri in mattinata ha incontrato anche il sottosegretario agli Esteri nonché segretario nazionale di +Europa, Benedetto Della Vedova. Il quale ha così risposto a chi gli ha chiesto se il suo ruolo fosse quello di mediatore fra il suo partito e Azione di Carlo Calenda: «Non so cosa stia facendo IpF, noi

Anche Della Vedova dal primo cittadino
"Noi andiamo per la nostra strada"

stiamo facendo un'altra cosa e abbiamo già abbastanza lavoro. Di Maio è il mio ministro, lavoro bene con lui ma sul piano politico abbiamo sempre avuto esperienze molto diverse. Andiamo per la nostra strada».

L'incontro non poteva non suscitare la reazione di Calenda, che si è affrettato a twittare: «Davvero mi sfugge come Beppe Sala possa anche solo pensare che un tandem con Di Maio porti qualche beneficio a lui o al Paese», ha scritto. «Il centro come ricettacolo di ogni trasformismo - aggiunge - non è un progetto politico, ma un ufficio di collocamento. Di quelli gestiti dai navigatori».

E a proposito di navigatori, chissà se Sala e Di Maio hanno parlato anche del reddito di cittadinanza, sul quale, ultimamente, il sindaco di Milano si è espresso più volte in maniera molto critica. Ma forse è presto per una convergenza anche su questo tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

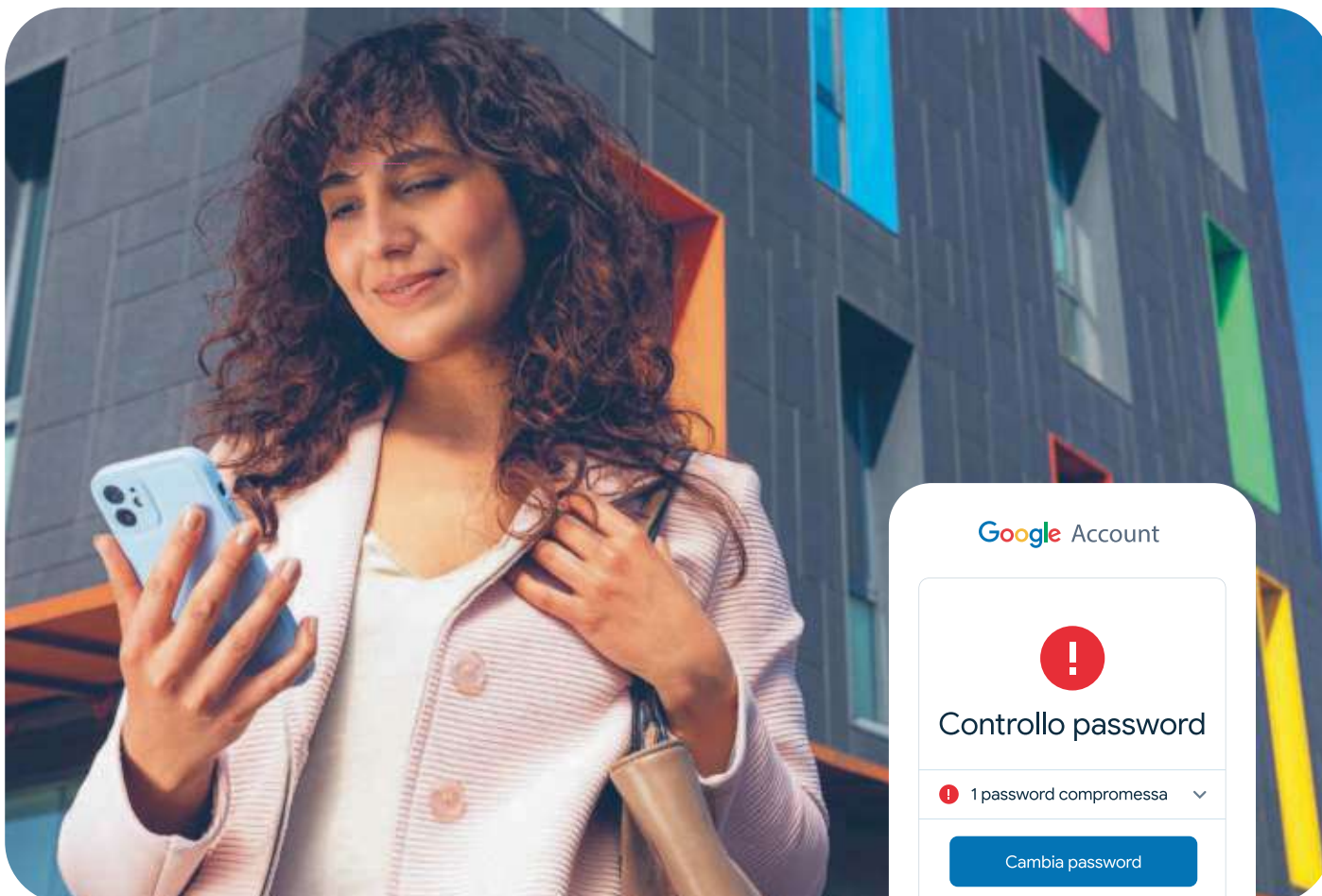
La visita al centro medico di Sant'Egidio Mattarella: "Con il Mozambico rapporti intensi"



Il centro Dream di Zimpeto, gestito dalla Comunità di Sant'Egidio, "è il simbolo dei rapporti intensissimi tra Italia e Mozambico". Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (nella foto) durante la sua visita al centro medico che, dal 2002, ha curato oltre 230 mila malati di Hiv.



Google **analizza** ✓ 1 miliardo di password salvate ogni giorno per verificare che non siano compromesse.



Più sicurezza online con Google

g.co/safety

La rivolta dei Tories dimissioni di massa ora Johnson è in bilico

Il caso del deputato Pincher, accusato di molestie ma promosso dal premier, apre la crisi di governo. Lasciano i fedelissimi. Lui resiste: "Non mi dimetto"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Lo scontro e il degrado della politica britannica esplodono alle ore 20. Quando Downing Street diventa il campo di battaglia tra conservatori fedelissimi e oppositori di Boris Johnson. Da una parte accorrono i ministri di un governo agonizzante, persino la falca euroscettica Priti Patel, che chiedono al leader di dimettersi per il bene del partito e per «dignità». Dall'altra, arrivano i lealisti di ferro, come la titolare della Cultura Nadine Dorris, che promette di «combattere senza sosta per Boris!».

Sembra il Giulio Cesare amato da Johnson. Ma questo non è Shakespeare, bensì Ionesco o magari Beckett: un teatro dell'assurdo. Con un primo ministro, oramai al capolinea, che non vuole offrire le sue dimissioni, attese da tutti come Godot. Mentre il nuovo ministro delle Finanze, Nadhim Zahawi, che due giorni fa ha fatto il matto con Boris per farsi nominare e «salvare l'esecutivo Johnson», ieri ha chiesto le dimissioni del primo ministro.

Incubo di una notte di mezza estate. «Questo governo è un danno enorme alla reputazione del Paese e del partito», ci dice Tobias Ellwood, presidente della Commissione difesa a Westminster e deputato tory contro il primo ministro. Negli ultimi due giorni, si sono dimessi addirittura 43 rappresentanti di gabinetto, tra cui due pesi massimi come l'ex ministro delle Finanze Rishi Sunak e quello della Salute, Sajid Javid. Un quinto dell'esecutivo decapitato. È un nuovo, inquietante record nella storia britannica: distrutto il precedente di 11 membri di governo dimissionari nel settembre 1932.

Oramai, Boris Johnson, l'uomo che due anni fa ha conquistato il più grande trionfo elettorale dagli anni Ottanta, ha quasi tutto il partito contro e l'89% dei britannici che chiede la sua dipartita (tra cui il 54% dei conservatori). Fatali lo scandalo "Partygate" delle feste in lockdown a Downing Street, per cui è stato multato e indagato dal Parlamento per aver detto probabilmente il falso in aula, e l'ultimo del deputato Christopher Pincher: promosso da Johnson nel governo nonostante le sue serate di alcol e molestie sessuali contro giovani uomini e attivisti tory. Anche in questo caso, il primo ministro aveva inizialmente detto di non essere a conoscenza delle malefatte di Pincher, prima di essere inchiodato da vecchi documenti ed ex collaboratori che ancora ricordano le battute di Boris sui vizi del deputato.

Ma Johnson è irriducibile e non vuole dimettersi: «Assolutamente no, andrò avanti. Nomineremo subito nuovi ministri, senza di me sarebbe il caos! E perderemmo le prossime elezioni». Nel partito conservatore si scatenano sdegno e furia. Boris, il «maialino unto che ti



▲ **C. Pincher**
L'ennesimo scandalo per Johnson è nato dal suo vice "chief whip", accusato di molestie sessuali

sfugge sempre» (cit. il veterano tory Paul Goodman), è convinto di poter sgusciare via dai guai, ancora una volta.

Invece questo è un vicolo cieco. The end. Il destino del primo ministro è segnato. «È come andare dal dentista», spiega Ellwood, «il dente prima o poi devi toglierlo».

Se Johnson non si dimetterà, sarà la Commissione 1922, ossia il gruppo dei deputati conservatori senza incarichi di governo a Westminster, a defenestrarlo con un altro voto di sfiducia. In teoria non si potrebbe prima di un anno, dopo l'ultimo voto vinto a fatica da Johnson un mese fa. Molti nella 1922 volevano cambiare le regole già ieri notte per affondare Boris con un "blitz". Poi hanno deciso di aspettare lunedì, con una nuova dirigenza. «Almeno noi rispettiamo le regole», ci dice un membro della 1922, «basta degrado al ribasso».

In ogni caso, è questione di giorni, se non di ore. Il governo Johnson è un Titanic che affonda, gli unici mi-

nistri rimasti sono i "pesi minimi" come dice il leader laburista Keir Starmer. Il Paese ha davanti sfide – l'inflazione verso l'11%, la crisi energetica e la guerra in Ucraina – che devono essere affrontate da una leadership autorevole. Come dice un deputato tory al *Times*: «Boris è oramai una blatta in un'apocalisse nucleare».

È l'ora più buia di Johnson. Qualcuno teme che la sindrome da bunker gli faccia compiere gesti incendiari, alla Nerone.

Ieri Boris ha licenziato il suo ministro fedelissimo Michael Gove e non ha escluso uno strappo oltraggioso: telefonare alla Regina, farle sciogliere le Camere e convocare un'elezione esplosiva, trasformandola in un referendum su di lui.

Del resto, già fece chiudere il Parlamento nel 2019 per la Brexit. Anche ora, Johnson è pronto a tutto pur di rimanere a Downing Street. «Lotterò fino alla fine», è la sua promessa. O minaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLIAMENTLIVE TV / HANDOUT/EPA

Scandali e controversie

Le scuse

Nel 2018, come ministro degli Esteri, fu costretto a scusarsi in Parlamento per avere dichiarato in ritardo una parte dei suoi redditi

I favori

Da premier viene accusato di conflitto di interessi per i favori all'americana Jennifer Arcuri, che rivela di essere stata la sua amante



La nomina

Ha nominato lord un controverso oligarca russo, Evgeny Lebedev, figlio di un ex agente del Kgb, che lo invitava nella sua villa in Italia



Le feste

È stato messo sotto accusa dal Parlamento e dal partito per il caso Partygate, le feste illegali con il suo staff durante i lockdown per la pandemia

Il partito

Dalla "nuova Thatcher" al Cancelliere chi sono i candidati alla successione

dal nostro corrispondente

LONDRA – E ora, quando cadrà, chi prenderà il posto di Boris Johnson? Se un leader dei conservatori si dimette o viene sfiduciato dai suoi, parte il processo per sostituirlo che in genere dura tra uno e tre mesi. Tutti i deputati tory che aspirano a diventare primo ministro possono presentare la propria candidatura se sostenuti da almeno 8 colleghi. Poi, gli stessi parlamentari conservatori votano ad oltranza il loro candidato preferito, fino a quando ne rimangono solo due. A quel punto, c'è il ballottaggio con il voto degli iscritti conservatori. Tra i favoriti c'è Liz Truss, ministra degli Esteri, 46 anni, è considerata "La nuova Thatcher", per la sua retorica bellicista, ma anche perché ultra-liberista. Instagram è pieno di sue foto scintillanti e ambiziose. Ma Truss

I protagonisti

Liz Truss
Ministra degli Esteri, 46 anni, ultraliberista, considerata "La nuova Thatcher"



Ben Wallace
Ministro della Difesa, 52 anni, il più amato dalla base conservatrice del partito



Nadhim Zahawi
Nuovo cancelliere dello Scacchiere, ex rifugiato curdo-iracheno in ascesa



non convince del tutto, anche per alcune gaffe pericolose come quando esortò i britannici ad andare a combattere in Ucraina.

Ma una macchia ancora più indelebile per la carriera ce l'ha di certo Rishi Sunak, il ministro delle Finanze dimessosi martedì notte, 41 anni, era il candidato ideale per succedere a Johnson: giovane, sveglio, multietnico perché di origine indiana, perfetto per i conservatori "troppo bianchi". Poi però si è scoperto che sua moglie, la ricchissima Akshata Murthy, figlia del miliardario indiano N. R. Narayana, non pagava le tasse nel Regno Unito grazie alla scappatoia da "non residente". Uno invece immacolato, almeno per ora, è Ben Wallace. Eccellente ministro della Difesa, 52 anni, amato dalla base dei membri tory, vorrebbe la guida della Nato, ma potrebbe essere la sorpresa a Downing St. A differenza di Jeremy Hunt, ex ministro del-

la Salute, il "finalista" che Johnson ha sconfitto nettamente alle "primarie" del 2019. Ora Hunt vuole prendersi la sua rivincita. Ex europeista votatosi alla Brexit, non scalda però i cuori della base più radicale dei Tories. Gaffeur: una volta ha definito sua moglie giapponese invece di cinese.

Attenzione però al nuovo cancelliere dello Scacchiere, Nadhim Zahawi, ex rifugiato curdo-iracheno in grande ascesa. O al ministro della Salute Sajid Javid, che sogna di diventare il primo leader britannico musulmano. Penny Mordaunt, attualmente sottosegretaria al Commercio, considerata tosta e preparatissima. E Tom Tugendhat, presidente della Commissione esteri a Westminster, falco anti Cina e Russia e un passato da studente a Perugia, che però non ha mai ricoperto un ruolo ministeriale. – **An.Gu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera

Il premier britannico Boris Johnson alla Camera dei Comuni si difende dalle accuse dei suoi stessi ministri



I passaggi politici
Tre anni al governo

1.078 giorni

Johnson si è insediato come primo ministro il 24 luglio 2019 dopo le dimissioni di T. May

● **La Brexit** Conquistata la leadership dei Tory con lo slogan "Get Brexit done", Johnson ha vinto le elezioni del 2019 e un anno dopo ha firmato l'accordo sulla Brexit

● **La pandemia** Durante la fase acuta della crisi i suoi consensi sono cresciuti ma il Parlamento ha criticato la sua risposta iniziale alla pandemia: con la teoria dell'immunità di gregge ha "provocato un disastro"

● **La guerra** Il premier si è presentato al mondo come alleato di ferro di Kiev e ha tenuto, insieme agli Usa, la posizione più dura contro l'invasione russa

IL PERSONAGGIO

Quel moderno Re Lear che ha inventato il populismo globale

di Enrico Franceschini

C'è l'imbarazzo della scelta nel cercare una metafora shakespeariana per Boris Johnson: moderno Re Lear, come nella tragedia del monarca incapace di distinguere fra ciò che è giusto e ingiusto, manipolato secondo alcuni dalla propria lady Macbeth, la (terza e attuale) moglie assetata di potere che elimina uno a uno i consiglieri per diventare l'involontaria complice di una fine ingloriosa, oppure incorreggibile giullare, «un clown», come lo definì il predecessore David Cameron, la cui ascesa e caduta somiglia a una commedia degli errori, per dirla con un altro titolo del Bardo. Il paradosso della sua carriera è che l'indubbia abilità a vincere campagne elettorali - per la precisione non ne ha mai persa una - sia accoppiata con la scarsissima capacità di governare, quest'ultima frutto di una disinvoltura nei confronti della verità eccessiva perfino per un politico. Disattento ai dettagli o mentitore seriale, l'uomo che aveva per modello Winston Churchill rischia di venire ricordato come uno dei premier peggiori del Regno Unito.

Le basi in teoria erano buone: Eton, la scuola dei re, e l'università di Oxford, dove si laurea in Classics, la storia della Grecia e della Roma antica. Diventa presidente della Oxford Union, l'associazione dei famosi dibattiti, ma pure del Bullingdon Club, ritrovo dei rampolli posh che si ubriacano in frac e si sentono intitolati a dominare il mondo. Poi sceglie come professione il giornalismo, distinguendosi per stile brillante ed esagerazioni fantasiose, come quella secondo cui l'Unione Europea ha una regola addirittura per decidere la forma delle banane. Corrispondente da Bruxelles del *Telegraph*, direttore dello *Spectator*, mitico settimanale conservatore, si sente predestinato al potere: deputato dal 2001, ministro nel governo ombra dell'opposizione, viene costretto a dimettersi per una bugia sulla relazione extraconiugale con una delle sue redattrici. È un campanello



TOLGA AKMEN/AFP

▲ **Con la moglie**

Il primo ministro britannico Boris Johnson si è sposato nel 2021 con Carrie Symonds, nel corso di una cerimonia riservata a una trentina di ospiti all'interno dell'Abbazia di Westminster. La coppia ha due figli

d'allarme. Dovrebbe farlo scomparire. Invece Boris torna in pista candidandosi a sindaco di Londra, dove spodesta Ken Livingstone e facendosi eleggere a sorpresa primo cittadino di una città da sempre progressista. Cosmopolita e carismatico, sembra il simbolo di una capitale che ospita le Olimpiadi e lancia i primi autobus ecologici.

Potrebbe accontentarsi di venire rieletto sindaco, ma l'ambizione lo spinge più in alto: nella Brexit vede il veicolo per distruggere due rivali dei Tories, prima Cameron, sconfitto nel referendum sulla Ue del 2016, quindi Theresa May che ne prende il posto e cerca di negoziare un accordo con l'Europa. Boris racconta favole agli elettori: sui 350 milioni di sterline alla settimana che, tolti all'Europa unita, potranno andare alla sanità pubblica nazionale; sulla possibilità di un'intesa con il continente che porti alla Gran Bretagna solo diritti senza doveri, «la botte piena e la moglie ubriaca». È l'inventore del populismo: la sua vittoria precede quella di Trump in America, ispira altri leader in mezzo mondo, da Modi in India a Bolsonaro in Brasile. Entra

to a Downing Street nell'estate 2019, consolida la posizione a dicembre portando il Paese alle urne, dove ottiene la più grande vittoria elettorale per la destra britannica in più di trent'anni, praticamente dall'era di Margaret Thatcher, e conquista terreno nella Red Wall, la muraglia rossa della classe operaia laburista, il nord-est dell'Inghilterra colpito dalla de-industrializzazione.

Anziché amministrare con saggezza questo patrimonio di consensi, lo sperpera, fra diktat alla Ue, violazioni delle norme sulla pandemia da lui stesso imposte al resto della nazione, balle clamorose, come l'ultima, essersi "dimenticato" che il deputato nominato vicecapo del gruppo conservatore ai Comuni era un noto molestatore sessuale. Troppe bugie. Troppa arroganza. Alla fine, è rimasto solo. Per tornare a Shakespeare, il suo epitaffio potrebbe essere il celebre discorso di Marco Antonio dal Giulio Cesare, che avrà certamente studiato a Oxford: «Il male che l'uomo fa gli sopravvive». Di Boris Johnson resteranno la Brexit e i suoi danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Mosca avanza, Washington arretra
La russificazione delle Ukraine
Putin e Kissinger, la stranissima coppia

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (6/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

LA GUERRA RUSSO-AMERICANA

È ANCHE IN EBOOK E IN PDF
WWW.LIMESONLINE.COM



La Lettonia ripristina la leva militare obbligatoria

La Lettonia ripristinerà il servizio militare obbligatorio per i giovani in risposta all'aggressione russa. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Artis Pabriks. Gli uomini dai 18 ai 27 anni dovranno completare 11 mesi di servizio.

L'azzardo dei russi a Zaporizhzhia la centrale diventa base militare

Le truppe del Cremlino hanno trasformato l'impianto nella guarnigione che gestisce le operazioni militari. Tecnici in ostaggio

*dal nostro inviato
Daniele Raineri*

ZAPORIZHZHIA - Le truppe russe hanno trasformato la centrale nucleare vicino a Zaporizhzhia nel sud dell'Ucraina, la più grande d'Europa, in una base militare vicino alla linea del fronte e ne tengono in ostaggio alcuni lavoratori - e molti osservatori internazionali sono preoccupati dalla mancanza di garanzie di sicurezza. Circa cinquecento soldati hanno piazzato batterie di artiglieria pesante, lanciarazzi mobili e mezzi corazzati all'interno dell'impianto e hanno anche minato la sponda del fiume dal quale i sei reattori attingono l'acqua per il raffreddamento. Di fatto la centrale è diventata la guarnigione russa che puntella l'intero fronte sud della guerra, a soltanto cinque chilometri dalle posizioni dei soldati ucraini che non possono sparare per non rischiare un incidente atomico - basta il ricordo di quello di Chernobyl, avvenuto nel 1986 nel nord del Paese. Mentre tutto attorno le basi russe finiscono sotto il fuoco delle batterie di artiglieria e dei lanciarazzi Himars mandati agli ucraini dai governi occidentali, la centrale nucleare è intoccata.

La militarizzazione di un impianto è un fatto che non era mai successo nella storia del settore nucleare - regolato da una fitta trama di norme e di controlli internazionali. La settimana scorsa i sensori e le telecamere che trasmettono in continuazione le rilevazioni più importanti al quartier generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna si sono spenti per tre giorni - ed è la seconda volta che succede da quando i russi hanno catturato l'impianto otto giorni dopo l'inizio dell'invasione. Quelle misurazioni servono a confermare che nella centrale tutto procede come dovrebbe e quando si interrompono è un cattivo segno. «Non si rendono conto di cosa potrebbe succedere per colpa di quello che stanno facendo», dice la moglie di uno dei lavoratori dell'impianto al Wall Street Journal, che ha parlato con fonti locali.

A febbraio e marzo i soldati russi avevano scelto di passare, per andare dal confine bielorusso verso la capitale Kiev, anche attraverso l'area contaminata attorno alla centrale nucleare di Chernobyl e avevano violato ogni elementare misura di sicurezza - alcuni avevano spostato scorie metalliche radioattive a mani nude e se le erano persino portate via. Non avevano dato l'idea di rendersi conto del tutto di quello che stavano facendo nel mezzo di una zona pericolosa.



ANSA/SERGEI SUPINSKY

Occupazione

Un uomo con un bambino attraversa in motocicletta la strada che costeggia la centrale nucleare di Zaporizhzhia occupata dall'esercito russo

L'Aiea ha dichiarato che le condizioni dentro alla centrale violano i cosiddetti sette pilastri della sicurezza, a cominciare dall'arrivo regolare di pezzi di ricambio fino all'integrità delle strutture e la tranquillità dei tecnici. Che succede, per esempio, se una delle mine esplose e danneggia i filtri dei condotti di aspirazione dell'acqua di raffreddamento? A maggio il direttore dell'agenzia, Raphael Grossi, ha detto che una delle preoccupazioni maggiori è la possibilità che una quantità di materiale nucleare sia rubata. «E' il pensiero che ci tiene svegli la notte».



I rapporti fra i soldati russi e gli undicimila lavoratori ucraini della centrale di Zaporizhzhia sono molto tesi. Un membro del centro per la Re-

sistenza ucraina che preferisce non essere citato per nome, dice a *Repubblica* che anche quei lavoratori nella centrale sono stati addestrati nei mesi precedenti all'invasione a negare ogni forma di collaborazione con gli invasori. Come scriveva ieri la Pravda ucraina, i russi esasperati dalla mancanza di collaborazione da parte dei tecnici locali stanno facendo arrivare specialisti dalla Russia, che si stanno sistemando in alcuni alloggi dentro a un bunker sotto alla centrale. Il piano dei russi è staccare i reattori dalla griglia elettrica dell'Ucraina a partire da settembre e deviare la produzione, in modo da fornire energia elettrica soltanto ai territori occupati dai soldati russi e non più al resto del paese.

Nel frattempo è il caos dentro l'impianto nucleare. I russi prendono in ostaggio i tecnici come se fosse una cosa di routine e li liberano soltanto in cambio del pagamento di un riscatto - piccole somme attorno ai mille dollari - e le informazioni sui negoziati corrono su alcune chat create dai familiari dei rapiti e tra i lavoratori per condividere le novità e raccogliere soldi. I colleghi dei sequestrati sono costretti ad allungare i turni per coprire i buchi. Al momento le persone in mano ai soldati russi nella centrale nucleare che aspettano di essere liberate sono quaranta (non succede soltanto dentro alla centrale: notizie di rapimenti in cambio di riscatti arrivano da tutti i territori occupati).

Ieri i soldati hanno minacciato di svuotare le vasche di raffreddamento perché sospettavano che ci fossero delle armi nascoste, senza considerare i rischi per l'impianto, che necessita di un flusso costante di acqua filtrata per non far surriscaldare i reattori. I russi accusano i tecnici di essere spie e ci sono stati casi di arresti, di torture e di percosse. A maggio hanno ucciso un tecnico addetto alla manutenzione, Sergey Shvets di 53 anni, dopo averlo accusato di passare di nascosto informazioni ai militari ucraini. © RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il genere di libro nel quale ti puoi imbattere solo una o due volte nella vita.”

IOSIF BRODSKIJ

“Un'opera perfetta come nessun'altra.”

GORE VIDAL

LA SORPRENDENTE AVVENTURA LETTERARIA DI UNO DEI PIÙ GRANDI INTELLETTUALI ITALIANI.

Come Arianna nel labirinto, Roberto Calasso dipana l'intero ciclo del mito greco in una delle opere più straordinarie che siano mai state scritte sull'identità occidentale. L'autore racconta degli dèi e degli eroi in un avvicinarsi incessante di storie dove la domanda "Ma com'era cominciato tutto?" non può che ripetersi all'infinito.

**IN EDICOLA IL SECONDO VOLUME
LE NOZZE DI CADMO E ARMONIA DI ROBERTO CALASSO**



la Repubblica

L'uscita 1a e 2a a 9,90€ in più. uscita 2a, 3a e 4a a 11,90€ in più.

Il nucleare nella Ue diventa "verde" Parigi nazionalizza il colosso Edf

Macron si riprende il 100 per cento del colosso dell'elettricità Strasburgo inserisce atomo e metano nei progetti da sostenere

dai nostri corrispondenti **Anais Ginori e Claudio Tito**

PARIGI-BRUXELLES – Lo Stato francese torna padrone con la crisi energetica e le sfide della transizione ecologica da affrontare. La prima ministra Elisabeth Borne ha annunciato ieri la completa *rinazionalizzazione* di Edf, il gigante dell'energia d'Oltralpe. È una svolta nell'attuale contesto europeo anche se si trattava di una scelta quasi obbligata per salvare il gigante dell'energia, carico di debiti aggravati dallo "scudo tariffario" imposto dal governo per calmierare i prezzi dell'elettricità.

Edf, di cui lo Stato possiede già l'84%, è una delle maggiori utility europee e si trova al centro della strategia nucleare francese, su cui il governo conta per attutire l'impatto dell'impennata dei prezzi dell'energia, aggravata dalla prospettiva di un brusco arresto delle forniture di gas russo. Ma il gruppo è in difficoltà a causa di anni di ritardi sui nuovi impianti nucleari in Francia e in Gran Bretagna, con sforamenti di budget dell'ordine di miliardi di euro.

«Vi confermo che lo Stato intende controllare il 100 per cento del capitale di Edf», ha spiegato Borne nel suo discorso programmatico davanti ai deputati dell'Assemblée Nationale dove l'esecutivo non ha più una maggioranza assoluta. «Dobbiamo garantire la nostra so-

A Strasburgo il voto ha spaccato i partiti che sostengono la von der Leyen

vrantà di fronte alla guerra in Ucraina e alle sfide colossali che si profilano», ha proseguito Borne. Aggiungendo che la piena nazionalizzazione aiuterà Edf a realizzare «progetti ambiziosi ed essenziali» per il futuro energetico della Francia. La premier non ha specificato se la nazionalizzazione avverrà attraverso una legge speciale o attraverso un'offerta pubblica per rilevare le quote di minoranza (l'1% è detenuto dai dipendenti e il 15% da azionisti istituzionali e privati). Il gruppo è stato quotato alla Borsa di Parigi nel 2005 a un prezzo di 33 euro per azione. Ieri, il titolo valeva poco meno di 9 euro.

Metà dei reattori francesi gestiti da Edf, ormai obsoleti, sono attualmente fuori servizio, in alcuni casi per problemi di corrosione, costringendo l'azienda a tagliare ripetutamente la produzione prevista, in un momento in cui l'Europa sta di-

I punti

1	2	3
Il delisting Il governo francese ritirerà le azioni di Edf dalla Borsa di Parigi, dove è quotato il 16% del capitale. Il colosso dell'energia aveva debuttato nel 2005 a 33 euro, ora ogni titolo ne vale 9	La risoluzione Il parlamento europeo ha votato a maggioranza per bocciare la risoluzione che voleva escludere gas e nucleare dai finanziamenti per la green economy	Il vertice Per il prossimo 26 luglio è stato convocato un vertice straordinario dei ministri dell'Energia per approvare un pacchetto di misure per contenere il prezzo del gas

Achille, con Flavia e Alessia, Alessandro, con Gina, Giulia, Luca e Tommaso, Andrea, con Consuelo e Ilaria, Stefania, con Pietro Carlo, Elena Alia e Gaia, abbracciano il loro caro babbo
PROFESSOR

Vincenzo Di Lellis
amante della libertà, della vita, degli alberi e di Cicerone.
I funerali nella Chiesa di San Biagio a Sacrofano domani 8 luglio alle 9.30.
Roma, 7 luglio 2022

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l'Amministratore Delegato Maurizio Scanavino partecipano al cordoglio di Stefania Di Lellis e famiglia per la scomparsa del padre
Vincenzo
Roma, 7 luglio 2022

Corrado Corradi e Roberto Moro sono vicini a Stefania Di Lellis per la scomparsa del caro padre
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Maurizio Molinari, i Vicedirettori, gli amici dell'Ufficio centrale e del Desk digitale abbracciano Stefania in questo momento di dolore per la scomparsa del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Ezio Mauro è vicino a Stefania in questo momento di dolore per la scomparsa del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli Esteri si stringono in un abbraccio alla cara amica e collega Stefania e le sono vicini in questo momento di dolore per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici della redazione Interni abbracciano Stefania in questo doloroso momento per la scomparsa del padre
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici della Cronaca nazionale abbracciano forte Stefania in questo giorno doloroso per la perdita del padre
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici della redazione Economia sono vicini a Stefania in questo momento di dolore per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

I colleghi degli Spettacoli sono vicini a Stefania per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici della redazione Cultura e Robinson abbracciano Stefania per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

I colleghi della Redazione Sport sono vicini a Stefania per la perdita del padre
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Le amiche e gli amici dei Content Hub Salute, Green & Blue, Moda e Beauty, Il Gusto e Italian Tech sono vicini a Stefania nel dolore per la perdita del padre
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici del Centro documentazione e del Desk foto di Repubblica sono vicini a Stefania per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Cara Stefania ti siamo tutti vicini con affetto in questo momento di profondo dolore per la scomparsa del tuo papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Un grande abbraccio dal settore grafico
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Professore carico di scienza e di passione, uomo ironico e geniale, papà della mia insostituibile amica, protagonista della mia giovinezza. Abbraccio Stefania, Andrea, Sandro, Lillo nel ricordo di Italia per la perdita del papà
Vincenzo Di Lellis
Roma, 7 luglio 2022

Teresa (Sissi).
Roma, 7 luglio 2022

Ci ha lasciato dolcemente
Valeria Vocaturio Morabito
Nanni e Francescogiuseppe affranti ricordano una donna bella, intelligente, saggia, forte e coraggiosa che ha avuto sempre un pensiero e un sorriso per tutti.
Un ultimo saluto alla Chiesa di San Giosacchino a Piazza dei Quiriti venerdì 8 luglio alle ore 11.
Roma, 7 luglio 2022

Vanna, Luciana, Luisa, Clementina, Lucia e Renato piangono la perdita della cara
Valeria
e si stringono con affetto a Nanni e Francesco.
Roma, 7 luglio 2022

La centrale
L'impianto di produzione di energia nucleare gestito da Edf a Belleville-Sur-Loire



BENOIT TESSIER/REUTERS

spertamente cercando di trovare alternative alle forniture di gas russo. Il gruppo si è così ritrovato con un calo di energia nucleare e ha dovuto riacquistare l'elettricità venduta in un mercato volatile con prezzi ai massimi storici. La società ha stimato che le perdite di produzione ridurranno il suo profitto di base di 18,5 miliardi di euro (18,8 miliardi di dollari) e le vendite di

energia scontate le costeranno altri 10,2 miliardi di euro. Si prevede che il suo debito aumenterà del 40% quest'anno, superando i 61 miliardi.

Edf ha subito un forte impatto dalle scelte governative che la costringono a vendere energia ai rivali a prezzi scontati, nell'ambito dello "scudo tariffario" varato dal governo che limita al 4 per cento i rincari in bolletta. L'opzione di nazionalizzare completamente Edf era stata annunciata dal presidente Emmanuel Macron, che intende fare dell'azienda il pilastro principale di un massiccio investimento in nuovi reattori nucleari.

In questa prospettiva, è una buona notizia per Macron che il Green Deal della Commissione sia salvo. La risoluzione dell'Europarlamento che puntava a escludere il gas e il nucleare tra le fonti ecologiche è stata bocciata. Ma ancora una volta, come era già accaduto il mese scorso, la maggioranza che sostiene la squadra di Ursula Von Der Leyen si è spaccata. E anzi, anche i due partiti principali – il Ppe e il Pse – si sono divisi al loro interno. Tra i popolari, la cui linea ufficiale era favorevole al testo della commissione, ci sono stati 38 dissidenti. Soprattutto austriaci e lussemburghesi: i governi di Vienna e Lussemburgo hanno annunciato che faranno causa alla Commissione. Tra i socialisti, che formalmente volevano modificare la proposta dell'esecutivo europeo, si sono registrati 21 dissidenti molti dei quali dell'Europa dell'est e nessun italiano. «Se l'atto delegato sulla tassonomia fallirà – aveva avvertito prima del voto a Strasburgo la presidente della Commissione – non ce ne sarà un secondo. Sono stata molto chiara con il Consiglio Ue».

Nel frattempo l'Ue si prepara al peggio per quanto riguarda le forniture di gas. Il 26 luglio è stato convocato un vertice straordinario dei ministri dell'Energia per approvare un pacchetto di emergenza che potrebbe includere anche misure per il contenimento dei prezzi del gas. La stessa Von der Leyen ha invitato l'Unione a prepararsi all'eventualità che la Russia tagli "completamente" le forniture di gas. Anche per questo la Commissione, prima del vertice straordinario dei ministri, varerà il 20 luglio le sue proposte «per un coordinamento europeo e un'azione comune».

Ci mancherai moltissimo cara
Valeria
Siamo vicini a Nanni e Francesco Giuseppe nell'immenso dolore.
Daniela e Alberto
Roma, 7 luglio 2022

Gli amici e gli allievi della Cattedra di Diritto Commerciale dell'Università di Bologna ricordano con affetto e riconoscenza il
PROFESSOR

Francesco Cavazzuti
Bologna, 7 luglio 2022

Francesco Vella abbraccia Angela nel ricordo di
Francesco Cavazzuti
Bologna, 7 luglio 2022

Ricordiamo con profondo affetto il nostro
PROF.

Checco Cavazzuti
maestro di vita e di studi.
Silvia Guizzardi e M. Grazia Iocca
Modena, 7 luglio 2022

Paolo, Cesarina e Giacomo Bosi sono vicini ad Angela nel ricordo dell'amico carissimo
PROFESSOR

Francesco Cavazzuti
Modena, 7 luglio 2022

07-07-2021
Un anno fa ci lasciava
Rosa Dentamaro
VED. MARGIO
i figli Daniela, Marcello e Fulvio la ricordano con immutato affetto.
Roma, 7 luglio 2022

Francesco Cavazzuti
Modena, 7 luglio 2022

07-07-2021
Un anno fa ci lasciava
Rosa Dentamaro
VED. MARGIO
i figli Daniela, Marcello e Fulvio la ricordano con immutato affetto.
Roma, 7 luglio 2022

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

Il ritorno dell'energia di Stato per far fronte all'emergenza gas

Anche in Italia il governo ha messo in campo le controllate. Ma nessun progetto per il riacquisto pubblico

di **Serenella Mattera**
e **Luca Pagni**

ROMA - È una delle conseguenze della guerra in Ucraina. I governi europei hanno ripreso in mano le politiche energetiche nazionali: sia per far fronte alla corsa dei prezzi, sia per fronteggiare l'emergenza che potrebbe scattare nel momento in cui la Russia - principale fornitore della Ue - decidesse di chiudere i rubinetti del gas. La scelta dell'Eliseo di rinazionalizzare Edf non è solo dettata da questioni finanziarie. È una precisa volontà politica, perché il presidente Emmanuel Macron è convinto che l'indipendenza energetica del Paese passi ancora dal nucleare di Stato. Lo stesso ha fatto la Germania. Il cancelliere Olaf Scholz si prepara al salvataggio pubblico di Uniper: 9 miliardi per sostenere una delle sue aziende più grandi, finita nel guai perché da settimane riceve solo il 40% del gas previsto dalla società del Cremlino Gazprom.

E l'Italia? Mario Draghi non ha in

agenda nessuna nazionalizzazione, nessuna marcia indietro rispetto alla scelta fatta a suo tempo di portare i gruppi di Stato in Borsa. Ma il governo Draghi ha trovato il modo di usare le aziende (di cui continua a essere socio di controllo) per far fronte all'emergenza incombente. È il caso innanzitutto di Eni: grazie al suo ruolo di principale operatore oil&gas in Africa, la società fondata da Enrico Mattei ha aperto la strada ad accordi governativi per aumentare le importazioni di gas in vista del prossi-

mo inverno. Il più importante dall'Algeria, ma verranno poi forniture da Congo e Angola. E più avanti anche dal Mozambico, dove è appena stato in visita ufficiale il presidente Sergio Mattarella e dove a settembre dovrebbe recarsi il premier.

Allo stesso modo si è mosso il gruppo Snam, che gestisce la rete dei gasdotti nazionali. La società proprio ieri ha annunciato di aver acquistato il secondo rigassificatore "galleggiante" che permetterà di aumentare le importazioni di Gnl, il

gas liquefatto che viaggia via nave e sostituirà in parte quello russo. E lo ha fatto su indicazione del governo. Il quale, con una norma, ha dato indicazioni per aumentare le estrazioni di metano sul suolo nazionale e vuol anche dare il via libera - ma per ora è bloccato da veti in maggioranza - alle trivelle nell'alto Adriatico. Mentre si sblocca questa partita il Gse, ente pubblico che sovrintende i servizi energetici, è stato incaricato di comprare la quota rimanente di gas per completare il riempimen-

to degli stoccaggi, le riserve strategiche per l'inverno. Lo farà con un bando rivolto a chi gestisce giacimenti nazionali. a un prezzo "calmierato" per decreto. Un "tetto" che permetterà al Gse di rivenderlo a imprese energivore e Pmi. Anche in questo caso, se non c'è nazionalizzazione, c'è di sicuro un indirizzo forte, con un mix di norme e *moral suasion*.

Lo spirito di collaborazione è sembrato, invece, incrinarsi tra governo e la controllata Enel, per le indecisioni dell'azienda ad abbandonare le sue attività in Russia, poi cedute. Per quanto ora svolga un ruolo centrale con i suoi impianti a carbone che, in via straordinaria, sostituiranno una parte del gas. Le "incomprensioni" hanno alimentato speculazioni su possibili sostituzioni dei vertici, ma Palazzo Chigi ha sempre detto di non avere intenzione di rimuovere l'ad di un'azienda quotata. Il terzo mandato di Francesco Starace scade nel 2023, i giochi per il rinnovo si faranno allora.

Non è in ogni caso Edf, il modello del governo Draghi. Al contrario. La vicenda francese, secondo il Dem Enrico Borghi, «fa riemergere l'esigenza di una strategia di difesa energetica nazionale». «Da noi - denuncia - grazie alla Lega, s'è fatto spezzatino regionale delle concessioni idroelettriche con messa a gara» e rischio di futuro «colonialismo».



Rigassificatore galleggiante

Snam ha annunciato l'acquisto per 400 milioni della "Singapore", la seconda nave rigassificatrice in un mese. I due impianti consentiranno di sostituire, più del 10% del gas attualmente importato dalla Russia. Le due navi dovrebbero essere attraccate a Piombino e a Ravenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intimissimi
UOMO
COLLEZIONE MARE

Economia

↑ +1,04% FTSE MIB 20.920,99

↑ +1,07% FTSE ALL SHARE 22.924,88

↓ -0,76% EURO/DOLLARO 1.01862 \$

IL PIANO DEL GOVERNO

Buste paga più pesanti primo intervento già a luglio

di **Rosaria Amato**
e **Serenella Mattera**

ROMA – Rendere più pesanti le buste paga degli italiani, attutire i morsi dell'inflazione, ormai all'8%. È questa la "missione" attorno alla quale verterà, martedì, il confronto con i sindacati: il premier Mario Draghi li ha convocati per discutere di salari. Ne parlerà poi – anche se l'incontro non è ancora fissato – con Confindustria e le altre associazioni datoriali. Salario minimo, rinnovi contrattuali e taglio del cuneo fiscale sono i grandi temi sul tavolo. I primi interventi a sostegno del potere d'acquisto potrebbero arrivare già a luglio. Con un vincolo: non alimentare la spirale inflazionistica e quindi niente automatismi negli aumenti salariali. E un nodo: le risorse. I conti pubblici più positivi del previsto consegnano infatti al governo un "tesoretto" di circa 8 miliardi, ma servono anche a rinnovare gli sconti energetici alle aziende.

Sul salario minimo la base di discussione con le parti sociali potrebbe essere, confermano anche a Palazzo Chigi, la proposta del ministro Andrea Orlando: usare come riferimento i contratti collettivi più rappresentativi. Ancora da definire se sarà necessario varare una legge sulla rappresentanza sindacale, come chiede la Cgil, oppure basterà usare i dati Inps per individuare i contratti da applicare, come ritiene la Cisl. La proposta Orlando, secondo alcune stime, farebbe uscire dalla soglia di povertà tra i 600 e gli 800mila lavoratori. C'è poi da dare una spinta ai rinnovi contrattuali per oltre sei milioni di lavoratori, a partire da commercio, servizi e settori come la vigilanza privata (4,8 euro l'ora).

Infine, il grande tema del taglio del cuneo fiscale: non solo Confindustria, ma tutti i partiti della maggioranza lo invocano, il problema è che a sinistra lo chiedono lato lavoratori, a destra più lato imprese. Mentre i sindacati chiedono che la riduzione sia per i lavoratori ma fiscale e non contributiva, per non lasciarli scoperti dal punto di vista pensionistico. Problema che si aggiungerebbe a quello delle carriere discontinue e precarie di molti giovani, per i quali infatti Cgil, Cisl e Uil nella piattaforma comune presentata da tempo al governo chiedono che si intervenga con una pensione di garanzia. Difficile dire però se il capitolo riforma previdenziale verrà affrontato il 12: i sindacati fanno pressione perché intendono evitare che il primo gennaio si ritorni alla riforma Fornero, ma è probabile che il governo intenda discutere della questione in un secondo momento.

La grande urgenza sono i salari: bisognerà trovare il punto di equilibrio e le risorse per ridurre il costo del lavoro, probabilmente in manovra. Il Pd chiede di garantire una mensilità in più, proprio quella persa dai lavoratori nei soli primi sei me-

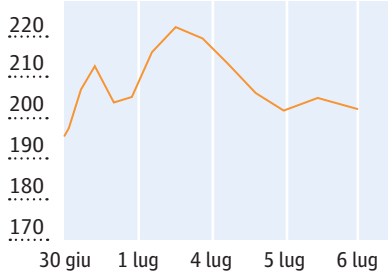
Sindacati a Palazzo Chigi il 12, poi Confindustria. Sul tavolo il nodo salari

si di quest'anno a causa del caro-prezzi, rileva la Uil. Analoga la richiesta della Cgil, che vorrebbe l'erogazione dell'una tantum da 200 euro in busta paga ogni mese finché dura l'emergenza inflazione. Ma persino l'una tantum già erogata, ha de-

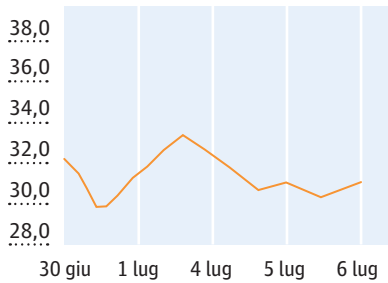
nunciato la Cisl, lascia scoperti molti lavoratori, dai precari agli stagionali. I sindacati chiedono anche di rivedere l'indice al quale sono ancorate le retribuzioni (l'Ipca), oltre alla detassazione degli aumenti contrattuali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

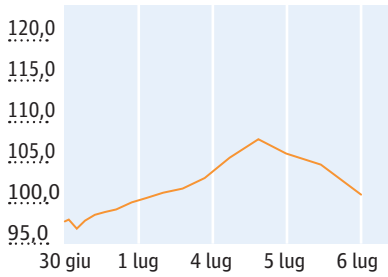
Spread Btp/Bund
-0,14% 208,4



Dow Jones
+0,23% 31.037,68



Brent
-1,97% 100,74\$



Il punto

Unicredit cambia il vertice in Italia

di **Andrea Greco**

È durato solo 13 mesi Nicolò Ubertalli, scelto da Andrea Orcel per rilanciare il ramo italiano della "prima banca paneuropea", che vale metà dei ricavi ed era molto ammannato (nel 2020 registrò solo 8 milioni di euro, dove Intesa Sanpaolo faceva miliardi). L'ex capo della Turchia doveva compiere la rivincita con «crescita, digitale, semplificazione, radicamento». E in parte lo ha fatto: nel primo trimestre 2022 l'utile ante imposte in Italia è stato 1 miliardo, per una resa del capitale del 13%. Con Ubertalli però ci sono state divergenze strategiche, che avrebbero indotto il cda, visti anche gli scenari macro italiani in peggioramento, ad affidare l'Italia nelle mani dello stesso Orcel. «La decisione non avrà impatti sui livelli di occupazione, al contrario, è presa con la volontà di rafforzare la struttura organizzativa in Italia - scrivono in una nota interna l'ad e il presidente Padoan - le nostre priorità rimangono invariate». Non è un interim, in cerca di sostituti: è un sine die, e la prima linea per ora non cambia, con Remo Taricani vice capo dell'Italia sopra i sette direttori regionali. Orcel li ha avuti a pranzo ieri, e avrebbe chiesto loro di accelerare il riassetto delle attività italiane. Indipendentemente dalle fusioni, per ora più tentate che realizzate. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Salario minimo
Il governo pensa a un minimo ancorato ai contratti collettivi più rappresentativi per settore

Cuneo fiscale
Lo chiedono tutti: le imprese e i partiti di destra dal lato datoriale, la sinistra e i sindacati dal lato lavoratori

Rinnovi
Vanno rinnovati i contratti alzando i minimi. I sindacati chiedono di detassare gli aumenti



Orlando (sinistra), Bonomi e Landini

I dati Upa

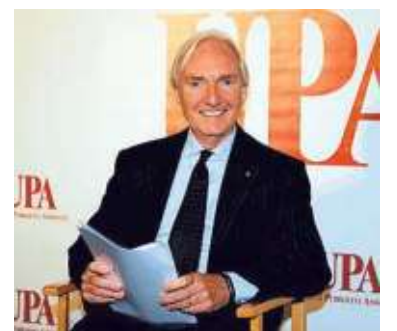
“La pubblicità tiene ma serve bonus fiscale”

ROMA - Il mercato degli investimenti pubblicitari chiuderà l'anno poco sotto lo zero in Italia, a meno 1%. Commenta il presidente degli investitori pubblicitari, Lorenzo Sassoli de Bianchi: «Nonostante la pandemia, la fiducia dei consumatori diminuita di 14 punti percentuali dall'inizio dell'anno, l'incertezza per il prolungarsi della guerra in Ucraina, i fenomeni inflattivi e il caro energia, questo dato sa di stabilità e capacità di resistenza del settore, che terrà il mercato sopra gli 8 miliardi».

Restano necessari alcuni interventi drastici, per fronteggiare il prolungarsi di una stagione anomala, per ridare fiducia alle aziende che promuovono i loro prodotti e servizi, per rivitalizzare i media e sostenere i consumi. Per questo, Sassoli de Bianchi propone «un bonus fiscale per gli investimenti pubblicitari sui media e l'abbattimento dell'Iva su duecento prodotti di prima necessità fino a tutto il 2023».

Sassoli de Bianchi auspica, inoltre, che l'inizio del prossimo anno segni la nascita di un nuovo sistema di rilevazione dell'audience dei media italiani, «una nuova Audi». L'Upa, infine, prosegue la sua attività di esplorazione dei mondi innovativi della comunicazione. A ottobre 2022, ad esempio, organizzerà il secondo evento dedicato all'Influencer marketing, tema che continua a suscitare interesse e curiosità nelle aziende.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Sassoli de Bianchi

TRIBUNALE CIVILE DI PALERMO

Dichiarazione di morte presunta di Palazzotto Michele nato a Palermo il 03.03.1940.

Si rende noto che con sentenza n. 10/2022 del 17.05.2022 depositata in data 27.05.2022, procedimento R.G. 1659/2019, il Tribunale di Palermo, Sezione I Civile, ha dichiarato la morte presunta di Palazzotto Michele nato a Palermo il 03.03.1940, come avvenuta a Palermo in data 10.12.1982

Avv. Assunta Cappello

anas Direzione Generale
GRUPPO FS ITALIANE

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 01/21, per l'affidamento in regime di Accordo Quadro dei servizi di supporto alla progettazione consistenti nella redazione e predisposizione di elaborati specialistici e di dettaglio e redazione grafica di elaborati progettuali a supporto dei progetti interni di Anas S.p.A., inerenti gli studi archeologici, ambiente, paesaggio e cantierizzazione, suddiviso in 4 lotti. Importo minimo di € 120.000,00 e fino ad un importo massimo di € 3.168.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale, inviato alla GUUE il 01/07/2022 e pubblicato sulla GURI n. 76 del 06/07/2022, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Andrea Stefanoni

www.stradeanas.it *l'Italia si fa strada*

FERROVIENORD
FERROVIENORD S.p.A.
AVVISO DI PROROGA
CIG: 9244415C94 - Proc. 0315/2022

SEZIONE I: Ente Aggiudicatore
Denominazione: FERROVIENORD SPA Indirizzo: Piazzale Cadorna 14 - 20123 MILANO - Punti di contatto: Dott.ssa Sarah Laquagni - Tel.0285114250

Oggetto dell'appalto: AFFIDAMENTO ACCORDO QUADRO PER LA PROGETTAZIONE ESECUTIVA E REALIZZAZIONE DEI LAVORI DI POTENZIAMENTO NODO DI SEVESO E OPERE SOSTITUTIVE PASSAGGI A LIVELLO IN COMUNE DI SEVESO

Tipo di appalto: Lavori. Riferimento avviso precedente: Edizione Nazionale e Regionale del 30.05.2022.

Termine per il ricevimento delle offerte:
anziché: 07/07/2022 h.: 12:00 - leggasi: 28/07/2022 h.: 12:00

Modalità di apertura delle offerte
anziché: 11/07/2022 h.: 10:00 - leggasi: 01/08/2022 h.: 10:00

Il Consigliere Delegato - Dott. Emanuele SERINA

La Stazione Unica Appaltante della Provincia di Piacenza

Rende noto che ha indetto per conto del Comune di Castel San Giovanni (PC) una gara a procedura telematica aperta sopra soglia comunitaria per l'affidamento dei servizi di assistenza per l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili e di assistenza pre e post scolastica presso le scuole del Comune di Castel San Giovanni per il periodo dal 1.09.2022 al 31.07.2023 (CIG 9296557188). Importo complessivo dell'affidamento: € 1.495.872,00 (IVA esclusa), con oneri di sicurezza da interferenze non soggetti a ribasso pari a € 0,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. **Termine presentazione offerte: ore 18.00 del 20/07/2022.** I documenti di gara e ulteriori informazioni sono disponibili ad accesso gratuito, illimitato e diretto presso: <http://intercenter.regione.emilia-romagna.it> - sezione "Bandi e avvisi altri Enti". Le offerte vanno inviate in versione elettronica tramite il Sistema per gli Acquisti Telematici dell'Emilia-Romagna (SATER), disponibile all'indirizzo sopraindicato.

La Responsabile della Fase di Affidamento:
dott.ssa Giuliana Cordani

Il gruppo Gedi investe nei social acquisito il 30 per cento di Stardust

ROMA – Li chiamiamo influencer, creator, talent. Un esercito mondiale di quasi 200 milioni di persone, spesso giovani o giovanissime, che grazie ai social, agli smartphone e alle app sono passate dall'altra parte dello schermo rovesciando il paradigma della comunicazione: forse il mezzo è ancora il messaggio, come diceva McLuhan, ma adesso il mezzo sono proprio loro, le persone.

“People are Media” è il motto di Stardust, media agency nata due anni fa con l'obiettivo di dare forma, guidare e far crescere i creator italiani e di cui Gedi (l'editore di *Repubblica*) ha annunciato di aver acquistato il 30%.

Quando parliamo di *creator economy* nel nostro paese, ci riferiamo a un mercato che già l'anno scorso Upa (l'associazione degli inserzioni-

sti) valutava poco sotto i 300 milioni di euro limitatamente al cosiddetto influencer marketing, cioè i soldi che le aziende spendono per far promuovere un loro prodotto a una celebrità social.

«L'attenzione, soprattutto tra i più giovani, si sposta sempre più dai grandi gruppi ai singoli, verso i quali si sviluppa un'attenzione più empatica, ci si fida di più», conferma Vincenzo Cosenza, esperto di marketing che sul sito *Vincos.it* segue da anni l'evoluzione dei social media. «È un fenomeno che non riguarda solo la pubblicità, ma la comunicazione nel suo complesso e quindi anche l'informazione: sempre più persone si informano attraverso i social e i video, dove non ci si affeziona a una testata ma a un individuo».

Secondo il Reuters Institute della

Startup da 15 miliardi di visualizzazioni
L'ad Scanavino: “Nuove audience per Gedi”



La squadra

Un gruppo di giovani influencer seguiti da Stardust la media agency nata due anni fa

Oxford University i social sono la fonte di informazione primaria nella fascia di età 18-24 anni.

L'ingresso di Gedi in Stardust ha proprio questo obiettivo: affiancare al suo network di siti (25 milioni di utenti a settimana), radio (25 milioni di ascoltatori a settimana) e giornali (12 milioni di lettori a settimana) i talenti e il know how di una startup in grado già oggi di produrre quotidianamente 1.200 contenuti originali per i social network, generando 15 miliardi di visualizzazioni l'anno e 20 milioni di interazioni al mese con la comunità dei follower.

Grazie alla partnership con Stardust, che prevede l'immediato ingresso nella governance e la possibilità di arrivare in tre anni a una quota tra il 60 e il 100% della società, Gedi potrà non solo migliorare il posi-

zionamento social dei suoi brand, ma anche produrre nuovi contenuti (informativi o di intrattenimento) pensati per un pubblico finora non raggiunto dai media tradizionali garantendosi, insieme alla leadership sul mercato digitale, un presidio sulle piattaforme emergenti e sui social di domani.

Per Maurizio Scanavino, ad di Gedi, «con Stardust la nostra strategia digitale compie un deciso passo in avanti, perché ci permette di distribuire a nuove audience i nostri contenuti – in ambito news, audio e intrattenimento – e di approfondire le dinamiche e i linguaggi propri di comunità digitali finora non raggiunte dall'offerta di Gedi».

– a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Maurizio Scanavino ad di Gedi e Simone Giacomini cofondatore e presidente di Stardust



I numeri

500

Influencer gestiti

1200

Contenuti originali

15

Miliardi di visualizzazioni all'anno

20

Milioni di interazioni al mese

10

Milioni di fatturato 2021

“
Ogni persona può essere un potente media
Ora avremo una guida sui contenuti
”

cinema. Perché non possiamo farlo anche con l'informazione?».

Il meccanismo per cui i brand corteggiano gli influencer è chiaro. Ma perché un creator dovrebbe scegliere Stardust invece di fare da solo?

«Per il nostro metodo, basato sul talento. Siamo in grado di prendere microinfluencer con poche migliaia di follower e farli crescere in modo sano, seguendoli con continuità, parlando con le famiglie. Diamo loro stabilità: dei nostri 500 influencer, più della metà ha un minimo garantito mensile. Quando la loro crescita diventa esponenziale, li facciamo seguire da professionisti che vengono dalla tv e dal cinema. Alla festa di fine anno della nostra academy c'erano 300 ragazzi, può vedere i loro post sui social, sono innamorati del nostro metodo».

Sembra un paese dei balocchi. Ai suoi tre figli augurerebbe un futuro da influencer?

«Lascero decidere a loro. Il più grande, che ha 13 anni, già si diverte a fare delle cose: ha 70 mila follower su Instagram, 150 mila su TikTok».

Lei è comprensibilmente entusiasta. Ma non c'è niente che la preoccupa del mondo social?

«Questi ragazzi hanno grandi valori, diversi dai nostri, spesso migliori. Ma la mia generazione aveva ancora le cene insieme in famiglia, i giochi in strada. A loro manca questa dimensione. Si dice che non si informano, che non si aggiornano, ma è perché manca una guida. Forse grazie all'unione con Gedi riusciremo a colmare questo vuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessio Balbi**

«In due anni non ci siamo mai fermati, non abbiamo mai alzato la testa, non ci siamo mai detti “come stiamo andando bene”. Forse solo oggi ci rendiamo conto...».

Simone Giacomini sembra sinceramente frastornato dal clamore intorno all'operazione Gedi-Stardust. E sì che questo 36enne, che con altri due soci ha creato praticamente dal nulla una media agency che l'anno scorso, dopo 18 mesi di vita, fatturava già 10 milioni di euro, ha dimostrato di dominare i meccanismi della comunicazione contemporanea. Lo raggiungiamo al telefono in aeroporto, appena sbarcato da Dubai e pronto a ripartire per Ibiza: niente vacanze, solo lavoro.

Giacomini, ma cosa è Stardust? Un'agenzia, una concessionaria?

«L'idea alla base di Stardust è che oggi le persone siano diventate un media. Il fenomeno era già in atto, ma con TikTok sono nati migliaia di nuovi influencer che poi sono sbarcati anche sulle altre piattaforme. Certo, al nostro interno abbiamo anche un'agenzia, ma quello che distingue Stardust è che siamo stati i primi a capire che ogni persona può essere un potente media, in grado di influenzare i comportamenti e le abitudini di un pubblico sempre più vasto».

Insomma, avete riempito un vuoto. In che modo avete capito che era questa la cosa da fare?

«Per più di dieci anni, da quando ne avevo 22, mi sono occupato di teatro: prima facevo il

macchinista, poi sono passato alla produzione. Sei anni fa ero al Romics, la fiera dei fumetti a Roma, e vedevo i ragazzi fare la fila per gli youtuber, mentre a teatro non veniva nessuno. Ho pensato, se voglio avere un futuro, qui devo cambiare qualcosa».

Ha creato una startup da autodidatta?

«Con me ci sono stati fin dall'inizio

il ceo Antonino Maira, che ha una formazione economica, e Fabrizio Ferraguzzo (discografico nonché manager dei Maneskin, ndr). Abbiamo girato il mondo per capire se le nostre sensazioni fossero giuste. Pensi che con mia moglie aspettavamo il terzo figlio e io avevo mollato tutto per fare questa cosa. Ma le vibrazioni erano fortissime, non ci sbagliavamo».

Gedi non è un investitore qualunque, è un editore. Quale valore può portare Stardust nell'informazione?

«Premesso che il nostro è un percorso autonomo, Stardust sa amplificare i media tradizionali: l'abbiamo già fatto per esempio con la musica, raggiungendo un nuovo pubblico, senza toglierlo alle radio. L'abbiamo fatto con il

L'intervista al cofondatore

Giacomini “Valorizziamo i ragazzi di talento così diventano influencer”

La Borsa

Piazza Affari rimbalza Male le banche

Dopo il martedì nero l'azionario rimbalza, benché il clima resti nuvoloso, in attesa dei verbali della Fed di giugno e nella volatilità delle materie prime. Il greggio scende per i timori di recessione, il gas sale di più. L'indice Ftse Mib segna +1,04%, nella media dei listini Ue e sotto i 21.000 punti. Saipem sale del 7,9% ora che i diritti dell'aumento non sono negoziabili. Bene Stm, +4,84%, Nexi +4,47%, Moncler +4,06%. Il petrolio deprime Tenaris (-3,01%). Male Banco Bpm (-1,77%) e Bper (-1,56%), tra ribassi diffusi del settore. Terna cede l'1,19%.

VARIANZA DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori

- Saipem +7,91%
STMicroelectr. +4,84%
Nexi +4,47%
Moncler +4,06%
Interpump +3,57%

I peggiori

- Tenaris -3,01%
Banco BPM -1,77%
Bper Banca -1,56%
Terna -1,19%
Eni -0,70%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Le Tlc

Tim vara lo scorporo alla rete 11 miliardi di debiti

di Sara Bennwitz

ROMA - Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia, ad unanimità, da il via libera al piano industriale che oggi sarà presentato al

Il cda approva il piano industriale che verrà presentato oggi al mercato

mercato, e che prevede lo scorporo dei servizi dalla rete. Nella nuova società della rete finiranno i cavi sottomarini di Sparkle, il backbone, la rete primaria e quella secondaria di Fibercop. Questo complesso di infrastrutture, che a fine 2021

aveva 2,2 miliardi di margine lordo avrà circa 11 miliardi di debiti, e poco meno di 22 mila dipendenti. Secondo esperti indipendenti, considerando gli obiettivi al 2025 e al 2030 che oggi Pietro Labriola illustrerà agli investitori, la rete ha un



L'ad Pietro Labriola oggi presenterà il nuovo piano industriale di Telecom, per separare la rete dai servizi, a sua volta divisa tra Brasile, consumer e grandi clienti

valore d'impresa di almeno 25 miliardi. Queste perizie indipendenti commissionate da Labriola potrebbero essere la base per le future negoziazioni con Cdp, socia al 9,9% di Tim e al 60% della rivale Open Fiber, che ha già firmato una lettera d'intenti per rilevare il controllo dell'infrastruttura. L'obiettivo di Cdp è quello di diventare l'azionista ancora della rete unica, ovvero della società che nascerebbe dalla successiva fusione tra la rete di Tim e quella di Open Fiber. In proposito Cdp avrebbe già sondato in via preliminare l'Antitrust europeo, e prima di formulare un'offerta non vincolante vorrebbe capire meglio qual è l'orientamento di Bruxelles. Cdp dovrebbe infatti acquistare il controllo della rete Tim, per dare vita a un gruppo non verticalmente integrato, ricreando di fatto un monopolio, per cui la Ue potrebbe imporre dei correttivi per garantire la concorrenza. Per questo l'offerta non vincolante di Cdp, inizialmente attesa entro luglio, potrebbe slittare ad agosto, senza pregiudicare la data del 31 ottobre, per l'offerta vincolante. In proposito Vivendi (socia al 24% di Tim) ha lasciato intendere che stima in 31 miliardi il valore dell'infrastruttura, comprese le sinergie, un prezzo superiore rispetto alle valutazioni degli analisti (che oscillano tra 17 e 21 miliardi). Ma con il piano di Labriola di oggi, che delimita il perimetro e le prospettive della rete, sarà più facile stabilire qual è il prezzo giusto, stesso discorso per le attività del cloud e dei grandi clienti, per cui Cvc ha avanzato un'offerta che valuta il gruppo 6 miliardi, un prezzo che è stato giudicato troppo basso. Il cda ha inoltre esaminato i termini del nuovo accordo con Dazn, dando il via libera alla nuova offerta per il Psn e paragonando quella della cordata rivale Fastweb-Aruba.

LA REPUBBLICA ENIGMISTICA. QUANDO TI DIVERTI IL TEMPO VOLA.



L'INTRATTENIMENTO FIRMATO REPUBBLICA CON IL CONTRIBUTO DI STEFANO BARTEZZAGHI.

Repubblica presenta una nuova rivista di 52 pagine dedicata all'enigmistica, con il contributo di Stefano Bartezzaghi, più di 100 giochi tra cruciverba, rebus, sfingi, sudoku e tanto altro. E inoltre, le vignette di Mauro Biani, l'almanacco di Filippo Ceccarelli, rubriche sulla lingua italiana e la mitologia. Il divertimento di qualità è assicurato.

Oltre al prezzo di Repubblica.

Advertisement for '100+ GIOCHI ENIGMISTICA' magazine, featuring a crossword puzzle and a list of contributors like Stefano Bartezzaghi, Mauro Biani, and Filippo Ceccarelli.

In edicola il primo numero a soli 0,50 euro*

la Repubblica

Mediaset L'Opas in Spagna supera l'85%

Oggi saranno resi noti i risultati dell'offerta di acquisto e scambio promossa dalla Mfe di Pier Silvio Berlusconi sulla controllata Mediaset España ma, stando a fonti finanziarie, l'Opas ha riscosso un grande successo, superando la soglia dell'85% prevista come condizione volontaria ai fini dell'offerta. Una buona notizia per l'ex Mediaset, che sta per fare il primo passo verso la costruzione di un polo europeo delle tv commerciali.



Palermo

Fondato da
Girolamo Ardizzone

www.gds.it Anno 162 N° 185 - Giovedì
Euro 1,50 7.7.2022

Tregua con Draghi
Conte: restiamo
ma ora serve
discontinuità

Pag. 2



Covid
L'ondata continua
Nell'isola
altri 8.920 contagi

D'Orasio Pag. 5 e 10



A Palermo e a Geraci Siculo
Due vittime di incidenti stradali:
anziana travolta da uno scooter,
schianto mortale per un centauro

Analisi Pag. 18

La retata di Palermo. Gli inquirenti ipotizzano un collegamento con l'agguato di un anno fa alla Vucciria per il controllo dello spaccio

Blitz contro la faida di mafia

Diciotto arresti a sei giorni dall'omicidio della Zisa, che poteva scatenare una guerra fra clan per la droga. Agli atti dell'inchiesta pure il sostegno di altri candidati alle ultime elezioni **Fagone** Pag. 12

L'intervista
ad Antonio Balsamo

«Inquietanti
l'accrescimento
finanziario
di Cosa Nostra
e le infiltrazioni
nell'economia»

Ferrara Pag. 14

Il ricatto del racket
Minacce e rapine

Luce su decine
di estorsioni
a negozi e cantieri
Due imprenditori
si ribellano
e denunciano

Pag. 12

Affari di famiglia
Catturato
anche il figlio
di Giuseppe
Incontrera

Tra gli arrestati del blitz di ieri c'è anche Salvatore Incontrera, figlio di Giuseppe, la vittima dell'agguato in strada alla Zisa. Avrebbe collaborato con il padre nel traffico di droga. Nella foto Salvatore Fernandez che ha collaborato agli inquirenti il delitto. Ma è tutto da verificare il movente raccontato. **Lucentini** Pag. 13



Palermo. I fermati transitano davanti al murale antimafia. **Foto** Pucallina

Riconosciuta l'indennità di anzianità

Forestali, sentenza può far saltare i conti

Il verdetto favorevole riguarda 11 operai stagionali. C'è il rischio di migliaia di ricorsi contro la Regione

Pipitone Pag. 8

Aveva sei anni, forse fatale una intossicazione alimentare. Il padre è gravissimo

Tragedia in vacanza a Sharm Morto un bambino di Palermo

Sintomi più lievi per la madre. Allertata la Farnesina per il rientro dall'Egitto quando sarà possibile

Pag. 9

Il tuo volo a 9,90 € TUTTO INCLUSO **Posti limitati !!**
www.aeritalia.com

RAGGIUNGI FORLÌ E IL CUORE DELLA ROMAGNA
da Catania, Trapani e Lampedusa

OFFERTA VALIDA PER PARTENZE dal 9 luglio al 29 ottobre
ACQUISTANDO dal 27 giugno al 18 luglio

FA
www.forli-airport.com
Your Personal Airport.

NOVITÀ
SUSTENIUM PLUS 50
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE
COMPLESSO **COFFEE**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Rifiuti, indifferenziata fuori dalla Sicilia? L'ipotesi s'allontana

palermitano

Il vertice fra l'assessore regionale ai Rifiuti, Daniela Baglieri, e i sindaci è saltato ieri. Si terrà domani. Ed è il primo segnale che la strategia di portare l'immondizia indifferenziata fuori dalla Sicilia ha davvero subito uno stop dopo le perplessità manifestate dal governo nazionale per i costi elevati.

Ieri la Baglieri doveva spedire dovuto con i sindaci e i responsabili delle Srr (le società che gestiscono lo smaltimento a livello provinciale) l'assegnazione dei 45 milioni che serviranno ad ammortizzare gli enormi costi di costi. Somme che, è già stato calcolato, non basteranno per evitare che questa operazione provochi un aumento della Tari per coprire i costi.

E così ieri la Baglieri ha rinviato i vertici già previsti ed è andata a Palazzo d'Orleans per riferire a Musumeci quanto ascoltato al ministero della Transizione Ecologica martedì sera. Roma spinge per emanare subito una ordinanza emergenziale che i gestori di tutte le discariche siciliane ad accogliere i rifiuti anche da province lontane e malgrado il rischio di saturare gli spazi più in fretta del previsto. Solo dopo si dovrebbe ricorrere all'invio all'estero dell'immondizia che non trova più spazio in Sicilia.

È una ipotesi che non piace soprattutto a Palermo, che può andare avanti da almeno gli spazi di Bellolampo per alcuni mesi evitando così l'aumento dei costi per i rifiuti altrove. E non piace nemmeno ai gestori degli impianti di Gela, Enna e Siculiana, gli unici dove c'è ancora un po' di spazio.

La situazione agita i sindacati. Per Dionisio Giordano della Fit Cisl quello della Baglieri è stato «un inutile viaggio romano, che certifica il fallimento di un altro governo dell'isola sul tema della gestione dei rifiuti. Per far fronte all' si faccia subito un'ordinanza regionale che consenta di utilizzare tutti gli spazi possibili nelle attuali discariche, a partire dalla terza e quarta vasca di Bellolampo. Un milione e 200 mila, sono le tonnellate annue di rifiuti siciliani da piazzare. Se solo fossero autorizzati gli spazi nella terza e quarta di Bellolampo, ci sarebbe possibilità di abbancare circa 350 mila tonnellate e con l'utilizzo solidale di tutti gli impianti esistenti si potrebbero recuperare vasca 5 mesi di autonomia».

Ma è, questa, una soluzione che non piace nemmeno all'Anci. L'associazione dei sindaci continua a ritenere che si debba privilegiare l'invio fuori dalla Sicilia a patto però che la Regione finanzi i costi extra dei Comuni: «All'assessore Baglieri ribadiamo la necessità di avviare un confronto non solo su come affrontare l'emergenza ma anche su come smaltire i rifiuti senza extra costi che andrebbero a gravare sulla Tari e sui bilanci dei Comuni» ha detto Leoluca Orlando, presidente dell'Anci. Aggiungendo che «è chiaro che nel lungo periodo bisogna riprogrammare gli impianti e rivedere il piano rifiuti».

Le risposte a tutte queste proposte arriveranno solo domani. Ma si fa sempre più strada l'ipotesi di una ordinanza che «apra» a tutti i Comuni le discariche rimaste.

Gia. Pi.

Pressing sui gestori locali: aprano le porte anche alle province più lontane

Corsa alla Regione, spunta la Prestigiacomò

Giacinto Pipitone Palermo

C'è un nome in più nel toto candidato a Palazzo d'Orleans che ormai da settimane vede il centrodestra spaccarsi. Da ieri c'è anche Stefania Prestigiacomò nei boatos che rimbalzano dalle segreterie di partito.

In realtà il nome dell'ex ministro di Forza Italia, siracusana, ieri è stato sdoganato da Cateno De Luca. L'ex sindaco di Messina, ormai in corsa solitaria col suo movimento Sicilia Vera e con una serie di liste costruito insieme a Vittorio Sgarbi e l'ex grillino Dino Giarrusso, ha rivelato insieme di aver saputo che è sulla Prestigiacomò che punta ora Miccichè.

De Luca da settimane è tirato per la giacca dal centrodestra per ottenerne il ritiro della candidatura, che potrebbe indebolire il futuro della coalizione. E in quest'ottica De Luca aveva già rivelato che Miccichè gli aveva proposto di ritirarsi per una donna di area forzista: in quel caso si parlò di Barbara Cittadini e Patrizia Monterosso.

Sono indiscrezioni che hanno fatto intuire un piano B da parte di Miccichè: rivendicando la presidenza della Regione per Forza Italia - come gli era stato suggerito anche da Licia Ronzulli - all'attuale presidente dell'Ars non resterebbe che puntare per se stesso sull'assessorato ai Beni Culturali.

Scenari ancora lontani dal prendere forma. In realtà il vero problema - come ha ricostruito ieri un autorevole esponente del centrodestra - per l'asse che mette insieme Forza Italia, Lega e centristi «è che manca la pistola fumante, il nome da aggregante e inclusivo da contrapporre a Musumeci per convincerlo a fare davvero un passo indietro.».

E questo vuoto da qualche giorno ha fatto risalire le quotazioni proprio di Musumeci. Non è un caso che Fratelli d'Italia è tornata a sottolineare che non è stato proposto alcun candidato alternativo all'attuale presidente. La scommessa del presidente e della Meloni è a questo punto che l'asse a loro ostile non trovi la sintesi su un altro candidato. Per questo motivo ieri Musumeci ha riaperto il caso: «Fiducioso per una mia ricandidatura? I miei sentimenti contano poco in questa vicenda. L'importante è uscire fuori dalla condizione di stallo in cui ci troviamo. In settimana quasi sicuramente mi incontrerò con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa sperando di definire la domanda». E da Roma il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, anch'egli di Fratelli d'Italia, ha rilanciato associando la posizione di Musumeci a quella del leghista Attilio Fontana in Lombardia. Un modo per trattare insieme due partite che per motivi opposti interessano i partiti che si stanno spaccando in Sicilia: «Il nostro parere è che i presidenti di Regione e i sindaci uscenti vadano a meno che non siano macchiati di reati o mala gestio. Ma non è il caso né di Fontana né di Musumeci» ha detto Rampelli.

Il virus ricolpisce gli adulti: nelle grandi città i focolai

La fascia di età compresa tra 45 e 69 anni, quella dove si registrano i maggiori contagi. Stabili ricoveri e intensivi

Andrea D'Orazio

Torna a calare il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, senza allontanarsi, però, da quota novemila casi, e dai database mentre delle Asp spuntano oltre duemila positivi diagnosticati alcuni giorni fa ma comunicati solo nelle ultime ore alla Regione ea Roma, al di là dell'andamento quotidiano dell'epidemia, anche il Dasoe conferma il rialzo della curva siciliana, registrando, nel periodo 27 giugno – 3 luglio, un rialzo di contagi pari al 43,5%. Inevitabile, dunque, la crescita dell'incidenza del virus sulla popolazione, con un balzo da 688 a 987 infezioni ogni 100mila abitanti nell'arco di sette lune e con quattro province al di sopra della media regionale: Siracusa, Catania, Palermo e Messina, arrivi, rispettivamente, a 1071, 1065, 1059 e 1055 casi ogni 100mila persone. Il Dasoe riconferma pure il ribaltamento delle fasce d'età a maggior rischio contagio: non più i soggetti pediatrici, come accadeva fino a un mese fa, ma gli adulti tra i 60 e 69 anni e tra i 45 ei 59 anni. Di contro, a fronte di un aumento dei contagi, sempre su base settimanale il Dasoe rileva una riduzione delle ospedalizzazioni, anche se lievissima: 556 ricoveri rispetto ai 568 segnati nel precedente rapporto. Praticamente fermi, invece, i numeri relativi alla campagna vaccinale.

Difatti, nella fascia d'età 5-11 anni i vaccinati con almeno una dose si attestano ancora intorno al 27%, mentre gli over 12 che hanno ricevuto solo una somministrazione non si schiodano da quota 90%. Sostanzialmente stabile anche l'asticella di cittadini che, pur potendo effettuare il booster, non l'hanno ancora fatto: oltre un milione di soggetti, ossia il 28% degli aventi, mentre risulta in lieve rialzo la quantità di quarte dosi inoculate, da 34.319 a 37.570 unità, di cui 27.020 somministrate agli over 80. Tornando al quadro giornaliero, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 8920 contagi, 1073 in meno rispetto all'incremento di martedì scorso, a fronte di 36.964 tamponi processati (7115 in più) per un tasso di positività in netta flessione, dal 33,5 al 24%, e al di sotto della media nazionale, pari al 28,4%. Quanto alle infezioni in corso, il bacino aumenta di ottomila soggetti, raggiungendo quota 113.765 unità. Ammontano invece a quattro i decessi registrati nelle ultime ore, per un totale di 11.249 vittime da inizio emergenza, mentre sul fronte ospedaliero ancora ad aumentare i ricoveri, quantomeno in area medica, dove si trovano 927 degenti, 24 in più al confronto con il bolletti precedente. Nelle terapie intensive, intanto, risultano 36 posti letto occupati (due in meno) e quattro ingressi giornalieri (numero stabile). Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi a livello provinciale, cui aggiungere ben 2237 casiti prima del 5 luglio ma trasmesso solo adesso ai database del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità: Palermo 2970, Catania 2270, Messina 1593, Agrigento 940,

Allegato:

Nome Cognome Città

Xxxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx xxx Qui comincia il testo

Voto inquinato, l'ipotesi di altri candidati disposti a tutto

Nell'operazione dei carabinieri sfociata in diciotto fermi, un capitolo delle indagini potrebbe riservare anche su un possibile appoggio dato dalla mafia a candidati in occasione delle recenti elezioni amministrative. Nel formulare l'accusa di 416 bis ai capi del clan di Porta Nuova, i magistrati hanno usato la formula rituale secondo la quale, tra gli altri obiettivi dei capi, c'è quello di controllare appalti e pubblici servizi, impedisce e ostacolare il libero esercizio del voto, procacciando consensi. Alcuni nomi degli indagati sono coperti da omissis e si attendono il deposito degli atti dell'inchiesta per saperne di più.

I capi coinvolti nell'inchiesta, rispettando una vecchia prassi, possono procurare voti ad alcuni candidati. Certamente alcuni di loro erano sotto intercettazione ambientale o telefonica da tempo e le loro mosse sono state register passo dopo passo dagli investigatori.

In occasione del voto per il rinnovo del Consiglio comunale, gli inquirenti hanno compiuto arresti sospettando l'appoggio di esponenti di Cosa nostra ad alcuni candidati. Il 10 giugno erano stati arrestati il candidato di FdI Francesco Lombardo e il boss Vincenzo Vella, accusati di scambio elettorale politico-mafioso a ridosso delle elezioni comunali. Nei giorni scorsi il tribunale della libertà ha riqualificato il reato libertà in libertà elettorale e, riguardo non più sussistenti le esigenze cautelari, li ha rimessi in libertà. Lombardo, che ha preso 159 voti, è accusato di aver stretto un patto elettorale con il capomafia di Brancaccio al quale, in cambio di voti, avrebbe garantito appoggio.

Qualche giorno prima, con le stesse accuse, erano stati arrestati anche il costruttore dell'Uditore Agostino Sansone, componente di una famiglia in vista nel panorama di Cosa nostra, e il candidato consigliere di FI Pietro Polizzi (che ha avuto 55 voti), per i quali il carcere è stato confermato. L'aspirante consigliere comunale, il 28 maggio, ha incontrato il mafioso e gli ha chiesto il sostegno alle elezioni del 12 giugno. Secondo la versione fornita da Sansone, l'incontro sarebbe stato organizzato per chiedere aiuto a Polizzi, impiegato a Riscossione Sicilia, in relazione a vicende legato a pratiche relative a cartelle esattoriali.

VF

Alcuni nomi degli indagati coperti da omissis. Capo traditi da intercettazioni

Paziente violentata, Adile condannato Baby gang, due ai domiciliari

Al ginecologo 5 anni e 2 mesi per l'unico episodio provato perché registrato dalla vittima

Dei due episodi di violenza denunciati da una donna, uno è stato provato. E così il ginecologo Biagio Adile, detto Gigi, è stato condannato a cinque anni e due mesi dalla seconda sezione del tribunale, che ha accolto in parte le tesi dell'accusa. Il collegio presieduto da Lorenzo Matassa (a latere Luisa Trizzino e Giangaspere Camerini) ha anche riconosciuto una provvisoria immediatamente esecutiva a favore della parte civile, la donna straniera che aveva denunciato l'imputato. Il medico è stato condannato anche all'interdizione dai pubblici uffici e alla sospensione di due anni dall'esercizio professionale. Il danno complessivo sarà stabilito in sede civile.

Il procuratore aggiunto Ennio Petrigli e il sostituto Giorgia Righi aveva chiesto una pena più severa: 8 anni.

Le indagini erano state nel 2016 dopo una denuncia presentata dalla donna tunisina. Dei due episodi segnalati dalla donna, avvenuti durante le visite mediche; solo per uno Adile - ex della Ginecologia a Villa Sofia - è stato ritenuto colpevole: si tratta di un rapporto orale consumato nello studio privato del medico, documentato dalla vittima con un video ripreso attraverso il telefono cellulare.

Dall'altro episodio contestato, Adile è stato invece assolto con la formula un tempo dubitativa. La parte dell'avvocato Michele Calantropo che si riserva, quando saranno depositate le motivazioni della sentenza, di decidere se convocare era civile per questo appello contro l'esecuzione come denuncia secondo episodio. L'imputato si è sempre difeso con l'asserzione che i rapporti con la donna erano consenzienti: tramite i legali, gli avvocati Agnello e Giocchino Genchi, farà ricorso in appello la condanna.

La donna tunisina era arrivata via mare in Italia. A 28 anni sperava di risolvere i suoi problemi di salute. Giunta in Sicilia è stata ospite di una casa famiglia e ha ottenuto un permesso di soggiorno per curarsi. E si era rivolta ad Adile, primario di Uroginecologia a Villa Sofia.

Adile era finito agli arresti domiciliari nel novembre del 2017 al termine delle indagini partite dalle denunce della donna, madre di una bambina, arrivata in Italia a bordo di un barcone. Prima di rivolgersi ad Adile, la tunisina aveva subito alcuni interventi chirurgici - non riusciti o non del tutto riusciti - per curare una malformazione congenita rarissima che la esposeva al rischio dell'asportazione dell'utero.

Per la procura, Adile avrebbe imposto due prestazioni sessuali, contro la sua volontà, approfittando dello stato fisico della donna e della necessità che aveva di essere curata.

La donna, dopo essersi rivolta all'avvocato Calantropo, ha raccontato agli inquirenti le violenze subite. La prima volta Adile le avrebbe palpeggiato il seno «in modo brutto» durante la visita. Nella seconda visita, la donna - temendo di ripetersi di atti violenti - si era organizzata per registrare tutto con il telefonino. Così, andata in ospedale e raggiunto lo studio di Adile, era scattata la trappola: la donna sarebbe stata costretta ad un rapporto orale. La registrazione di quei drammatici momenti sono stati ritenuti una prova schiacciante e la procura aveva chiesto ed ottenuto il giudizio immediato per il medico.

Piano con più soldi e meno tasse Primo sì del governo a Lagalla

Il sindaco: incoraggiante. All'incontro puro Faraone

Giancarlo Macaluso

Il governo mostra disponibilità per offrire una alternativa all'accordo che era stato raggiunto da Leoluca Orlando. La missione di Roberto Lagalla a Roma, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sembra potersi definire come «positiva». Nel senso che l'esecutivo guidato da Mario Draghi vuole, la partita del neo sindaco che vuole più soldi per la città e meno tasse per i cittadini base dello schema che ha Napoli di 1,3 miliardi, e Torino di 800 milioni di euro. In cambio, il Comune dovrà mettere in campo alcuni comportamenti virtuosi sul fronte della riscossione, soprattutto. Ma di questo si dovrà occupare un tavolo tecnico che sarà proprio ministero creato a Chigi con rappresentanti di Palazzo delle Aquile, del governo nazionale e dell'economia.

Ad accompagnare il primo cittadini ieri c'era, oltre alere ragioni generale Paolo Basile, anche il senatore di Italia Viva, Davide Faraone che pare abbia preparato il terreno per questa faccia a faccia. Era presente anche il sottosegretario all'Economia, Laura Castelli nel colloquio durato un'ora. Ovviamente i invitati si sono lasciati con l'obiettivo di mettere in piedi un percorso che poi dovrà portare alla soluzione definitiva. Ci sono cinque mesi di tempo per il neo sindaco da potere utilizzare. In questo frangente il governo e il Parlamento si fa carico di un provvedimento-ponte per evitare che Palazzo delle Aquile piombi nel dissesto. Non ci sono al momento dichiarazioni ufficiali sul punto, ma una delle cose di cui si discute - ad esempio - è di un contributo una tantum in grado di fare chiudere i bilanci 2021-2023 e il 2022-2024. E ripartire così con un piano di riequilibrio e un accordo con lo Stato che poggi le basi maggiori su maggiori risorse, si parla di un miliardo o poco giù di lì, e meno tasse per i cittadini.

«La riunione è andata molto bene - si è limitato a dire Lagalla -. È confermata la disponibilità del governo nazionale ad avviare un tavolo tecnico per Palermo. Abbiamo chiesto un aiuto finanziario a fronte di una revisione e di una rimodulazione del piano di riequilibrio. Stiamo quindi continuando a lavorare con il governo nazionale, sulla stessa linea degli incontri avuti la settimana scorsa proprio con il viceministro Castelli e con il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese».

Probabilmente la norma del «salva Palermo» potrebbe essere inserita nella legge di Bilancio e dovrà essere ritagliata sulle esigenze di una amministrazione che non ha sostanzialmente debiti, ma ha una montagna di crediti che non riesce a recuperare per la spaventosa morosità che si registra soprattutto sulla tassa dei rifiuti. Il primo passo è stato fatto. Ma il cammino è ancora lungo.

Prima rigaseconda riga

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Ospedale di Partinico, l'assessore Razza convoca i vertici Asp

Michele Giuliano Partinico

L'assessorato regionale alla Salute si confronterà con i vertici dell'Asp e con quelli sanitari di Partinico per affrontare le problematiche registrate all'ospedale Civico della città e per cui si è sollevato un vespaio di polemiche. Dopo la lettera dei medici al responsabile del Covid hospital trapelata all'esterno, in cui si denunciano una serie di disfunzioni, e l'intervento del partito di Fratelli d'Italia che ha interpellato in prima persona l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, adesso è stato deciso che si affronteranno le domande nel merito. Per l'esattezza sarà fatto nel corso di un tavolo tecnico in cui si parlerà delle problematiche strutturali e di gestione dell'ospedale Civico di Partinico. Sarà convocato la prossima settimana dall'assessore Razza, ad annunciarlo in una nota è proprio Fratelli d'Italia che, ieri, ha incontrato l'esponente del governo regionale in seguito ad una partita nei giorni scorsi proprio per affrontare le problematiche del nosocomio. Fratelli d'Italia aveva evidenziato i disagi per il malfunzionamento dell'impianto di aria condizionata e degli ascensori e sollecitato anche una ripresa graduale di tutte le attività di reparto del nosocomio, che oggi in parte è riconvertito in covid hospital.

L'assessore regionale ha assicurato che convocherà i vertici Asp per discutere di queste domande direttamente ai coordinatori provinciali Raoul Russo, e di Partinico, Toti Longo, con cui è cittadino incontrato. Oltre alle segnalazioni dei malfunzionamenti di ascensori e impianti di condizionamento è arrivata sollecitazione all'assessore di applicare il nuovo modello di ricoveri Covid che prevede l'istituzione di un'area dedicata in ogni ospedale a chi è affetto dal virus: «In questo modo – precisano Russo e Longo – si possono suddividere i pazienti che hanno contratto il virus nelle varie strutture ospedaliere e consentire agli ospedali come quello di Partinico, che sono stati completamente o quasi riconvertiti a covid hospital,

A conclusione dell'incontro l'assessore, che ha precisato di essere a conoscenza della problematica generale, ha preso atto delle specifiche richieste, assumendo l'impegno con i dirigenti di Fratelli d'Italia di convocare per la settimana prossima un tavolo tecnico. L'obiettivo è quello di verificare se esistono le condizioni per applicare il nuovo modello di ricoveri Covid per salvaguardare le specialità finora penalizzate a Partinico e trovare una soluzione definitiva alle problematiche strutturali che si verificano continuamente. (*MIGI*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Caldo, covid, hacker Un Comune nel caos

Covid, violazione della privacy, impianti di climatizzazione fuori uso in molti uffici. Per il Comune è la tempesta perfetta. Si potrebbe dire che è una sorta di Caporetto amministrativo. Al polo tecnico di via Ausonia si continua ad anticipare alle 11 l'uscita degli impiegati perché il caldo soffocante e l'assenza di impianti di refrigerazione funzionanti non c'è altra strada. Ma è chiaro che anticipare così la chiusura delle attività, sebbene si autorizzi lo smart working, significa quantomeno perdere il 30 per cento di produttività. Addirittura la situazione alla caserma della polizia municipale in via Ugo La Malfa è ancora più delicata. Lì c'è una fetta di personale incaricato di «lavorare» alcune pratiche che devono essere notificate entro una certa data altrimenti si perdono le somme. E pare che questo, in qualche modo,

Un altro fattore di instabilità, in questo momento, è dagli effetti di lunga gittata dell'attacco hacker. Dopo l'informativa del vicesegretario comunale, Patrizia Milisenda, che ha certificato la pubblicazione dei dati sensibili di chi ha avuto un che fare con l'amministrazione sul dark web. Si muovono i sindacati «I dati sensibili di migliaia di dipendenti sono finiti sul dark web: curricula, numeri di cellulare, numeri di conto corrente, estremi dei documenti di identità, a causa dell'incapacità dell'amministrazione di proteggere le proprie banche dati - Giuseppe Badagliacca e Nicola Scaglione del Csa-Cisal -. I nostri avvocati stanno preparando le richieste di risarcimento danni e hanno chiesto al Comune già di via le procedure presso il Garante della privacy;

Infine le nuove infezioni da Covid stanno crescendo a dismisura anche all'interno degli uffici. Ieri in piazza Giulio Cesare, allo Stato civile, un intero piano è stato sostanzialmente chiuso per i numerosi contagiati che si sono registrati.

Gi. ma.

Ieri allo Stato civile un intero piano chiuso a causa dei contagi

Bilanci modifica: le nuove accusano un Orlando

Il secondo avviso di conclusione delle indagini sui presunti bilanci modifiche al Comune (anticipato ieri dal Giornale di Sicilia) fa emergere un carico supplementare di responsabilità per l'ex sindaco, Leoluca Orlando, rispetto alla prima fase. È come se, approfondite le carte e i profili di ciascuno degli indagati, l'ex primo cittadino avesse avuto sempre un qualche ruolo nella vicenda. Oltre alle presunte modifiche dei bilanci del 2017 e del 2018, gli indagati i fatto figurare un disavanzo di «soli» 340 e 353 milioni di euro, anche rendiconti di gestione erano in gravissima sofferenza ma le cifre quando state molto amsite per raggiungere il pareggio. Per non dire dei presunti pareggi dei bilanci 2016 e 2017, quando furono fatte figurare addirittura più entrate che spese, per 122 e 57 milioni. E così, ad esempio, nel 2017 ci sarebbe una scheda di previsione di entrata contenente «false cifre sovrastimate» per cui viene principalmente indicatore come responsabile il dirigente Leonardo Brucato e in concorso anche l'allora sindaco. Al fine di ottenere allo schema di approvazione dei bilanci di bilancio sono stati avallati «falsi sulle previsioni di entrata» con una previsione perché di 17 milioni 113 mila euro e un accertato di zero euro questo si trattava di residui attivi, secondo i magistrati, già eliminati sul conto del bilancio. Si rileva anche una falsa voce di spesa per il costo del servizio ambientale, sottostimata in relazione a quanto previsto dal contratto stipulato fra la società Rap e l'amministrazione. Nel 2017 ci fu anche un eccesso di stima sull'incameramento di sovrattasse e interessi di arretrati di Tares e Tarsu,

Gi. ma.

Prima rigaseconda rigaterza riga

Piano con più soldi e meno tasse Primo sì del governo a Lagalla

Il sindaco: incoraggiante. All'incontro puro Faraone

Giancarlo Macaluso

Il governo mostra disponibilità per offrire una alternativa all'accordo che era stato raggiunto da Leoluca Orlando. La missione di Roberto Lagalla a Roma, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sembra potersi definire come «positiva». Nel senso che l'esecutivo guidato da Mario Draghi vuole, la partita del neo sindaco che vuole più soldi per la città e meno tasse per i cittadini base dello schema che ha Napoli di 1,3 miliardi, e Torino di 800 milioni di euro. In cambio, il Comune dovrà mettere in campo alcuni comportamenti virtuosi sul fronte della riscossione, soprattutto. Ma di questo si dovrà occupare un tavolo tecnico che sarà proprio ministero creato a Chigi con rappresentanti di Palazzo delle Aquile, del governo nazionale e dell'economia.

Ad accompagnare il primo cittadini ieri c'era, oltre alere ragioni generale Paolo Basile, anche il senatore di Italia Viva, Davide Faraone che pare abbia preparato il terreno per questa faccia a faccia. Era presente anche il sottosegretario all'Economia, Laura Castelli nel colloquio durato un'ora. Ovviamente i invitati si sono lasciati con l'obiettivo di mettere in piedi un percorso che poi dovrà portare alla soluzione definitiva. Ci sono cinque mesi di tempo per il neo sindaco da potere utilizzare. In questo frangente il governo e il Parlamento si fa carico di un provvedimento-ponte per evitare che Palazzo delle Aquile piombi nel dissesto. Non ci sono al momento dichiarazioni ufficiali sul punto, ma una delle cose di cui si discute - ad esempio - è di un contributo una tantum in grado di fare chiudere i bilanci 2021-2023 e il 2022-2024. E ripartire così con un piano di riequilibrio e un accordo con lo Stato che poggi le basi maggiori su maggiori risorse, si parla di un miliardo o poco giù di lì, e meno tasse per i cittadini.

«La riunione è andata molto bene - si è limitato a dire Lagalla -. È confermata la disponibilità del governo nazionale ad avviare un tavolo tecnico per Palermo. Abbiamo chiesto un aiuto finanziario a fronte di una revisione e di una rimodulazione del piano di riequilibrio. Stiamo quindi continuando a lavorare con il governo nazionale, sulla stessa linea degli incontri avuti la settimana scorsa proprio con il viceministro Castelli e con il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese».

Probabilmente la norma del «salva Palermo» potrebbe essere inserita nella legge di Bilancio e dovrà essere ritagliata sulle esigenze di una amministrazione che non ha sostanzialmente debiti, ma ha una montagna di crediti che non riesce a recuperare per la spaventosa morosità che si registra soprattutto sulla tassa dei rifiuti. Il primo passo è stato fatto. Ma il cammino è ancora lungo.

Prima rigaseconda riga

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

ASP e Ospedali

La delibera

Villa Sofia-Cervello, prorogati oltre 200 incarichi Covid-19

La scadenza del 30 giugno è stata posticipata al 30 settembre 2022, in gran parte con una riduzione dell'orario di lavoro.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



4 Luglio 2022 - di [Redazione](#)



Fratelli Morana s.r.l.

quadri a palermo

articoli personalizzati in base alle vostre esigenze

[Sito web](#)

[Indicazioni stradali](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Arriva la proroga per **212 incarichi Covid** a **Villa Sofia-Cervello**: la scadenza del 30 giugno, infatti, viene posticipata al 30 settembre 2022.

Nella delibera a firma del direttore generale **Walter Messina** di cui ha avuto notizia Insanitas è prevista la **riduzione** nella misura del 30 per cento dell'orario attuale di lavoro per tutte le figure professionali in scadenza, con la sola esclusione del personale medico abilitato in servizio presso entrambe le unità operative di **MCAU** e presso la UOC di **Malattie Infettive** (in totale 19 medici).

Dall'assessorato regionale alla Salute è giunta il via libera all'autorizzazione in deroga del **tetto di spesa**. La proroga riguarda operatori socio-sanitari, medici, fisioterapisti, assistenti amministrativi, periti informatici, psicologi, chimici e psicoterapeuti.

[ECCO IL DETTAGLIO](#)

BEST IN SANITAS

cornici a palermo
Fratelli Morana s.r.l.

ASP e Ospedali

Il caso

Contratti Covid a Villa Sofia-Cervello, scoppia la protesta dei sindacati

Uil Fpl, Fials e Nursing Up contestano la riduzione delle ore di lavoro e la proroga solo fino al 30 settembre 2022.

Tempo di lettura: 2 minuti



7 Luglio 2022 - di [Redazione](#)

Carta igienica ClassEur Maxi 2
Strati 12 rotoli da 350 strappi

€ 14,26

Acquista

Polo uomo manica
corta JRC
Colombia 991030
taglia XL Blu navy

€ 18

Acquista

Notes Post-it 76
x 76 mm
Assortiti 6 unità
da 90 fogli

€ 16,13

Acquista

Set di 3 - CAVO
RETE 5MT.FTP
CAT 5E RAME
BULK

€ 14,97

Acquista

Dichiarazione
conformità A' impianto
Snap - 5 copie snap -
29,7 x 21cm - 100 fogli
- Edipro

€ 164,70

Acquista

Carta Navigator
U...
€
un

St

W
77'
ad

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «A Villa Sofia-Cervello ridotte ancora di un terzo le ore del personale sanitario assunto per l'emergenza covid e anticipata la prossima scadenza dei contratti al **30 settembre**. Tutto questo mentre esplode la nuova ondata e senza alcun confronto con i sindacati, per altro previsto per legge e sollecitato dalle stesse sigle sindacali dal gennaio di quest'anno».

È quanto denunciano i sindacati **Uil Fpl, Fials e Nursing Up** commentando la notizia del rinnovo ([CLICCA QUI](#)) e annunciando un **sit-in** davanti all'assessorato regionale alla Salute «che non può consentirsi di abbandonare i direttori generali ai loro capricci, senza tra l'altro il mancato rispetto delle indicazioni regionali».

In una nota ai vertici dell'azienda ospedaliera, a firma di **Luciano Gargano, Giovanni Cucchiara e Gioacchino Zarbo**, i sindacati parlano di una «decisione scellerata e inaccettabile alla luce di una impennata dei contagi da covid-19 e di una mai avvenuta riorganizzazione dei servizi da erogare all'utenza». Ma soprattutto ricordano come sia stata «ignorata l'ultima nota dell'assessorato regionale della Salute e perfino la legge di bilancio nazionale».

REST IN SANITAS

Vieni a Vivere in Costa Rica

Le nostre Villette in Costa Rica direttamente sull'Oceano sono l'ideale per una vita

Flor de Pacifico



Secondo i sindacati questo atteggiamento «è **inaccettabile**, foriero di guasti amministrativi e organizzativi improponibili, poiché riteniamo che le scelte organizzative debbano avvenire dopo un confronto serrato tra la dirigenza aziendale e le parti sociali, sia mediche-sanitarie sia di supporto, al fine di promuovere un assetto organizzativo nuovo propedeutico al Pnrr di prossima attuazione. **Denunciamo** all'assessorato regionale della Salute l'atteggiamento di questa amministrazione e proclamiamo lo stato di agitazione del personale».


Uil Fpl, Fials e Nursing Up chiedono quindi una immediata **convocazione** «al fine di evitare la deriva verso cui codesta Direzione generale sta conducendo la sanità e i servizi da erogare nei confronti dei cittadini», ricordando inoltre che i sindacati sono «legittimi rappresentanti dei lavoratori, eletti democraticamente e non soltanto nominati come i direttori generali frutto di spartizioni politiche».



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ASSESSORATO ALLA SALUTE](#) [CORONAVIRUS](#) [FIALS](#) [GIOACCHINO ZARBO](#) [GIOVANNI CUCCHIARA](#) [LUCIANO GARGANO](#) [NURSING UP](#)
[ORARIO LAVORO](#) [PROROGA CONTRATTI](#) [UIL FPL](#) [VILLA SOFIA-CERVELLO](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

BEST IN SANITAS

Vieni a Vivere in Costa Rica

Le nostre Villette in Costa Rica direttamente sull'Oceano sono l'ideale per una vita

Flor de Pacifico

"Faceva l'avvocato in nero per arrotondare", indagato per truffa un ispettore di vigilanza dell'Inps

A Massimiliano Lannino sono stati sequestrati quasi 100 mila euro che avrebbe indebitamente percepito dal 2018 a febbraio scorso. Nonostante uno stipendio di circa 3 mila euro al mese, avrebbe collaborato senza dichiararlo con uno studio legale, curando persino cause contro l'istituto di previdenza. I contanti nascosti in un comodino

Indagato per truffa un ispettore di vigilanza dell'Inps

In tempi di precariato e di salari che spesso non raggiungono i mille euro al mese, la sua retribuzione - oltre 3 mila euro mensili - sarebbe stata davvero più che dignitosa, eppure un ispettore di vigilanza dell'Inps avrebbe deciso di arrotondare con un "lavoretto" in nero, cioè collaborando da avvocato in uno studio legale cittadino. Due attività del tutto incompatibili, secondo la Procura, che hanno fatto finire sotto inchiesta per truffa aggravata ai danni dell'istituto di previdenza Massimiliano Lannino, 46 anni, al quale ora sono stati pure sequestrati quasi 100 mila euro (95.755,86 euro per l'esattezza), ovvero la somma che avrebbe percepito illegittimamente tra gennaio 2018 fino al 28 febbraio scorso.

Il gip Annalisa Tesoriere ha convalidato il provvedimento emesso dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, sulla scorta delle indagini svolte dalla guardia di finanza, che hanno anche svelato come l'indagato, da avvocato, si sarebbe persino occupato di una causa contro l'Inps, relativa al licenziamento di un collega che lavorava nella sua stessa task force, accusato -

proprio come lui - di truffa, perché sarebbe risultato in missione per conto dell'ente ma in realtà avrebbe fatto il consulente in tribunale.

"Pagato in nero, teneva i soldi nel comodino"

Come ricostruito dagli inquirenti, Lannino sarebbe stato pagato in contanti dallo studio legale e sarebbe stato solito tenere 500/600 euro nel suo comodino, da utilizzare per le spese quotidiane. Analizzando i movimenti sul conto corrente dell'indagato, infatti, la guardia di finanza ha scoperto che a fronte di un patrimonio consistente (il 7 settembre del 2018 il saldo sarebbe stato di oltre 168 mila euro, il 7 giugno di quasi 184.300 euro) non sarebbero stati invece compiuti movimenti significativi per pagare, per esempio, le utenze, cioè acqua, luce e gas. Segno che - secondo l'accusa - Lannino avrebbe dovuto necessariamente attingere altrove, ovvero a somme percepite in nero.

"Doppio lavoro svolto per anni"

L'inchiesta è partita da un esposto anonimo che segnalava un conflitto di interessi e un cumulo illegittimo di incarichi da parte dell'ispettore di vigilanza dell'Inps, assunto da maggio del 2010. E l'indagato avrebbe svolto illegittimamente per anni il suo presunto doppio lavoro, ma si è deciso di concentrarsi sugli ultimi 4 anni perché il resto, nelle more di un processo, cadrebbe quasi certamente in prescrizione.

"Faceva l'avvocato di pomeriggio"

Alcuni famigliari, sentiti dagli inquirenti, hanno confermato quanto sostenuto nell'esposto anonimo, riferendo che da "molti anni (Lannino, *ndr*) svolge l'attività di avvocato nello studio legale" e che "ha nella sua disponibilità ingenti somme di denaro". Una testimone ha spiegato che "lavorava nello studio legale di pomeriggio, dalle 15.30 alle 20.30, il lunedì e il venerdì" e che "era retribuito in contanti". Un'altra persona ha raccontato che avrebbe spesso incontrato l'indagato nello studio legale "seduto insieme all'avvocato" titolare dello studio "con un pc davanti" e questo sarebbe accaduto almeno fino al 2015.

I file sul pc e la difesa dell'indagato

I finanziari hanno recuperato tutta una serie di documenti informatici che Lannino avrebbe tenuto sul suo pc, scovando sia file relativi al lavoro all'Inps che a quello allo studio legale. Nella sua causa di separazione, l'indagato si è difeso dalle accuse di aver svolto un secondo lavoro in nero sostenendo che i file dello studio legale "si trovassero nel suo pc - come si legge nella convalida del sequestro - per un back up effettuato dal computer dell'avvocato

utilizzando come pc d'appoggio proprio il suo, che aveva messo a disposizione in virtù di un rapporto di conoscenza personale tra i due".

Ma è una spiegazione a cui gli inquirenti non credono: il titolare dello studio avrebbe potuto utilizzare un altro computer in suo possesso o un hard disk esterno, facilmente reperibile e dai costi modici, per fare il back up e, se anche avesse usato davvero il pc dell'indagato, si sarebbe premurato di cancellare tutti i dati alla fine dell'operazione. Inoltre, la versione di Lannino non sarebbe credibile perché sul suo pc i file risulterebbero sistemati alla rinfusa, con documenti legati sia all'attività dello studio legale che al lavoro svolto all'Inps.

La strana donazione di 170 mila euro alla madre

Per gli investigatori, Lannino avrebbe poi cercato di nascondere le somme percepite in nero con una donazione di 170 mila euro fatta in favore della madre con 4 assegni, il 31 luglio 2019. Secondo la Procura, l'indagato "ha sempre maliziosamente taciuto il rapporto di collaborazione con lo studio legale, circostanza che avrebbe comportato la decadenza dal rapporto di pubblico impiego".

Il direttore dell'Inps: "Attività incompatibili, avrebbe perso il posto"

Su questo aspetto, i finanzieri hanno anche sentito il direttore provinciale dell'Inps, Saverio Giunta, che ha confermato che il dipendente "era tenuto a richiedere l'autorizzazione alla direzione regionale per l'eventuale svolgimento di altra attività lavorativa", ma anche che "gli ispettori di vigilanza Inps sono legati da un rapporto di esclusività con l'ente, incompatibile con lo svolgimento di altra attività lavorativa".

Lannino avrebbe potuto eventualmente chiedere di accedere ad un ruolo amministrativo, cosa che gli avrebbe consentito di passare al part time e di svolgere anche l'altro lavoro. Questo però avrebbe anche comportato il dimezzamento dello stipendio, l'impossibilità di ottenere una specifica indennità concessa agli ispettori di vigilanza di 414,94 euro al mese, oltre agli straordinari per le missioni. La somma sequestrata equivale proprio a quella eccedente rispetto al caso in cui l'indagato avesse optato per questa possibilità di dichiarare il lavoro nello studio legale, passando ad una mansione amministrativa in part time.

Il gip: "Silenzio doloso per ingannare l'ente pubblico"

Il gip ha convalidato il sequestro perché "gli elementi indiziari inducono a ritenere che il silenzio dolosamente serbato dall'indagato circa la sussistenza di una causa di incompatibilità, rappresentata dalla collaborazione professionale con lo studio legale integri gli artifici ed i raggiri volti a trarre in inganno l'Inps e a lucrare profitti connessi alla corresponsione di

emolumenti percepiti indebitamente, integrandosi sotto il profilo oggettivo e soggettivo il delitto di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico".

"La donazione alla madre un trucco per svuotare il conto"

Inoltre, secondo il giudice, "con l'atto di donazione alla madre dell'ingente somma di 170 mila euro l'indagato abbia di fatto creato uno schermo giuridico per giustificare il quasi totale svuotamento del proprio conto corrente (che alla data del 7 giugno 2019 presentava un saldo di 184.278,99 euro) e che tale somma sia rimasta di fatto nella sua piena disponibilità".

© Riproduzione riservata

"Irregolarità e rissa al Privilege di Isola delle Femmine", il questore sospende la licenza per un mese

Controlli della polizia e dei carabinieri sul litorale. Il mese scorso nel pub vi sarebbero stati tafferugli tra una ventina di ragazzi e sarebbe stato pure organizzato un evento, con centinaia di persone, senza alcuna autorizzazione

Il "Privilege" di Isola delle Femmine chiuso per un mese

Sospesa per un mese la licenza del "Privilege" di Isola delle Femmine. Il provvedimento è stato emesso dal questore di Palermo, Leopoldo Laricchia, dopo due gravi episodi che sarebbero avvenuti a giugno, quando centinaia di giovani si sarebbero ritrovati nel pub e in un caso vi sarebbe stata anche una rissa tra una ventina di ragazzi. Circostanza in cui, secondo gli inquirenti, il titolare non avrebbe neppure allertato le forze dell'ordine, chiamate invece da alcuni cittadini, che si erano accorti dei tafferugli nel locale.

Su presunte irregolarità al "Privilege" e in altri locali particolarmente affollati del litorale di Isola e Capaci hanno indagato anche i carabinieri della compagnia di Carini, infliggendo alla fine sanzioni complessive per oltre 12 mila euro a tre attività soprattutto in relazione a presunte violazioni sulla somministrazione di cibo e bevande. Nel caso specifico del "Privilege", è stata anche sequestrata un'area vicina al pub, trasformata in una sorta di discoteca, ma senza le dovute autorizzazioni. Sigilli anche all'apparecchiatura per diffondere la musica e per il titolare

è scattata pure la denuncia per aver organizzato in un luogo aperto un evento senza le dovute autorizzazioni e mettendo a rischio l'incolumità pubblica.

Caos cimiteri a Palermo, “Manca personale negli uffici, ai Rotoli senza cemento e ardesia”





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Al peggio non c'è mai fine: un proverbio drammaticamente attuale con riguardo all'[emergenza cimiteriale](#) di **Palermo**. Il **camposanto di Santa Maria dei Rotoli** è sovraccarico di bare a deposito (circa 1300 secondo gli ultimi dati). Alcune di queste [si sono perfino danneggiate a causa del caldo](#). Accumulo dovuto all'assenza di posti all'interno della struttura di lungomare Cristoforo Colombo, in particolare all'interno dei campi d'inumazione. Ma, anche per chi un posto lo possiede, ci sono problemi decisamente gravi.

diverso tempo. Mancano l'ardesia e il cemento al cimitero dei Rotoli. Materiale che è nuovamente terminato ieri mattina. Abbiamo già fatto le dovute segnalazione, ma è chiaro che non può essere normale tutto ciò”.

I problemi agli uffici dei Servizi Cimiteriali

Alcune salme devono prima arrivarci al cimitero. Fatto anche questo non scontato, visto lo [stato di emergenza in cui lavorano gli impiegati degli uffici dei Servizi Cimiteriali](#) di Palermo. Dopo la chiusura del plesso di Palazzo Barone, i dipendenti sono stati trasferiti in alcune stanze dei locali di piazza Giulio Cesare. Struttura nuovamente chiusa in questi giorni, a causa di alcune operazioni di sanificazioni. Fatto che ha lasciato le agenzie di onoranze funebri nel caos, con **un solo dipendente comunale ad esercitare le proprie funzioni**, come racconta Eugenio Zimmatore.

“Da un paio di giorni abbiamo gli stessi problemi a piazza Giulio Cesare, luogo dove risiedono gli uffici dei Servizi Cimiteriali. Ciò a causa di un caso covid. Hanno dovuto disinfettare i locali. Alcuni impiegati non hanno lavorato a causa della sanificazione. **Perora c'è solo una persona che espleta le pratiche che, dopo varie sollecitazioni, ieri è riuscita a venire**“.

Emergenza ai Rotoli: 1300 bare in attesa di degna sepoltura

Il **cimitero dei Rotoli di Palermo**, intanto, è completamente nel caos. L'**emergenza cimiteriale**, [in corso da oltre due anni](#), sta vivendo in questi giorni un nuovo apice, una nuova pagina vergognosa per la città. Sono diventate circa **1300 le bare presenti nei depositi del camposanto di lungomare Cristoforo Colombo**. Feretri che attendono da mesi e, in alcuni casi, da più di un anno una degna sepoltura. Un problema a cui non si riesce a trovare una soluzione definitiva e per la quale, comunque, bisognerà attendere l'insediamento della nuova Giunta, con la relativa [nomina del nuovo assessore ai Servizi Cimiteriali](#). Indicazioni alla quale si dovrà aggiungere anche quella di un nuovo dirigente. Quello vecchio, ovvero Ferdinando Ania, ha lasciato il servizio nelle ultime settimane, andando così in pensione.

Una situazione che si è aggravata nelle ultime settimane, con un **nuovo aumento delle salme a deposito**. Tutto fermo in attesa che la macchina amministrativa ritrovi la propria testa e le proprie falangi. Un paradosso visto che, [quasi tutti i candidati nelle scorsa campagna elettorale](#), avevano certificato la situazione del cimitero dei Rotoli come priorità della futura consiliatura, inserendola all'interno dei provvedimenti da intraprendere nei primi cento giorni. Di giorni ne sono passati praticamente trenta dalla fine delle elezioni e ancora nulla si è mosso.

Accusato di truffa all'Inps, sequestrati 96 mila euro a isnettore dell'Ente previdenziale





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I [finanziari](#) del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza della procura nei confronti di Massimiliano Lannino, 46 anni, ispettore di [vigilanza dell'Inps](#), accusato di avere truffato l'ente previdenziale per 96 mila euro.

Il provvedimento di sequestro è stato convalidato dal gip Annalisa Tesoriere per quasi 96 mila euro, cioè tra quanto effettivamente percepito dal dipendente in qualità di ispettore di vigilanza dal 1 gennaio 2018 e quanto gli sarebbe spettato con il contratto part-time.

Leggi Anche:

Truffa ai danni dell'Inps per oltre 3 milioni, avviso di conclusione indagini per 64 indagati (VIDEO)

Sono stati alcuni familiari a fornire i documenti e prove della presunta truffa e del lavoro in nero che avrebbe svolto l'impiegato con lo studio legale. Un'attività che

sequenziale equivale proprio a quella occorrente rispetto al caso in cui l'indagato avesse optato per questa possibilità di dichiarare il lavoro nello studio legale, passando ad una mansione amministrativa in part time.

La convalida del gip

Il gip ha convalidato il sequestro perché “gli elementi indiziari inducono a ritenere che il silenzio dolosamente serbato dall'indagato circa la sussistenza di una causa di incompatibilità, rappresentata dalla collaborazione professionale con lo studio legale integri gli artifici ed i raggiri volti a trarre in inganno l'Inps e a lucrare profitti connessi alla corresponsione di emolumenti percepiti indebitamente, integrandosi sotto il profilo oggettivo e soggettivo il delitto di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico”.

“L’odierna attività testimonia la costante attenzione ed il perdurante impegno profuso dalla Guardia di Finanza, – dicono i baschi verdi . nell’ambito delle indagini

La strada rischia di cedere ma non si può chiudere, l'ordinanza del sindaco

SUCCEDE AD ALCAMO MARINA, L'ARTERIA È COMPROMESSA



di Michele Giuliano | 07/07/2022



Ad [Alcamo](#) una delle strade più densamente abitate e trafficate rischia di cedere di schianto ma non si può chiudere al traffico veicolare. Il [sindaco Domenico Surdi](#), d'intesa con la polizia municipale, ha stabilito di emettere un'ordinanza contingibile e urgente per garantire una serie di interventi tampone. Questi interventi saranno necessari “nelle more dell'iter occorrente alla progettazione dei lavori e all'esecuzione di opere di definitivo [consolidamento del costone](#)”.

Leggi Anche:

Frana costone roccioso a Pantelleria, altri costoni in procinto di staccarsi

Cosa sta accadendo

In pratica la via Urano ha subito uno smottamento di terreno di scarpata a causa dell'eccezionale ondata di [maltempo che si è verificata tra ottobre e dicembre](#) e che ha colpito in particolare Alcamo marina. Ad essere stata quindi programmata la messa in sicurezza della circolazione stradale nel tratto stradale della Via Urano con l'esecuzione di interventi ritenuti indispensabili, indifferibili e urgenti a tutela della pubblica incolumità.

Gli interventi

Ad essere stato stabilito nell'ordinanza una serie di interventi urgenti a cominciare dalla rimozione del materiale detritico depositato sulla corsia di marcia del tornante, consistente in un volume di circa 40 metri cubi. In programma poi la collocazione di una paratia di sicurezza, la creazione di un'area libera al deposito di eventuale materiale solido che possa scivolare naturalmente dal costone, taglio ed eliminazione della vegetazione in corrispondenza del doppio tratto curvilineo e la collocazione di specchi parabolici per la visibilità dei veicoli provenienti dal senso opposto. Previste anche delle limitazioni alla circolazione: il senso unico alternato nel tratto limitato a una sola corsia dal km 0+400 al km 0+450 con diritto di precedenza in direzione della statale 731 e la limitazione della circolazione ai soli veicoli con una massa a pieno carico inferiore a 3,5 tonnellate dal km 7+100 della statale 731 e dal civico 844 sulla provinciale 47.

No alla chiusura

Questa arteria non può essere chiusa. Lo ha stabilito lo stesso comando di [polizia municipale](#) per una serie di svariati motivi. “L'area – ha precisato nella sua relazione il comandante della polizia municipale, Ignazio Bacile – è costellata da numerose abitazioni, sia stagionali che principali, residenze, attività ricettive quali B&B, pubblici esercizi e case vacanze, oltre che dalla circolazione del traffico turistico, del fine settimana e derivante dagli spostamenti verso i locali di ritrovo della vicina Castellammare del Golfo. In caso di necessità di soccorso da prestare nell'area interessata, nonché per l'eventuale necessità di allontanamento della popolazione, la predetta Via Urano risulta essenziale quale via di esodo e via di accesso di soccorsi per tutta l'area attraversata dalla stessa”.

Sharm, lo zio del bimbo morto: "Aiutateci a riportarli a casa. Non sappiamo le cause, hanno escluso l'avvelenamento"

"La vacanza si è trasformata in una tragedia". La famiglia palermitana era in ferie per due settimane, il padre ancora grave, la mamma è incinta

Di **Redazione** 07 lug 2022

"Doveva essere una vacanza si è trasformata in una tragedia. I miei genitori stanno impazzendo". Roberto Manosperti, zio materno del bimbo palermitano di 6 anni morto a Sharm El Sheik per quella che è stata curata come un'intossicazione alimentare, non riesce ancora a credere che il piccolo Andrea non ci sia più. "Stiamo vivendo un incubo" racconta all'Adnkronos. Il bimbo era in vacanza in Egitto con il padre, Antonio Mirabile, 46 anni, dipendente Anas, e la mamma Rosalia Manosperti, incinta di 4 mesi, Erano partiti il 26 giugno e doveva stare in Egitto per due settimane.

E' cominciato tutto venerdì 1 luglio, quando tutta la famiglia si è sentita male. "Mio nipote e mio cognato, Antonio Mirabile, avevano sintomi più gravi - dice - mia sorella (Rosalia Manosperti ndr), che è incinta di quattro mesi, più lievi". Alla guardia medica vicino al resort

in cui sono ospiti li curano come affetti da un'intossicazione alimentare, cosa piuttosto frequente per i turisti in Egitto. Ma la situazione non migliora. Andrea è quello che sta peggio di tutti. Vomita tutta la notte, insieme al papà. "Sabato hanno richiamato il medico - racconta lo zio - e gli ha detto di ripassare nel pomeriggio ma i sintomi non passavano e hanno deciso di chiamare l'ambulanza. Già sabato sera Andrea non c'era più, è morto in 36 ore".

L'incubo però continua. Il papà di Andrea sta male, finisce in terapia intensiva. "Adesso Antonio sta meglio ma non riusciamo ad avere informazioni esatte sul suo stato di salute. Sappiamo solo che ha un'ossigenazione all'82% - racconta Roberto Manosperti - C'è di mezzo l'assicurazione che avevano stipulato prima di partire e dall'ospedale non ci dicono nulla. Abbiamo chiesto a un interprete di parlare con un nostro medico ma ci è stato detto di no. Adesso vogliamo solo riportarli a casa ma anche questo sembra impossibile". La Farnesina è in costante contatto con la famiglia "ma per poterli trasferire con un volo di Stato con personale medico a bordo hanno bisogno del via libera dell'ospedale".

"Ci siamo attivati anche per un volo privato - prosegue Manosperti - abbiamo già diversi preventivi ma anche in questo caso servono i referti medici che l'ospedale non ci vuole dare. **Non sappiamo come fare, abbiamo bisogno di aiuto**".

Roberto è riuscito a parlare con sua sorella via Messenger. "E' distrutta dal dolore - racconta - vuole solo tornare a casa e vivere il suo dolore". Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta. "Già sabato mia sorella ha parlato con un magistrato tutta la notte - dice - e ieri notte, in terapia

intensiva, è arrivato un emissario del ministero della Salute egiziana dicendo che **hanno fatto due tossicologici e hanno escluso l'avvelenamento**. Hanno anche già fatto l'autopsia ad Andrea... non so neanche quanto sia normale. Prima ci avevano detto che la salma doveva essere portata al Cairo invece l'hanno fatto a Sharm. Non vediamo vie di fuga da questo incubo, vogliamo vivere il nostro dolore insieme a casa in Italia, ma non sappiamo come fare - aggiunge Manosperti - Mio cognato ha problemi renali e cardiaci, non si regge in piedi, ha l'ossigenazione all'80%. Vogliamo riportare tutti a casa, qualcuno ci aiuti».

Mafia, droga, voti: capi e gregari, le identità nascoste del blitz



L'omicidio di Giuseppe Incontrera ha creato tensioni. Si è deciso di accelerare con gli arresti

LE INDAGINI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – L'omicidio di Giuseppe Incontrera ha creato tensioni. Troppe, dicono gli investigatori, a tal punto da decidere di imprimere un'accelerazione all'inchiesta. Ieri sono state fermate 18 persone a Porta Nuova, ma l'indagine è molto più ampia.

“Rischio di nuovi omicidi”

Il rischio di nuovi omicidi in un mandamento dove sono avvenuti i principali fatti di sangue ancora irrisolti degli ultimi anni. La possibilità che alcuni indagati decidessero di darsi alla latitanza o cercassero vendetta “perché responsabili diretti o indiretti di tali omicidi o, comunque, anche per sottrarsi ad eventuali ritorsioni”. Tutto questo ha spinto i pubblici ministeri ad accelerare il blitz.

Niente giunta per Palermo, nuovo 'flop' del vertice a Palazzo delle Aquile, Lagalla vola a Roma per i bilanci

DIFFICOLTÀ SULLE DELEGHE AL BILANCIO, RIFIUTI E SERVIZI CIMITERIALI



di Pietro Minardi | 07/07/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

E' di nuovo flop del vertice convocato per la formazione della [giunta](#) comunale a Palermo. Non sono ancora maturi i tempi per formare la nuova squadra di Governo della città. **Roberto Lagalla** continua le sue interlocuzioni con le forze di centrodestra per cercare di trovare una quadra e di appianare qualche dissidio all'interno della coalizione. Problemi che però si stanno palesando in tutto il loro peso a margine del vertice a Palazzo delle Aquile.

Leggi Anche:

Toto Giunta a Palermo, avanza il fronte dei tecnici, cambiano le regole nel centrodestra (VIDEO)

Lagalla a Roma per i bilanci

Confronto saltato, almeno ufficialmente, per sopravvenuti impegni del sindaco. Primo cittadino che è volato nuovamente a Roma per reperire risorse fondamentali per chiudere i bilanci, in particolare il **triennio 21-23 e 22-24**. Servono soldi e anche tanti per riuscire a chiudere il cerchio contabile di Palazzo delle Aquile. Così il primo cittadino, dopo aver incontrato il ministro Lamorgese la scorsa settimana, ha avuto un nuovo confronto con la viceministro Laura Castelli e con Roberto Garofoli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Senza troppi giri di parole, Lagalla ha palesato l'insufficienza dei fondi garantiti dall'attuale accordo con lo Stato, chiedendo una revisione dei fondi del piano di riequilibrio. Disponibilità confermata dal Governo nazionale, pronto a dar vita ad un tavolo tecnico sul modello di quanto avvenuto per Napoli e Roma. Una **norma**

“**Salva Palermo**”, che, però, non potrà essere partorita a breve. “Abbiamo chiesto un aiuto finanziario a fronte di una revisione e di una rimodulazione del piano di riequilibrio per il Comune – ha dichiarato Lagalla a margine dell’incontro -. Stiamo quindi continuando a lavorare con il governo nazionale, sulla stessa linea degli incontri avuti la settimana scorsa proprio con il viceministro Castelli e con il ministro dell’Interno Luciana Lamorgese, la quale, in quell’occasione, aveva mostrato piena apertura per Palermo”. Servirà, quindi, qualche aiuto ulteriore ed urgente per cercare di dipanare la matassa dei bilanci e quella relativa agli aumenti dell’Irpef.

Dissidi interni e deleghe pesanti

Quello delle difficoltà economico-finanziarie è il principale problema dal quale Palermo dovrà in qualche modo uscire. Bisogna superare le criticità che stanno tenendo inceppata la macchina amministrativa. Ciò per risolvere le ataviche carenze tecniche e di personale in diversi settori chiave dall’Amministrazione.

Leggi Anche:

Toto Giunta a Palermo, Lagalla fra due fuochi, gli “esclusi” chiedono il rispetto dei patti

Anche questo è uno dei nodi nella composizione della futura Giunta. Percorso sul quale diversi partiti chiedono maggiore spazio. Ma una cosa è certa: all’interno delle forze a sostegno di Roberto Lagalla sembra che **tutti vogliano assessorati, ma allo stesso tempo nessuno sembra chiedere quelli dalle deleghe pesanti. Insomma nessuno vuole assumersi le ‘grandi responsabilità’ derivanti dai temi più spinosi come cimiteri, bilancio e rifiuti**

Tra queste ‘deleghe pesanti’ chiaramente rientra quella ai **Servizi Cimiteriali**. L'emergenza al camposanto dei Rotoli è ben nota a tutti: [1300 bare a deposito in attesa di una degna sepoltura](#). Servizi al collasso, campi d'inumazione della parte alta inagibili a causa delle erbacce e bare danneggiate a causa della recente ondata di caldo. Una bella gatta da pelare per chiunque e che nessuno ha chiesto, tranne uno: l'ex capogruppo della Lega **Igor Gelarda**. Figura che sta incontrando delle resistenze all'interno del partito, ma che ha attratto l'attenzione del primo cittadino nei giorni scorsi. Un confronto nel quale l'esponente del Carroccio ha posto condizioni ben precise per ricoprire l'incarico. Dialogo che attende una risposta e legato a doppio filo al ticket per le Regionali che si sta instaurando fra Prima l'Italia e l'UdC, compagine di riferimento proprio dello stesso Lagalla.

Altra delega pesante è quella dei **Rifiuti**. Il capoluogo siciliano continua ad essere in piena emergenza, con l'impianto di Bellolampo al collasso in attesa delle ordinanze che possano sbloccare gli abbancamenti nella terza vasca bis e nella quarta vasca. Manovra che permetterebbe di attendere il completamento dei lavori del primo lotto della settima vasca, che sembrano più in ritardo del previsto.

Tecnici e ruolo delle Partecipate

Tra le deleghe ‘osteggiate’ vi è anche quella al Bilancio, che Lagalla punta comunque a mantenere come tecnica. Su tale fronte, il Professore potrebbe puntare per il nome di **Angelo Cuva**, docente di Scienze Politiche e delegato ai Rapporti con l'Agenzia delle Entrate e con la Guardia di Finanza. Un profilo di tutto rispetto istituzionale e accademico, che potrebbe così rappresentare un'arma in più per riequilibrare i conti del Comune di Palermo e combattere il problema della mancata riscossione.

A proposito di tecnici, sembra verso l'ok definitivo la scelta di **Maurizio Carta** come assessore all'Urbanistica e alla Viabilità. Il prorettore dell'Università sta partecipando già attivamente a [diversi progetti con l'Amministrazione Comunale](#), dimostrando una certa sinergia con l'attuale sindaco.

Un ragionamento nel quale potrebbero rientrare inevitabilmente le [società partecipate](#) e le [presidenze di commissione](#). Ciò per dare maggiori margini di manovra allo stesso Lagalla. A tal proposito, più di qualcuno aveva pensato che le [dimissioni di Girolamo Caruso dal ruolo di amministratore unico di Rap](#) potessero muoversi in tal senso, ma il [respingimento della remissione dall'incarico da parte di Lagalla](#) ha spento tali *rumors*, visti anche i buoni rapporti che intercorrono fra i due soggetti in causa. Non è da escludere però che qualche partecipata di peso possa rientrare nel discorso Giunta. Ciò per togliere dall'imbarazzo qualche forza politica divisa fra due fuochi.

Giochi chiusi in Forza Italia, Miccichè spinge per Cascio

La parola chiave di queste ore rimane quindi incertezza. Unica compagine in cui i giochi sembrano fatti è quella di **Forza Italia**. Gianfranco Miccichè ed Edy Tamajo hanno trovato, già da qualche giorno, un accordo tecnico all'interno della compagine azzurra, anche se il presidente dell'Ars continua a premere sul sindaco per dare a **Francesco Cascio** il giusto riconoscimento dopo il ritiro della propria candidatura. Difficile ottenere il ruolo di vicesindaco, sul quale sembra ormai avviata Carolina Varchi. Più probabile il ricorso al profilo dell'ex candidato a sindaco in una veste dirigenziale.

Partito che si è cementato intorno alla posizione **Giulio Tantillo** come candidato numero uno alla **presidenza del Consiglio Comunale**. Lo storico consigliere, giunto al quinto mandato, garantisce il giusto mix fra esperienza e rispetto istituzionale che accontenta tutte le anime di Forza Italia. Partito che potrà esprimere tre preferenze in merito alla Giunta. Nomi fra i quali rientrerà quasi sicuramente quello di **Rosi Pennino** che, per sua esperienza personale e professionale, viene data vicina all'**assessorato alle Politiche Sociali**. Sul fronte di Gianfranco Miccichè, il coordinatore regionale pressa Lagalla per il nome di **Andrea Mineo** come possibile assessore con delega alle Attività Produttive. Profilo sul quale sembra che si sia trovata la quadra.

Gioca in casa il deputato regionale **Edy Tamajo**. Anzi, sarebbe meglio dire in famiglia. Tramontata la pista che portava a **Leopoldo Piampiano**, per lui troppo pesante l'esperienza in era Orlando, la scelta potrebbe ricadere sul padre **Aristide Tamajo**. Il presidente della Parmonval potrebbe puntare alle deleghe relative alla Pubblica Istruzione, Edilizia Scolastica e Coime. Area, quella di Sicilia Futura, a cui andrà anche la scelta del futuro capogruppo di Forza Italia.

Lotta fra correnti in Fratelli d'Italia

Momento di confronto anche in casa **Fratelli d'Italia**. I vertici regionali del partito hanno annunciato, nei giorni scorsi, un incontro proprio con Roberto Lagalla. Confronto promosso dal coordinatore provinciale **Raoul Russo** e da quello regionale, ovvero **Giampiero Cannella**, attraverso una nota ufficiale. Quest'ultimo punta ad un incarico al **Patrimonio**, anche se lo stesso potrebbe lasciare il posto ad un suo fedelissimo in vista delle prossime elezioni regionali. In questa cerchia rientra il consigliere comunale uscente **Mimmo Russo**.

Soluzione però osteggiata da due correnti del partito. Una facente capo all'eurodeputato **Giuseppe Milazzo**, che ha eletto tre suoi alfieri e un presidente di Circoscrizione (Valenti in VI) nella scorsa tornata elettorale. L'altra è quella facente capo al consigliere comunale **Francesco Scarpinato**, che ha eletto alla presidenza della III Circoscrizione un suo uomo, ovvero Gioacchino Vitale. Confronto sul quale è subentrato anche il collettivo nazionale, con in testa Ignazio La Russa, chiamato a sciogliere una matassa non facile. Fuori da contestazione il ruolo di **Carolina Varchi** come futuro vicesindaco. La parlamentare ha sciolto le riserve e si avvia ad essere la numero due di Roberto Lagalla.

La Lega ferma sulla richiesta di due assessori

A rimanere amareggiata dal mancato vertice di maggioranza è soprattutto Prima l'Italia. Francesco Scoma era sceso da Roma appositamente per chiarire la propria posizione, ma tutto si è dissolto in un nulla di fatto. Il parlamentare nazionale ha

però chiarito quella che è la sua posizione, ovvero la richiesta di due assessori. Scelte sulle quali pende il ticket per le prossime Regionali, con l'UdC che richiama i suoi spazi.

In tal senso, la strategia interna del partito prevede che si dovrà scegliere in ordine gerarchico, in base a chi ha preso il maggior numero di preferenze. Classifica nella quale primeggia **Sabrina Figuccia**, che viene così data come candidata papabile ad un assessorato, sospinta dal fratello **Vincenzo Figuccia**. Anche qui però, come nel caso di Andrea Mineo, ci sarà da vincere alcune resistenze, figlie dei possibili apparentamenti in vista delle prossime elezioni regionali.

Partita dalla quale viene si tiene fuori **Marianna Caronia**, la quale ha già scelto durante la campagna elettorale il candidato alla presidenza della IV Circoscrizione Giuseppe Di Vincenti. Profilo che ha poi vinto agilmente la competizione elettorale. Toccherebbe così ad Alessandro Anello indicare il secondo nome, sempre che Roberto Lagalla decida di concederlo. In caso contrario, sarebbe il segretario regionale **Nino Minardo** a scegliere il nome in quota Prima l'Italia. In tal senso, **Pippo Fallica** sarebbe il classico uomo di garanzia di tutto il partito. Un profilo che però potrebbe essere ad interim, a seconda di come andrà la tornata elettorale d'autunno per Palazzo dei Normanni.

Nuccia Albano in pole in casa Nuova DC

Con riguardo alla compagine democristiana, riportata in auge nell'ultima tornata elettorale dall'ex presidente della Regione **Totò Cuffaro**, c'è stato un incontro con il primo cittadino, promosso dal neo commissario **Giorgio Cipolla** e dai vicecommissari regionali **Pippo Enea** e **Giuseppe Alessi**.

Presente anche il consigliere comunale **Domenico Bonanno**, secondo degli eletti in casa Nuova DC. Sede nella quale i democristiani hanno consegnato la lista dei papabili assessori. Ruolo per il quale era stato indicato prima delle elezioni il nome di **Antonella Tirrito**. Profilo che, però, ha perso punti dopo la tornata elettorale appena trascorsa, anche a causa delle scelte politiche dell'assessore regionale Totò Cordaro e dai numeri raggiunti dal consigliere comunale uscente Paolo Caracausi. Avanzano in tal senso le quotazioni del medico **Nuccia Albano**, democristiana della prima ora. Per lei si profila un incarico alla **Scuola**, anche se la sua esperienza nel terzo settore potrebbe metterla in competizione con il profilo di Rosi Pennino per le Attività Sociali.

Lavoriamo per Palermo: che farà Faraone?

Si attende che si diradi la 'nebbia' anche in casa **Lavoriamo per Palermo**. Lista del sindaco e che quindi dovrebbe rappresentare il fronte civico della coalizione, anche se è ben nota la presenza di diversi esponenti di **Italia Viva**, come il capogruppo uscente **Dario Chinnici**. Una posizione combattuta quella dei renziani, pressati dall'area nazionale per andare all'opposizione ma intenzionati in realtà, almeno per il momento, a seguire il progetto politico del sindaco che hanno sostenuto in campagna elettorale.

Lo stesso Roberto Lagalla, ai microfoni dei giornalisti, ha chiarito che la lista esprimerà un nome per la futura Giunta. Da capire cosa farà in tal senso **Davide Faraone**, il quale ha chiesto mandato ai suoi rappresentanti cittadini per potere avere operatività in tal senso. La strada maestra fa propendere verso una richiesta di stampo tecnico, magari accoppiata a qualche nomina in cabina di regia.

“A me non risulta che ci siano renziani in quanto tali – ha dichiarato il sindaco -. Ci sono dei consiglieri comunali eletti in una lista civica che fa riferimento diretto al sindaco. E’ prevedibile che, all’interno di quella componente, questo gruppo possa esprimere una candidatura”. Fra i nomi di stampo politico più papabili rimane in lizza quello di **Totò Orlando**, con possibile indirizzo verso una delega per le società Partecipate. Nome che però potrebbe far storcere qualche naso. La compagine renziana potrebbe muoversi quindi verso un profilo di stampo tecnico.

Piovono critiche dalle opposizioni

Problemi di composizione della squadra di Governo su cui iniziano a piovere critiche dai banchi dell’opposizione. Dopo l’attacco proposto ieri dall’esponente del PD **Rosario Filoramo**, è il turno del consigliere comunale del Movimento 5 Stelle **Antonino Randazzo**. L’alfiete pentastellato sottolinea i ritardi conseguiti dal neosindaco Roberto Lagalla.

“A diciassette giorni dal suo insediamento a nuovo sindaco, Roberto Lagalla non è in grado di avviare la macchina amministrativa del Comune con la composizione della Giunta. Questa anomalia è dettata da lotte interne nella coalizione del centrodestra per la spartizione del potere. Ciò per mettere la propria bandierina sulle poltrone che contano in barba alle esigenze della città e agli interessi dei palermitani”.

“Tutto questo teatrino di interessi e di antica politica – prosegue Randazzo – era abbondantemente previsto dato che alla candidatura unica di Lagalla s’era giunti dopo accordi pubblici e segreti, patti trasversali e ritiri anomali della competizione elettorale. A fronte di tutto questo, oggi il sindaco di Palermo sta dimostrando tutta la sua inesperienza politica, l’essere blindato da decisione ed equilibri politici non suoi e abbastanza lontano da quella che è la vita reale in città”.

Contestazioni dal fronte degli esclusi

Una matassa che non è così facile da sciogliere, visto e considerato che a breve-medio termine ci saranno le elezioni Regionali. E il “fuoco amico” non è tardato ad arrivare. Colpi sparati dall’esponente palermitano di Noi con l’Italia **Saverio Romano**, che ha ricordato nei giorni scorsi agli alleati l’accordo pre-elettorale di maggio. “Un’alleanza tra partiti è tale se viene rafforzata l’idea di condivisione delle scelte politiche ed amministrative prima di ogni decisione. **Il metodo secondo il quale in una coalizione chi vince, anche grazie al contributo elettorale degli altri, prende tutto, ne snatura l’essenza e si riduce ad un’accozzaglia.** Per tanto tempo, perdendo abbiamo accettato e preteso il ruolo di opposizione senza tentazioni ‘salterine’. In questa occasione a Palermo anche noi abbiamo vinto, conseguendo un risultato che, di comune accordo, è stato stabilito come minimo per avere rappresentanza nel governo”.

“Non ci sono scorciatoie possibili – prosegue Saverio Romano -. Siamo un partito nazionale e come tale rivendichiamo il nostro ruolo politico, al resto non siamo interessati. **Se il sindaco Lagalla dovesse essere di diverso avviso e, con lui, gli altri partiti della coalizione sarebbe grave e avrebbe conseguenze politiche a partire dalle prossime regionali**“. Opinione chiaramente condivisa sia da **Alleanza per Palermo**, area che fa capo a Totò Lentini, che dall’**UdC**, che punta per un assessorato in favore di **Elio Ficarra**.

Gli eletti nel centrodestra a Sala delle Lapid

Utile ricordare la composizione del Consiglio comunale in base ai dati confermati. Sul fronte delle liste, la **coalizione di centrodestra** si è attestata attorno ad un 54% complessivo, ottenendo così **24 seggi**. Nella futura composizione di Sala delle Lapid, capofila sarà **Forza Italia**. La lista di Silvio Berlusconi a Palermo ha totalizzato una percentuale dell’11%, conquistando così **sette seggi**. Compagine nella quale vengono riconfermati **Ottavio Zacco** (primo degli eletti, 3364 voti), **Gianluca Inzerillo** (2551), **Caterina Meli** (3175) e **Giulio Tantillo** (2276). A

seguire **Leopoldo Piampiano** (1038) e **Natale Puma** (1142). L'ultimo seggio se lo è aggiudicato **Pasquale Terrani** (734), che ha prevalso di poco su Rosi Pennino, distanziata di soli 21 voti.

Fratelli d'Italia: Ferrara la spunta in volata

Seconda lista del centrodestra è **Fratelli d'Italia**, che ha raggiunto il 10,1%. Al partito di Giorgia Meloni andranno **sei seggi**. Riconfermato **Francesco Scarpinato** (2594). Seguono l'eurodeputato **Giuseppe Milazzo** (2013), **Antonio Rini**, fratello dell'uscente Ilenia Rini (1735), **Germana Canzoneri** (1431), **Tiziana D'Alessandro** (1359) e l'uscente **Fabrizio Ferrara** (1335) che siederà a Palazzo delle Aquile per la terza volta. Prima dei non eletti Teresa Leto, distanziata di oltre 150 preferenze. Per la giovane candidata, rimane da capire cosa farà Giuseppe Milazzo. L'europarlamentare dovrà decidere se rinunciare al ruolo di consigliere comunale o rimanere in carica a Palazzo delle Aquile, lasciando l'indennità. Ciò in virtù della carica ricoperto al momento a Bruxelles. Per il momento, può solo rimanere alla finestra per capire come si svilupperanno gli eventi.

Lavoriamo per Palermo, rimonta di Abbate nel finale

Cinque seggi conquistati invece da **Lavoriamo per Palermo**, lista civica di Roberto Lagalla che comprende anche donne e uomini di **Davide Faraone** e gli uscenti di Italia Viva. Toccherà proprio al coordinatore regionale trovare una sintesi. Quel che è certo è che il senatore avrà a disposizione una folta squadra di consiglieri comunali. A guidare la compagine sarà il capogruppo uscente di Italia Viva **Dario Chinnici** (1909), seguito da **Giuseppe Mancuso** (1183), **Giovanna Rappa** (923), **Salvatore Allotta** (828) e **Antonino Abbate** (811).

Anello eletto in Prima l'Italia, Raja terza eletta per la DC Nuova

Tre seggi a testa invece per **Prima l'Italia** con l'uscente **Sabrina Figuccia** in testa alla preferenze (1838), seguita da **Marianna Caronia** (1764) e da **Alessandro Anello** (1040), che ha distaccato nel finale Salvatore Di Maggio. Fuori dai giochi il capogruppo uscente Igor Gelarda anche se, per l'esponente del Carroccio, potrebbero esserci altri ruoli in vista.

Tre seggi anche per la DC Nuova di Totò Cuffaro. L'ex presidente della Regione riesce nell'impresa di riportare il simbolo democristiano all'interno di Sala delle Lapi. Compagine che sarà capitanata, nel prossimo Consiglio Comunale, da **Salvatore Imperiale** (1353), seguito da **Domenico Bonanno** (1086) e da **Viviana Raja** (989), che soffia di poco il posto a Giuseppe La Vardera. Fuori dai giochi Alleanza per Palermo, UdC, Noi con l'Italia e Moderati per Lagalla.

Piano oncologico nazionale, dal Senato ok bipartisan a Odg

Il Senato ha approvato un ordine de giorno unitario sul Piano Oncologico Nazionale con 187 voti a favore e 2 astenuti. Il Sottosegretario di Stato per la salute Pierpaolo Sileri ha comunicato che il Governo ha trasmesso il piano oncologico nazionale alla Conferenza Stato-Regioni e che una riunione tecnica è prevista il prossimo 8 luglio

di Valentina Arcovio



26

Il Senato ha approvato un **ordine del giorno** unitario sul **Piano oncologico nazionale** con 187 voti a favore e 2 astenuti. Le richieste di modifica presentate dalla **Senatrice Paola Binetti** e altri colleghi sono state accolte tutte con parere favorevole. Nel suo discorso il **Sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri**, ha riferito che il Governo ha trasmesso il Piano oncologico nazionale alla **Conferenza Stato-Regioni** e che una riunione tecnica è prevista il prossimo 8 luglio.

Sileri «Nel Piano oncologico nazionale attenzione alla centralità del malato»

«Le proposte e gli obiettivi delineati nel **Piano Europeo di Lotta Contro il Cancro** vengono recepiti e trovano piena attuazione nel 'Piano Oncologico Nazionale: documento di pianificazione e indirizzo per la prevenzione e il contrasto del cancro 2022-2027'», spiega Sileri, che ha presentato i contenuti e le finalità del nuovo piano. «Il Piano Oncologico Nazionale – riferisce – è sviluppato secondo un **approccio globale e intersettoriale**, con una maggiore integrazione tra prevenzione, diagnosi precoce e presa in carico, compreso il miglioramento delle cure e la prevenzione delle recidive, e ponendo l'attenzione sulla **centralità del malato** e sulla riduzione o eliminazione delle disuguaglianze nell'accesso agli interventi di prevenzione e cura».

Dai registri tumori all'istituzione di una Cabina di regia, le misure contenute nel piano

Nel documento si parla dei **registri tumori**, di reti, dell'istituzione dei **Molecular tumor board**, di profilazione genomica, telemedicina, **ammodernamento tecnologico**, dell'istituzione di una **Cabina di regia** per valutare e misurare l'impatto del piano. Nel suo discorso Sileri para anche di soldi. «Il PNRR prevede per i **tumori rari** uno stanziamento di 50 milioni di euro da erogare entro il 2026», riferisce. «Nell'ottica del miglioramento continuo della presa in carico del **malato oncologico**», la legge di Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e Bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023 «ha istituito un fondo, pari a 20 milioni di euro annui, destinato al rimborso di **test genomici** per il **carcinoma mammario** ormone-responsivo in stadio precoce».

I fondi per il recupero delle prestazioni saltate a causa del Covid

Anche sul fronte del **recupero delle prestazioni** saltate per il Covid, Sileri riferisce una serie di **stanziamenti**. «Circa 450 milioni di euro per il recupero delle prestazioni di ricovero, ambulatoriali e di screening non erogate nel periodo dell'**emergenza pandemica**», dice. «Anche la legge di bilancio per il 2022 onde garantire la piena attuazione dei **Piani Operativi** per il recupero delle liste di attesa, ha stanziato ulteriori 500 milioni di euro», aggiunge.

Giovedì 07 LUGLIO 2022

Forum Aborto. Dopo la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti: cosa cambia per la medicina e la società. Anna Pompili: “Ecco perché riguarda anche noi”

mmmmm

Il 24 giugno la Corte suprema americana si è pronunciata sul caso *Dobbs vs Jackson Women's Health Organization*, ossia sulla legittimità di una legge del Mississippi che violava i principi affermati nella sentenza *Roe vs Wade*, grazie alla quale, quasi cinquanta anni fa, l'aborto è stato legalizzato negli USA. La sentenza del 24 giugno ha ribaltato, annullandola, la *Roe vs Wade* ed ha lasciato piena libertà ai singoli stati di legiferare in materia di aborto volontario.

Perché questa sentenza ci riguarda?

Certamente ci riguarda perché in un Paese che molti considerano patria della libertà e della democrazia si afferma un'idea populistica, distorta e avvilente di democrazia. Nella sentenza si legge: “*La Costituzione non conferisce un diritto all'aborto; Roe e Casey sono stati annullati e l'autorità di regolamentare l'aborto è restituita al popolo e ai suoi rappresentanti eletti*”. Dunque, da oggi negli USA la possibilità di esercitare un diritto umano fondamentale sarà subordinata all'orientamento etico-religioso del governo “democraticamente eletto” in ogni singolo stato. Ciò significa che negli stati i cui governi sono contrari all'aborto, le donne saranno costrette a portare avanti gravidanze non volute.

Conosciamo già le conseguenze di questa catastrofe: secondo [le stime del Guttmacher Institute](#), il diritto all'aborto sarà negato, o fortemente limitato, in 26 stati, e con esso verrà fortemente limitato il diritto di cittadinanza per le donne che vivono in quegli stati, almeno se, e finché non cambieranno gli attuali equilibri politici.

Il primo stato a legalizzare l'aborto in Europa fu l'URSS, nel 1920. Venne poi, nel 1967, l'Abortion Act inglese. La Sentenza *Roe vs Wade* è stata però fondamentale, perché per la prima volta si è affermata la possibilità di interrompere volontariamente la gravidanza in virtù del diritto all'autodeterminazione, principio fondante delle moderne democrazie. Nel 1973, la sentenza *Roe vs Wade* stabilì che Jane Roe, pseudonimo di Norma Mc Corvey, poteva abortire volontariamente sulla base del *diritto alla privacy*, descritto come libertà di fare “*scelte intime e personali*” che sono “*centrali per la dignità e l'autonomia*” della persona. Si stabiliva, pertanto, la legittimità dell'aborto sulla base del diritto della donna ad autodeterminarsi. Con la sentenza *Roe vs Wade*, la Corte suprema affermava non solo il pieno fondamento costituzionale di questo diritto, ma anche la sua universalità, che non richiedeva pertanto leggi specifiche per essere affermato, e che rendeva illegittime, in tutti gli stati, le leggi che vietavano l'aborto.

Anche nel nostro Paese la possibilità di interrompere una gravidanza prende le mosse da una sentenza: nel 1975 la Corte costituzionale, pur premettendo che “*l'art. 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo*”, e fra questi “*non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito*”, stabilì che “*non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare*”. Sulla base di questa sentenza, a differenza degli USA, l'Italia si diede una legge, la n.194 del 22 maggio 1978.

Nessun accenno, neanche lontano, ai principi di autonomia e autodeterminazione: a differenza degli USA, in Italia l'aborto è ammesso solo per salvaguardare la salute fisica o psichica della donna, che potrebbe essere messa in pericolo dalla gravidanza, dal parto o dall'eventuale maternità. Si contrappone dunque al diritto alla vita del feto il diritto alla salute della donna, e in questa irrealistica contrapposizione, in cui si inserisce anche il diritto del personale sanitario a sollevare obiezione di coscienza, la legge cerca di operare un bilanciamento. Nonostante questi forti limiti ideologici, però, a differenza degli USA da noi una legge c'è; una legge granitica, il cui contenuto è costituzionalmente vincolato e che praticamente tutti considerano imm modificabile.

Dunque, perché, al di là della preoccupazione per le donne americane, questa sentenza ci riguarda?

Ci riguarda, in primo luogo, perché rischia di alimentare posizioni che da sempre vogliono limitare il diritto all'aborto, facendo prevalere interpretazioni fortemente restrittive della legge, soprattutto in alcune Regioni; ma ci riguarda anche perché rischia di rafforzare posizioni politiche misogine e avverse ai diritti sessuali e riproduttivi, che da tempo si stanno organizzando in tutta Europa ("[Restoring the Natural Order](#)": [the religious extremists' vision to mobilize European societies against human rights on sexuality and reproduction](#)").

Ancor prima della sentenza, il 9 giugno il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria, ha approvato la "[Risoluzione sulle minacce globali ai diritti all'aborto](#)", che "*chiede che l'Ue e i suoi Stati membri includano il diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali*". La salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti "*sono inalienabili -si legge nella risoluzione- e non possono essere aboliti o indeboliti*", come già affermato nella dichiarazione delle Nazioni Unite [pubblicata a settembre 2021](#). Tra gli stati membri nei quali "*il diritto all'aborto sta subendo erosioni*" viene citato espressamente il nostro paese, con particolare riferimento all'obiezione di coscienza.

Leggendo la [relazione al Parlamento sullo stato di applicazione della legge 194](#), presentata dal Ministro della Salute lo scorso 8 giugno e relativa all'anno 2020, le preoccupazioni dell'Europa sembrerebbero infondate, pur con le criticità legate soprattutto a importanti differenze territoriali: la tendenza alla diminuzione delle IVG e dei tassi di abortività si conferma nettissima, con una riduzione del numero di aborti volontari di oltre il 9% rispetto al 2019.

Tralasciando la valutazione sull'importanza di un maggior utilizzo dei contraccettivi di emergenza nel determinare questa riduzione, è interessante leggere criticamente i dati relativi ai cosiddetti aborti clandestini. Nella relazione si sostiene che dal 2012 vi sarebbe stata una "*stabilizzazione*" del fenomeno; l'utilizzo di un nuovo modello matematico, elaborato dall'ISTAT nel 2016, ne confermerebbe la "*bassa entità*", stimandolo in 10.000-13.000 aborti/anno. Nel 2016 gli aborti legali sono stati 84.926; aggiungendo ad essi i 10.000-13.000 clandestini, risulta una percentuale di procedure al di fuori della legge compresa tra il 10 e il 13,2% del totale. Nel 2020, su 66.413 aborti volontari legali, i clandestini sarebbero stati invece il 13-16% del totale. Dunque, il fenomeno non sembra essere né stabile, né marginale, e meriterebbe una maggiore attenzione da parte della sanità pubblica.

È evidente, infatti, che il dato potrebbe essere un segnale indiretto di ostacoli all'accesso all'aborto, cui le donne rispondono cercando soluzioni estreme al di fuori della legge. L'avvento dei farmaci per indurre l'aborto ha cambiato radicalmente il volto dell'aborto clandestino, rendendo assolutamente inadeguati gli indicatori utilizzati ancora oggi, che avevano un senso per le procedure chirurgiche: gli aborti farmacologici sono infatti di solito più precoci, le complicazioni sono più rare e generalmente non richiedono neanche controlli clinici, ed è dunque più difficile stimarle in maniera attendibile. Ma ignorare il problema e girare la testa dall'altra parte non è certamente la soluzione.

Semplificare l'accesso alla procedura farmacologica, deospedalizzandola, potrebbe essere uno strumento importante per abbattere questi ostacoli. Dall'agosto 2020 essa può essere praticata nei poliambulatori e nei consultori, ma, ad oggi, solo il Lazio ha messo a punto un protocollo operativo che ne facilita l'accesso, prevedendo un solo passaggio nella struttura sanitaria e permettendo alle donne l'assunzione a domicilio del misoprostolo. In alcune regioni, nonostante la maggiore semplicità e, non ultima, la maggiore economicità della procedura, è ancora difficilissimo, se non impossibile, accedervi.

L'"erosione" del diritto all'aborto cui fa riferimento il Parlamento europeo riguarda soprattutto l'alta percentuale di obiettori di coscienza. Difficile capire dalla relazione ministeriale, che fornisce dati aggregati, non aperti, l'impatto che essa ha sull'accesso all'aborto; inoltre, da circa dieci anni denunciavamo che non serve contabilizzare i ginecologi non obiettori, se poi non si verifica, struttura per struttura, quanti dei non obiettori praticano aborti. Basti, come esempio, il caso del Sant'Eugenio di Roma, citato nel libro di Chiara Lalli e Sonia Montegiove Mai Dati ("*Mai dati – Dati aperti sulla 194*", Fandango, giugno 2022), dove solo due dei dieci ginecologi non obiettori si occupano di IVG. Ma questo non sembra interessare i redattori della relazione ministeriale, i quali puntano a minimizzare il vergognoso fenomeno dell'obiezione di struttura, e che, vogliono dimostrare con calcoli da ragionieri che l'impegno dei ginecologi non obiettori non è poi così gravoso: solo un intervento a settimana, bacchetta il ministero, liquidando il problema con la triste e assoluta non conoscenza del lavoro che quotidianamente svolge chi applica una legge dello stato, talvolta sobbarcandosi costi altissimi, professionali e personali.

La relazione ministeriale, a leggerla attentamente, ci dice che il diritto all'aborto è un diritto fragile, "*il più fragile, fra i diritti della modernità*", ci fa notare [Paolo Giordano](#).

Per questo la sentenza americana ci riguarda.

Perché quella sentenza amplifica il pregiudizio ideologico che è l'impianto della legge 194, e che è tutto espresso nell'articolo 1 della legge: donna ed embrione/feto sono due vite separate e contrapposte, e "lo stato tutela la vita umana dal suo inizio", dando per ovvio e scontato che la vita umana inizi in utero, se non dal concepimento, come ci ricorda costantemente il papa. Quell'impianto ideologico è espressione di una società per la quale la parola autodeterminazione suona come una bestemmia.

La sentenza americana ci riguarda perché proprio per questo qualcuno torna a dire che l'aborto non è un diritto, perché si tornerà a gridare che l'aborto è un omicidio, perché la violenza di quella sentenza renderà sempre più accettabili e legittimi gli attacchi al corpo e alla libertà delle donne, perché avranno più credito le bugie sul feto che sogna, le smanie di controlli e divieti, la necessità che il dolore faccia da contraltare ad una scelta da stigmatizzare. Ci riguarda perché aumenterà i sensi di colpa indotti e la solitudine.

Quella sentenza ci riguarda, allora, perché ci impone di dire la verità, e cioè che è immorale pensare di costringere una donna a portare avanti una gravidanza che lei non vuole, e che è immorale pensare che altri possano scegliere per lei. Quella sentenza ci riguarda anche perché è ora di guardare senza pregiudizi ideologici ad una legge che, dopo 44 anni, sarebbe tempo di modificare. Quella sentenza ci riguarda perché, forse, dopo 44 anni sarebbe tempo di pensare una legge nuova, che guardi alle donne come cittadine a pieno diritto del nostro paese e che abbia al centro il diritto di fare "scelte intime e personali", che sono "centrali per la dignità e l'autonomia" della persona.

Anna Pompili

Ginecologa di AMICA (Associazione medici italiani contraccezione e aborto) e Consigliera generale dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica

Leggi gli altri interventi: [Mauruzio Mori](#)

Covid. L'appello di Gimbe dopo boom contagi: "Usare mascherine per contenere circolazione virale, scongiurare un lockdown di fatto e arginare il progressivo sovraccarico ospedaliero"

Cartabellotta: "Se il muro eretto dalla vaccinazione ha ridotto ospedalizzazioni e mortalità, oggi l'utilizzo della mascherina rimane lo strumento più efficace per arginare la diffusione del virus: utilizziamola, facciamolo per la nostra salute, per i professionisti sanitari stremati da due anni e mezzo di pandemia, per l'economia del nostro Paese e per non ritrovarci nuovamente con gli ospedali in sovraccarico che causano inaccettabili ritardi alle cure di tutti i cittadini". **LE TABELLE.**

Ormai il segno "+" torna a dominare su tutti gli indicatori della pandemia rilevati dal monitoraggio della Fondazione GIMBE che, nella settimana 29 giugno-5 luglio 2022, rileva, rispetto alla precedente, un aumento di nuovi casi (595.349 vs 384.093) (figura 1) e decessi (464 vs 392) (figura 2). In crescita anche i casi attualmente positivi (1.087.272 vs 773.450), le persone in isolamento domiciliare (1.078.946 vs 767.178), i ricoveri con sintomi (8.003 vs 6.035) e le terapie intensive (323 vs 237) (figura 3).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 464 (+18,4%), di cui 27 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: +86 (+36,3%)
- Ricoverati con sintomi: +1.968 (+32,6%)
- Isolamento domiciliare: +311.768 (+40,6%)
- Nuovi casi: 595.349 (+55%)
- Casi attualmente positivi: +313.822 (+40,6%)

Nuovi casi. "L'aumento dei nuovi casi settimanali (+55% rispetto alla settimana precedente) – dichiara **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – per la terza settimana consecutiva supera il 50%, con un tempo di raddoppio dei casi di circa 10 giorni. Nella settimana 29 giugno-5 luglio i nuovi casi si attestano oltre quota 595 mila, con una media mobile a 7 giorni che supera gli 85 mila casi al giorno" (figura 4).

Nella settimana 29 giugno-5 luglio tutte le Regioni registrano un incremento percentuale dei nuovi casi: dal 24,7% della Sardegna al 95,9% della Lombardia (tabella 1). Rispetto alla settimana precedente, in tutte le Province si rileva un aumento percentuale dei nuovi casi (dal +11,1% di Cagliari al +120,7% di Sondrio).

L'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti in 103 Province, di cui 38 registrano 1.000 casi per 100.000 abitanti: Napoli (1.433), Lecce (1.395), Cagliari (1.270), Brindisi (1.262), Salerno (1.235), Padova (1.234), Siracusa (1.230), Latina (1.224), Caserta (1.222), Rimini (1.209), Roma (1.207), Chieti (1.164), Perugia (1.163), Forlì-Cesena (1.160), Catania (1.148), Ravenna (1.146), Sud Sardegna (1.143), Bari (1.134), Teramo (1.130), Pescara (1.122), Venezia (1.121), Treviso (1.105), Messina (1.093), Vicenza (1.081), Oristano (1.078), Ragusa (1.076), Ascoli Piceno (1.068), Rovigo (1.068), Palermo (1.068), Barletta-Andria-Trani (1.056), Taranto (1.055), Belluno (1.052), Agrigento (1.048), L'Aquila (1.047), Frosinone (1.035), Pavia (1.032), Ancona (1.008) e Matera (1.008) (tabella 2).

Reinfezioni. Secondo [l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità](#), nel periodo 24 agosto 2021-28 giugno 2022 sono state registrate in Italia oltre 587 mila reinfezioni, pari al 4% del totale dei casi. La loro incidenza nella settimana 22-28 giugno si è attestata al 9,5% (n. 30.941 reinfezioni), in aumento rispetto alla settimana precedente (8,4%).

Testing. Si registra un aumento del numero dei tamponi totali (+33,3%): da 1.613.954 della settimana 22-28 giugno a 2.152.065 della settimana 29 giugno 2022-5 luglio. In particolare l'aumento è stato del 38,5% per i tamponi rapidi (+503.389) e dell'11,3% per quelli molecolari (+34.722) (figura 5). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività sale dal 14,1% al 17,1% per i tamponi molecolari e dal 26,2% al 29,8% per gli antigenici rapidi (figura 6).

Ospedalizzazioni. “Sul fronte degli ospedali – afferma **Marco Mosti**, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – continuano ad aumentare i ricoveri sia in area medica (+32,6%) che in terapia intensiva (+36,3%)”. In particolare, in area critica dal minimo di 183 del 12 giugno i posti letto occupati sono saliti a 323 il 5 luglio; in area medica, invece, dal minimo di 4.076 dell’11 giugno, sfiorano il raddoppio salendo a quota 8.003 il 5 luglio (figura 7).

Al 5 luglio il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 12,5% in area medica (dal 6,6% del Piemonte al 32,2% dell’Umbria) e del 3,5% in area critica (dallo 0% della Valle D’Aosta all’8,1% dell’Umbria) (figura 8). “Segnano un netto aumento anche gli ingressi giornalieri in terapia intensiva – puntualizza Mosti – con una media mobile a 7 giorni di 40 ingressi/die rispetto ai 29 della settimana precedente” (figura 9). Nel dibattito pubblico e professionale il quadro ospedaliero viene spesso minimizzato, sia per l’attuale limitato impatto dell’ondata sulle terapie intensive, sia per la capziosa distinzione tra pazienti ricoverati in area medica con COVID e per COVID.

“Anche se siamo ancora molto lontani – spiega Cartabellotta – da situazioni di grave sovraccarico ospedaliero, esistono reali motivi di preoccupazione. Innanzitutto, l’occupazione dei posti letto è destinata ad aumentare nelle prossime settimane, in un periodo in cui tra ferie estive e assenze per isolamento il personale sanitario è numericamente ridotto, con conseguente peggioramento della qualità dell’assistenza e aumento dello stress su chi è in servizio. In secondo luogo, la maggior parte dei ricoveri in area medica riguarda pazienti anziani con patologie multiple, nelle quali il COVID peggiora un equilibrio di salute già instabile. Infine, il progressivo sovraccarico ospedaliero porta a rimandare prestazioni chirurgiche e visite specialistiche non urgenti, alimentando quelle liste di attesa che le Regioni – nonostante quasi un miliardo di euro stanziato dal Governo – non sono ancora riuscite a recuperare con buona pace dei pazienti bloccati in un limbo di cui si fatica a intravedere la fine”.

Decessi. Continuano a crescere i decessi: 464 negli ultimi 7 giorni (di cui 27 riferiti a periodi precedenti), con una media di 66 al giorno rispetto ai 56 della settimana precedente.

Vaccini: somministrazioni. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) l’88,1% della platea (n. 50.805.626) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+2.964 rispetto alla settimana precedente) e l’86,6% (n. 49.932.092) ha completato il ciclo vaccinale (+3.735 rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 29 giugno-5 luglio calano i nuovi vaccinati: 2.964 rispetto ai 3.128 della settimana precedente (-5,2%). Di questi il 35,8% è rappresentato dalla fascia 5-11: 1.062, con una riduzione del 5,3% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 755 (-7,7% rispetto alla settimana precedente) (figura 10).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) sono 6,84 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figure 11 e 12), di cui:

- 4,1 milioni attualmente vaccinabili, pari al 7,1% della platea con nette differenze regionali: dal 4,4% della Provincia Autonoma di Trento al 10,2% della Calabria;
- 2,75 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari al 4,8% della platea con nette differenze regionali: dal 3,1% del Molise al 9,2% della Provincia Autonoma di Bolzano.

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.588.149 dosi: 1.397.769 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.276.077 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,2% con nette differenze regionali: dal 20,8% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,8% della Puglia (figura 13).

Vaccini: terza dose. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) sono state somministrate 39.808.872 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 5.859 somministrazioni al giorno. In base alla [platea ufficiale](#) (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell’83,5% con nette differenze regionali: dal 77,7% della Sicilia all’87,4% della Valle D’Aosta. Sono 7,89 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster* (figure 14 e 15), di cui:

- 5,46 milioni possono riceverla subito, pari all’11,4% della platea con nette differenze regionali: dall’8,2% della Basilicata al 16,8% della Provincia Autonoma di Bolzano;
- 2,43 milioni non possono riceverla nell’immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 5,1% della platea con nette differenze regionali: dal 2,3% della Valle D’Aosta all’8,1% dell’Umbria.

Vaccini: quarta dose persone immunocompromesse. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) sono state somministrate 349.803 quarte dosi, con una media mobile di 2.259 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 2.263 della scorsa settimana (-0,2%) (figura 16). In base alla [platea ufficiale](#) (n. 791.376), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi (sottostimato dal mancato aggiornamento della platea) è del 44,2% con nette differenze regionali: dal 10,7% della Calabria al 100% del Piemonte (figura 17).

Vaccini: quarta dose over 80, fragili (60-79 anni) e ospiti RSA. Al 6 luglio (aggiornamento ore 06.21) sono state somministrate 932.800 quarte dosi, con una media mobile di 5.809 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 6.109 della scorsa settimana (-4,9%) (figura 18). In base alla [platea ufficiale](#) (n. 4.422.597 di cui 2.795.910 di over 80, 1.538.588 pazienti fragili della fascia di età 60-79 anni e 88.099 ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi (sottostimato dal mancato aggiornamento della platea) è del 21,1% con nette differenze regionali: dal 6,6% della Calabria al 41,3% del Piemonte (figura 19).

“Il netto aumento della circolazione virale – spiega il Presidente – aumenta la probabilità di contagio e lo sviluppo di malattia grave in chi ha fatto la terza dose da oltre 120 giorni: per questo appare un vero azzardo la scelta di rimandare la quarta dose all’autunno con i “vaccini aggiornati”, di cui ad oggi non si conoscono né le tempistiche di reale disponibilità né gli effetti sulla malattia grave. In tal senso è inaccettabile che, mentre la somministrazione delle quarte dosi per i pazienti vulnerabili rimane sostanzialmente al palo, peraltro con rilevanti disequaglianze regionali, il dibattito si sposti sull’opportunità di allargare la platea a tutti gli over 70, senza prima potenziare le capacità di chiamata attiva da parte delle Regioni “a fondo classifica””.

“In questa fase di crescita esponenziale dei contagi, che non contabilizza il “sommerso” dei casi non dichiarati – conclude Cartabellotta – con evidenti segnali di impatto sugli ospedali, in particolare in area medica, è fondamentale agire su due fronti. Oltre ad accelerare ora la somministrazione della quarta dose nei pazienti vulnerabili, è indispensabile contenere la circolazione virale utilizzando le mascherine al chiuso, in particolare in luoghi affollati e poco ventilati, oltre che all’aperto in condizioni di grandi assembramenti con attività ad elevata probabilità di contagio. Infatti, al di là della scelta individuale di dichiarare alle autorità sanitarie la propria positività, l’isolamento domiciliare non è sinonimo di asintomaticità e bisogna chiedersi quanto costa al Paese (giornate lavorative perse, attività chiuse per COVID, vacanze cancellate, etc.) un’elevata percentuale di popolazione sintomatica e/o isolata a domicilio per COVID, che peraltro rischia di determinare un “lockdown di fatto” su vari servizi, inclusi quelli turistici. Se il muro eretto dalla vaccinazione ha ridotto ospedalizzazioni e mortalità, oggi l’utilizzo della mascherina rimane lo strumento più efficace che ciascuno di noi ha per arginare la diffusione del virus: utilizziamola, facciamolo per la nostra salute, per i professionisti sanitari stremati da due anni e mezzo di pandemia, per l’economia del nostro Paese e per non ritrovarci nuovamente con gli ospedali in sovraccarico che causano inaccettabili ritardi alle cure di tutti i cittadini”.

"Cinque giorni sulla barella ". La " tempesta perfetta " manda in tilt gli ospedali

7 Luglio 2022 - 07:59

Pronto soccorso nel caos per il boom di nuovi casi con l'arrivo di Omicron 5 e gli effetti dell'ondata di calore su anziani e fragili. I medici denunciano: "Nel Lazio dai 600 ai 900 pazienti al giorno in attesa di ricovero"



Alessandra Benignetti

0



Restare cinque giorni e cinque notti al **pronto soccorso** per poi firmare le dimissioni e decidere di curarsi privatamente, a spese proprie. È successo a Davide, 56enne romano portato in ambulanza al Gemelli dopo un malore. Al San Camillo, invece, una donna di 94 anni cardiopatica e positiva al Covid, è rimasta su una barella per ben otto giorni per mancanza di posti letto in reparto. Casi limite, ma neanche troppo. Perché in queste settimane tra la risalita dei contagi e l'ondata di calore che sta mettendo in difficoltà anziani e fragili gli ospedali sono tornati sotto pressione. *"La situazione sta esplodendo e direi che in questi giorni è plausibile che l'attesa media prima di essere trasferiti in reparto in diversi ospedali sia di circa tre giorni"*, ci spiega al telefono il dottor **Fabio De Iaco**, presidente della **Simeu**, Società Italiana Medicina di Emergenza Urgenza.

Lombardia, Piemonte e Lazio sono le regioni messe peggio. In quella governata da Nicola Zingaretti l'ultimo bollettino diramato proprio dai medici di pronto soccorso parla di un aumento del 10 per cento degli accessi rispetto alla scorsa settimana. In totale i presenti all'interno dei **reparti** di emergenza-urgenza erano 1.742 di cui 363 con il Covid, e 786 in attesa di un posto letto per essere ricoverati, molti "almeno dal 30 giugno". "Oggi la situazione è sicuramente peggiorata", assicurano dalla Simeu. Il presidente De Iaco parla di "tempesta perfetta". "Le richieste di ricovero da parte di pazienti con il coronavirus stanno crescendo progressivamente, è vero che Omicron 5 provoca una malattia meno grave, ma con un milione di contagiati, ed è un dato a ribasso perché non considera i tamponi casalinghi, si cominciano a rivedere le polmoniti, soprattutto in quei pazienti over 65 che hanno fatto il booster diversi mesi fa", spiega De Iaco.

Tumore alla prostata: più casi ma meno decessi, il libro bianco di Fondazione Onda aiuta a capire il perché

Con 37 mila nuove diagnosi l'anno il cancro alla prostata rappresenta il 19% di tutti i tumori diagnosticati nella popolazione maschile italiana. Sorveglianza attiva, chirurgia robotica e radioterapia di precisione, oltre a cure sempre più personalizzate, permettono di gestire la malattia. In futuro si punta sulle terapie ormonali

di Federica Bosco



Con 37 mila nuovi casi l'anno, il cancro alla prostata rappresenta il 19% di tutti i tumori diagnosticati nella popolazione maschile. Nonostante il progressivo aumento dei dati, la **mortalità è in continua diminuzione** grazie a recenti innovazioni in ambito diagnostico-terapeutico e a nuove metodiche. Proprio su prevenzione e diagnosi precoce si gioca la partita contro la malattia.

Diagnosi precoce: qual è l'età giusta per fare i primi controlli

Premesso che le statistiche redatte da Fondazione Onda e Elma Research su un campione di 273 uomini e donne lo scorso anno ha evidenziato che il 66% degli uomini considera il **tumore alla prostata curabile** e non drasticamente impattante sulla qualità della vita, occorre dire che spesso gli uomini sottovalutano la necessità di fare un controllo alla prostata ed infatti un ruolo essenziale nella percezione della malattia e nella cura è ricoperto dalle donne. Secondo l'indagine, infatti, ben 6 donne su 10 sono attivamente coinvolte nel motivare il partner o i familiari nella diagnosi precoce e nel sottoporsi alle visite di controllo. Ma qual è il momento giusto per effettuare i primi controlli?

Per **Sergio Bracarda Direttore del Dipartimento di Oncologia e Traslazionale dell'Azienda Ospedaliera Santa Maria di Terni** «negli ultimi anni il carcinoma prostatico è secondo per diffusione nei tumori solidi, ma quinto per mortalità grazie ad uno screening efficace che deve avere inizio intorno ai 50 anni, 45 in caso di familiarità e 40 in caso di positività al test genetico». «È importante dire che la mortalità è bassa rispetto l'incidenza – puntualizza **Bernardo Rocco Direttore UOC di Urologia ASST Santi Paolo e Carlo di Milano** – siamo nell'ordine di 7000 casi l'anno. Identificare la malattia precocemente è fondamentale per trattarla o meno, ed evitare che diventi metastatica. I primi esami a cui è bene sottoporsi sono: dosaggio del PSA e indagine rettale. L'approfondimento di secondo livello verrà poi eseguito con risonanza magnetica nucleare e infine con una biopsia».

Sorveglianza attiva

Secondo i dati resi noti da Fondazione Onda nel libro bianco “Tumore alla Prostata, Stato dell’arte e nuove prospettive”, fino al 40% delle nuove diagnosi è costituito da tumori clinicamente insignificanti «Ovvero a basso rischio – spiega **Riccardo Valdagni**, Direttore SC Radioterapia oncologica e Responsabile del Programma Prostata della Fondazione IRCCS Istituto dei Tumori di Milano -, il che prevede uno schema predefinito di controlli con una pronta attivazione del trattamento curativo qualora gli esami di monitoraggio evidenziassero la comparsa di un tumore significativo».

Si comincia con la cosiddetta **sorveglianza attiva**, un approccio applicato nell’ambito del progetto PRIAS (Prostate Cancer Research International Active Surveillance) Italia con il quale si valutano i cosiddetti tumori indolenti. «Si tratta di carcinomi di cui abbiamo iniziato a parlare ad inizio secolo – specifica Valdagni – quando i ricercatori notarono che nel tumore alla prostata ci sono lesioni che non sono in grado di metastatizzare e neppure di alterare il corso della vita, in quel caso si è ritenuto di gestirli con 4 controlli PSA annui, due visite e eventuali biopsie a 4, 6, 10 e 20 anni». I risultati sono incoraggianti: il 40 per cento dei pazienti a 10 anni e il 30 per cento a 15 anni è in sorveglianza attiva, «un evidente risparmio di tossicità per i pazienti e di costi inutili per la sanità», precisa Valdagni.

Centri multidisciplinari e protocolli sperimentali per le cure

Inquadrata la malattia occorre **evitare la sopra diagnosi e capire il da farsi**. Se un 40 per cento è soggetto a sorveglianza attiva, i restanti pazienti devono essere valutati da un team multidisciplinare per esaminare terapie mediche, strategie e tecnologie innovative. La strada maestra oggi è **la chirurgia robotica** che viene eseguita in soggetti a basso rischio, in chi rifiuta la sorveglianza attiva e in chi ha una neoplasia a rischio intermedio con aspettative di vita superiori ai 10 anni, infine in chi è ad alto rischio, come primo intervento.

«Da circa 20 anni la chirurgia robotica nel **95% dei casi mostra vantaggi per il trattamento del tumore alla prostata** – spiega Rocca – permette infatti una maggiore capacità di comprensione delle strutture anatomiche, risulta più delicata, con minore sanguinamento e dolore, e garantisce un recupero più rapido e funzionale. Esistono comunque degli effetti collaterali che sono rappresentati dall’incontinenza e dalla funzione erettile, ma ci sono studi, in particolare uno tedesco, che dimostra una maggiore aderenza della chirurgia robotica su continenza e attività sessuale». La chirurgia robotica è un ambito in continua evoluzione «Esiste una vera e propria rivoluzione digitale in atto – ammette il direttore Uoc di Urologia dell’ASST Santi Paolo e Carlo – con nuovi sistemi, una interfaccia digitale tra macchina e medico e un accesso da una sola porta, (un unico foro)».

Radioterapia 4.0

Se la chirurgia robotica rappresenta il miglior strumento a disposizione per eradicare il tumore, la radioterapia è il trattamento di riferimento per la cura delle neoplasie alla prostata. «Negli ultimi due decenni la maggiore attenzione verso il paziente e la sua malattia hanno permesso alla radioterapia di evolvere – racconta **Barbara Noris Chiorda della SC Radioterapia Oncologica della Fondazione IRCCS Istituto Nazionale Tumori di Milano** – l’evoluzione della risonanza magnetica permette oggi di identificare meglio le zone da trattare e di colpire il bersaglio con un fascio di radiazioni modulato che risulta più basso sugli altri organi. In questo modo con imaging integrato si valuta la condizione degli organi vicini (vescica e retto) e se non sono ottimali, si rimanda. La maggiore precisione ha anche un risvolto pratico – aggiunge- perché permette di aumentare la dose sul bersaglio in sicurezza, cosa che risulta essere fondamentale per trattare la malattia». Con la nuova tecnica di

precisione sono circa una ventina le sedute di radioterapia oggi «prima eravamo nell'ordine di 38/40. Ora con dosi più alte gli studi dimostrano che i tempi sono dimezzati, ma l'efficacia è uguale e la tossicità non aumenta».

Terapia anti-ormonale

Come per le donne esistono i **geni mutanti BRCA1 e BRCA2 che possono stimolare la comparsa del tumore alla mammella e all'utero**, si è visto che anche l'uomo con gene mutante può sviluppare una neoplasia alla prostata. L'obiettivo è dunque ridurre con una terapia farmacologica gli ormoni maschili (testosteroni), prodotti dai testicoli che influiscono sulla crescita del cancro alla prostata. «Si tratta di una terapia anti ormonale – conclude Valdagni – con cui si abbassa il livello di testosterone in circolo, in questo modo è possibile rallentare, e in taluni casi bloccare, la crescita delle cellule tumorali, ridurre le dimensioni del tumore e controllare i sintomi».

Con cellule staminali e vettori virali a RNA e DNA anche il cuore si potrà riparare

La ricerca cardiovascolare guarda alla medicina rigenerativa per vincere la sfida contro le malattie cardiache, oggi prima causa di morte nel mondo occidentale. Silvia Priori (SIMCRI): «L'obiettivo è creare le condizioni per rigenerare il tessuto cardiaco e ristabilire le normali funzioni del cuore»

di Federica Bosco



27

Dalla medicina rigenerativa una speranza per affrontare le **patologie cardiache** che ancora oggi sono la prima causa di morte negli individui. È questa **l'ultima sfida** della ricerca cardiovascolare che, per riparare il muscolo più importante del nostro corpo, ha intrapreso due strade: l'impiego delle **cellule staminali per rigenerare il tessuto cardiaco** e l'utilizzo dei **vettori virali** per somministrare terapia genica a base di DNA ed RNA.

Perché l'impiego della medicina rigenerativa nelle patologie cardiovascolari è una grande conquista

Il cuore, come il cervello, è un organo le cui cellule non si replicano: quindi, se vanno incontro ad un danno, non sono in grado di essere sostituite da nuove cellule. «Questo è un grave problema a cui la ricerca sta cercando di trovare una soluzione da molti anni – spiega a Sanità Informazione **Silvia Priori**, Professore Ordinario di Cardiologia presso il Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di **Pavia** e membro del comitato scientifico di **SIMCRI** (Società Italiana di Medicina e Chirurgia Rigenerativa Polispecialistica) -. In particolare, quando si verifica un infarto del miocardio, si ha una occlusione delle "coronarie", le cellule cardiache di una parte del cuore muoiono e vengono sostituite da una cicatrice fibrosa che, non essendo in grado di contrarsi, riduce l'efficienza del cuore nel distribuire sangue all'organismo. Come ulteriore conseguenza si genera un rimodellamento del cuore che nel tempo porta ad una progressiva perdita della contrattilità e causa uno scompenso cardiaco che può portare il paziente alla morte».

La sfida intrapresa dalla medicina rigenerativa è quella di utilizzare le **cellule staminali** per riparare il danno. «Il nostro organismo ha la fortuna di avere in diversi organi, quali i muscoli o il midollo osseo, delle cellule che hanno la capacità di trasformarsi e diventare nuove cellule cardiache – riprende la cardiologa pavese -, il progetto ambizioso a cui si lavora da diversi anni è quello di poter iniettare nella zona fibrosa del tessuto infartuato le cellule staminali affinché possano diventare **cardiomiociti** e creare le condizioni per poter rigenerare il tessuto cardiaco sano e compensare quella capacità di contrarsi che la cicatrice ha fatto venire meno, in modo da ristabilire la funzione del cuore. Grazie alla sperimentazione sull'animale, negli ultimi anni, sono stati fatti importanti passi avanti che fanno sperare di poter riparare la perdita di cardiomiociti in diverse patologie cardiache».

Le promesse della terapia rigenerativa e i rischi da evitare

La ricerca ha fatto passi da gigante anche se l'ottimizzazione del **trattamento rigenerativo** richiede ancora lavoro in laboratorio. «In particolare – sottolinea Priori – per evitare rischi quali l'insorgenza di aritmie cardiache che possono svilupparsi quando il contatto fra i “**nuovi cardiomiociti**” e quelli presenti nell'organo che riceve il trattamento, non risulta ottimale». Un altro approccio alla terapia rigenerativa del cuore è dato dalla possibilità di “**risvegliare**” la capacità replicativa dei cardiomiociti che si osserva nel cuore umano in epoca fetale e dei primi giorni dopo la nascita. «Questa strategia sembra avere una buona possibilità di successo – aggiunge -, ma studi preclinici sono necessari per raggiungere la sicurezza che tale terapia non causi effetti collaterali come una crescita incontrollata ed eccessiva del nuovo tessuto cardiaco. Ora che gli studi clinici stanno aumentando, è comunque necessario che ogni sperimentazione umana sia condotta secondo schemi rigorosi di sorveglianza degli esiti della terapia rigenerativa».

Con i vettori virali si combattono le malattie genetiche del cuore

La **medicina riparativa** può essere una importante alleata anche contro le **malattie genetiche** del cuore. «In queste malattie, che si manifestano in soggetti di giovane età, dobbiamo affrontare un problema molto complesso – analizza la ricercatrice – perché le cellule cardiache sono alterate in modo da esporre a rischio di arresto cardiaco. In questa situazione, per ridurre il rischio aritmico, non dobbiamo ripristinare la funzione in una area ristretta del cuore, come accade nella rigenerazione di tessuto cardiaco a seguito di un infarto, ma dobbiamo “riparare” il difetto genetico in una percentuale di cellule cardiache vicina la 50%. Per ottenere questo risultato si utilizzano **molecole di DNA o di RNA** disegnate in modo specifico, in modo da correggere il difetto del gene alterato. Poiché DNA e RNA sono molto fragili è necessario somministrarli in un “involucro protettivo” in modo da fare arrivare queste molecole nel nucleo delle cellule cardiache. Inaspettatamente, il metodo migliore oggi sembra essere di utilizzare virus adeno-associati privati della capacità di replicarsi e quindi non in grado di danneggiare le cellule cardiache». Si utilizzano le molecole curative di **DNA** quando è necessario aumentare la quantità di specifiche proteine, ridotte dal difetto genetico; viceversa, quando il paziente è affetto da una patologia causata dall'eccesso di alcune proteine, si usano molecole di **RNA** per ottenere una riduzione nella sintesi di queste proteine presenti in quantità tossica.

Con il PNRR impulso alle terapie RNA per curare malattie genetiche rare

«È interessante notare come, nella tragedia della **pandemia**, si sia creata l'opportunità di testare su grande scala una terapia basata sulla somministrazione di RNA, che ha dimostrato l'utilità di questo approccio e i limitati effetti collaterali ad essa associati – evidenzia Priori -. In Italia una delle azioni di

Vietato fare il bagno con le lenti a contatto: si rischiano gravi danni alla cornea

In Italia sono 4 milioni i portatori di lenti a contatto, oltre la metà dei quali hanno meno di 30 anni. Per tutti il nemico numero uno è l'*Acanthamoeba*, un patogeno responsabile di cheratiti molto gravi. Il presidente della SICSSO: «Fino al 50% dei casi non si guarisce con le terapie mediche e i pazienti sono costretti a sottoporsi a trapianto di cornea, purtroppo non sempre risolutivo»

di Isabella Faggiano



45

«Togliere le **lenti a contatto** prima di fare la doccia o di tuffarsi al mare, al lago o in piscina». Non è un consiglio, ma un imperativo categorico dettato da **Vincenzo Sarnicola**, presidente della SICSSO (l'International Society of Cornea, Stem Cells and Ocular Science) e membro del consiglio direttivo della Società Italiana Scienze Oftalmologiche (S.I.S.O.). «L'acqua – spiega lo specialista – potrebbe essere contaminata da patogeni in grado di provocare infezioni ai nostri occhi, anche gravissime e, in alcuni casi, dai danni irreversibili».

Il nemico numero uno dei portatori di lenti a contatto

In Italia sono 4 milioni i portatori di lenti a contatto e in oltre la metà dei casi si tratta di persone giovani o giovanissime con meno di 30 anni. «Numero che durante la stagione estiva tende ad aumentare ulteriormente – dice il professore – perché in molti optano per questo strumento formidabile che permette di **correggere i difetti visivi** e consente di vivere con maggiore libertà la bella stagione».

Il nemico numero uno dei portatori di lenti a contatto si chiama **Acanthamoeba**, un parassita diffusissimo soprattutto nelle acque. «In Italia – dice Sarnicola – si stima sia responsabile di un numero di cheratiti che varia tra le 400 e le 600, con una maggiore incidenza durante la stagione estiva e un aumento generale di casi negli ultimi anni».

Acanthamoeba: perché fa più di una vittima al giorno

Due le cause che contribuiscono alla maggiore diffusione della Acanthamoeba: un uso sempre più diffuso delle lenti a contatto e maggiore aggressività del patogeno. «Se fino a qualche anno fa rispondevano ai trattamenti farmacologici l'80% dei pazienti colpiti da questa infezione, oggi arriviamo a stento a 50 punti percentuali. Purtroppo, le terapie mediche specifiche non riescono sempre a eradicare **l'infezione che non risponde agli antiamebici**, difficili anche da reperire nelle farmacie italiane. Il microrganismo non debellato ha così il tempo di penetrare nella cornea e danneggiarla al punto da richiedere un trapianto nel 12-50% dei casi, anch'esso non sempre risolutivo. Il trapianto di cornea classico a tutto spessore fallisce in oltre la metà dei casi e nel 40% dei pazienti si sviluppa un glaucoma, malattia oculare associata all'aumento della pressione endo-oculare e alla comparsa successiva di cecità. I rigetti sono frequenti e in alcuni casi purtroppo si arriva perfino a dover enucleare l'occhio».

Le nuove frontiere della chirurgia

È soprattutto la tardività dell'intervento a rendere inefficace la chirurgia. «Per questo – aggiunge l'oculista – stiamo mettendo a punto un nuovo protocollo che ci consenta di optare più precocemente per la pratica chirurgica e di utilizzare una tecnica di trapianto di cornea definita "lamellare anteriore", o **DALK**, in cui non viene impiantata la cornea a tutto spessore». I risultati di questa tecnica applicata alle cheratiti da Acanthamoeba, già utilizzata per altre patologie ma non di natura infettiva, sono stati presentati durante l'ultimo Congresso SICSSO: «Questa tecnica garantisce il successo nel 90% dei pazienti, se l'intervento viene eseguito precocemente nei casi con un'infezione di grado più severo. Tuttavia – sottolinea il professore – l'arma migliore resta la prevenzione, seguendo le regole di igiene nell'uso delle lenti a contatto e ricordando di toglierle ogni volta che si fa un bagno».

Non tutte le lenti sono uguali

Maggiore è il tempo di utilizzo delle lenti a contatto maggiore sarà il rischio di contrarre un'infezione, non solo da Acanthamoeba: «Chi utilizza **le lenti a contatto giornaliere**, gettandole sempre a fine giornata e non riutilizzandole una seconda volta, ha un rischio 40 volte minore di contrarre un'infezione agli occhi rispetto a coloro che utilizzano lenti a contatto mensili, trimestrali se non addirittura annuali», spiega lo specialista. I liquidi di conservazione, purtroppo, non hanno un potere disinfettante assoluto: «La probabilità che sulle lenti restino germi pericolosi è ancora più alta, poi, se vengono conservate in una semplice soluzione salina», aggiunge l'oculista.

Tre indizi fanno una prova

Per chi non avesse seguito i consigli dello specialista ed utilizzato comunque le lenti a contatto in acqua, il professore Sarnicola elenca **i tre sintomi** che, anche senza analisi di laboratorio specifiche, possono nella maggior parte dei casi condurre ad una diagnosi di infezione da Acanthamoeba. «Il sintomo più caratteristico è la comparsa di un dolore incoercibile che si manifesta dopo due o tre giorni dal momento in cui l'infezione è stata contratta. Il secondo indizio è la mancanza di risposta alla terapia antibiotica. Il terzo è la presenza di una lesione della cornea a forma di anello, rara in altre infezioni e consueta in presenza dell'Acanthamoeba».

E come direbbe un appassionato di romanzi gialli se «un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza e tre indizi fanno una prova», allora la diagnosi di infezione da Acanthamoeba **sarà quasi inconfutabile**.



Milano, 5 luglio 2022 - Quando si digita il termine “radioterapia” nella barra di ricerca sul web, le prime ricerche suggerite sono “effetti collaterali” e “quanto dura”. Se andiamo ad analizzare la top 5 delle ricerche associate a questo termine con un incremento di frequenza nell’ultimo periodo, possiamo trovare frasi come “danni permanenti”, “fa cadere i capelli”, o “quante sedute si fanno” (fonte Google Trends).

Considerato

il trend in aumento delle ricerche online sulla radioterapia oncologica, questi sono chiari segnali del fatto che ci sia ancora molta disinformazione tra la popolazione generale, ma anche un forte bisogno di ricevere informazioni esaurienti, affidabili e verificate su uno dei pilastri fondamentali nella cura dei tumori: una terapia moderna che oggi è considerata sempre più mirata ed efficace, ben tollerata e che, grazie alle tecniche di ipofrazionamento, può essere concentrata in un numero inferiore di sedute rispetto a pochi anni fa.

Va

proprio in questa direzione l’impegno di AIRO - Associazione Italiana Radioterapia e Oncologia clinica, che sta portando avanti, attraverso media e social, una serie di iniziative per migliorare l’informazione e la comunicazione sul tema della radioterapia oncologica.

Oggi

a Milano gli specialisti di AIRO hanno incontrato i giornalisti nel corso di formazione professionale continua

“Parole e fatti della radioterapia oncologica” promosso dal Master SGP della Sapienza Università di Roma, con l’obiettivo di fornire ai professionisti dell’informazione tutti gli elementi e gli strumenti di base per conoscere questa disciplina medica e comunicarla con chiarezza e rigore.

“La Radioterapia Oncologica è una terapia cardine per la cura del tumore. Insieme alla chirurgia è l’unica terapia primaria, cioè a valenza curativa, per i tumori solidi - spiega Cinzia Iotti, Direttore SC Radioterapia, AUSL-IRCCS di Reggio Emilia e Presidente AIRO - Si stima che la guarigione dei tumori (sia solidi che ematologici) sia dovuta nel 46,5% dei casi alla chirurgia, nel 42% alla radioterapia e nell’11,5% alla chemioterapia. Nel complesso, almeno il 60% dei pazienti con diagnosi di tumore è sottoposto nella sua vita ad un corso di terapia radiante. Ogni anno, si aggiunge al numero dei nuovi pazienti un’ulteriore quota di pazienti, pari al 10-15%, che ritornano per uno o più corsi di terapia a causa della progressione di malattia o per comparsa di un secondo tumore. È stato stimato che, per molteplici motivi, nei prossimi 5 anni il numero di pazienti che avranno bisogno di un trattamento radiante si accrescerà del 15% circa”.

La

radioterapia oncologica è impiegata nella cura dei tumori a scopo curativo, con obiettivo cioè di guarigione, oppure a scopo palliativo, con obiettivo di ridurre i sintomi e di migliorare la qualità di vita del paziente.

“La radioterapia curativa rappresenta il 70-80% dei trattamenti - dichiara Marco Krengli, Direttore SCU Radioterapia Oncologica, Azienda Ospedaliero-Universitaria Maggiore della Carità di Novara e Presidente Eletto AIRO - Nell’ambito della radioterapia curativa si distinguono casi trattati con radioterapia combinata con la chirurgia e casi trattati con radioterapia radicale; questi ultimi possono comprendere la sola radioterapia, oppure, spesso, la combinazione di radioterapia con farmaci, principalmente a scopo radiosensibilizzante. La radioterapia moderna, grazie alla sempre maggiore capacità di individuare le lesioni tumorali da parte delle tecniche di diagnostica per immagini, alla più precisa deposizione della dose sul volume tumorale e all’ottimizzazione delle combinazioni con farmaci innovativi, ha la capacità di ottenere la guarigione in una

percentuale rilevante di pazienti affetti da tumore, preservando sempre più l'anatomia e la funzione degli organi vitali, con conseguente miglioramento della qualità di vita dei pazienti trattati”.

Lo

strumento principale della radioterapia oncologica è la tecnologia, i macchinari attraverso i quali viene erogata la terapia radiante: ma, proprio come la terapia farmacologica, che viene prescritta e gestita dall'oncologo medico, la radioterapia deve essere 'dosata' e gestita, ritagliandola sulle necessità del paziente, dal radioterapista oncologo. Con i passi avanti della tecnologia e il ruolo fondamentale degli specialisti, lo sviluppo delle tecniche innovative in radioterapia ha permesso di arrivare oggi a trattamenti più efficaci, in meno tempo, con meno effetti collaterali.

“Il prodotto finale dell'efficacia, che deriva dalla medicina basata su dati scientificamente accertati e ripetibili, si misura in termini di miglioramenti sostanziali che fanno sì che una determinata terapia sia preferibile rispetto ad un'altra - dice Stefano Pergolizzi, Direttore Radioterapia Oncologica Azienda Ospedaliera Universitaria Gaetano Martino di Messina - Il “minor tempo terapeutico” non è solo una mera diminuzione del “tempo di cura” ma deve offrire risultati migliori o identici rispetto ai tempi classici. Gli effetti secondari delle cure devono essere compatibili con gli obiettivi della cura stessa e devono essere sempre, per quanto possibile, meno importanti. Lo sviluppo delle tecniche in radioterapia ha consentito di raggiungere molti obiettivi e la ricerca è sempre attiva nel definire tecniche sempre più innovative”.

Il

ruolo dello specialista radioterapista oncologo assume poi un ruolo rilevante anche in chiave di approccio multidisciplinare al trattamento dei tumori.

“L'approccio al paziente oncologico è attualmente estremamente complesso, tanto che nessun singolo specialista può definire e offrire, da solo, al paziente tutte le opzioni utili per una gestione ottimale della sua specifica situazione clinica - conclude Renzo Mazzarotto, Direttore UOC Radioterapia, Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona - Le decisioni sul percorso diagnostico-terapeutico si sono dimostrate migliori se assunte dopo discussione fra i vari specialisti che potrebbero intervenire nel percorso di cura. Anche le comunicazioni al paziente di una diagnosi e di un iter diagnostico-terapeutico talvolta lungo e complesso, che spesso provocano ansia e forte preoccupazione in lui e nei famigliari,

vengono meglio accettate se effettuate da un gruppo di specialisti che, concordemente, ritiene che quello sia il percorso migliore per la sua situazione clinica. Il lavoro dei team multidisciplinari viene facilitato e reso più omogeneo se viene effettuato seguendo dei PDTA (percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali) precedentemente concordati”.

Dove arrivano violenti temporali (ma il fresco dura poco): allerta meteo e previsioni

Un impulso di aria più fresca nord atlantica raggiungerà il Mediterraneo centrale e anche l'Italia, portando un po' di movimento atmosferico dopo le bollenti settimane dominate dall'anticiclone africano. Oggi allerta meteo

Un temporale. Foto di repertorio (Ansa)

Dopo quasi 20 giorni di caldo record, "si cambia aria". Un impulso di aria più fresca nord atlantica raggiungerà il Mediterraneo centrale e anche l'Italia, portando un po' di movimento atmosferico dopo le bollenti settimane dominate dall'anticiclone africano.

Le novità sul fronte meteo saranno evidenti prima lungo il versante adriatico e al Sud, dove si perderanno anche 8-10°C rispetto a questi giorni. Ma rovesci e temporali potranno risultare più diffusi anche al Centrosud e in particolar modo sempre su lato Adriatico e regioni meridionali. Tutto questo si concretizzerà entro venerdì al massimo, la parentesi fresca dura davvero poco. Il tempo nel weekend sarà in prevalenza stabile e con caldo più accettabile, salvo poche eccezioni. E la prossima settimana torna il caldo, quello vero, a cui siamo ormai abituati.

Dove arrivano i temporali

I contrasti tra la nuova massa d'aria più fresca in arrivo con quella molto calda e umida accumulata in questi giorni, potranno innescare fenomeni anche di forte intensità a carattere di

nubifragio con violente quanto improvvise raffiche di vento (talora superiori agli 80-90km/h) e puntuali grandinate anche di grosse dimensioni. Secondo gli esperti di *3bmeteo.com* questo in particolare potrebbe avvenire su Nordest, lato Adriatico dalla Romagna alla Puglia, Toscana interna, Umbria, Lazio e infine al Sud peninsulare e Sicilia specie tirrenica. I temporali, per loro natura localizzati, distribuiranno altresì le precipitazioni in modo estremamente disomogeneo, con picchi pluviometrici locali anche di oltre 40-50mm in poche ore e accumuli invece scarsi o nulli anche in aree appena limitrofe (qui una spiegazione sull'estrema difficoltà previsionale in caso di temporali).

Le temperature caleranno in modo più consistente venerdì soprattutto tra Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia e poi in generale su gran parte del Sud, con massime che venerdì sul lato adriatico potranno non superare i 26-27°C, in generale i 28-29°C al Sud eccetto che su bassa Sicilia. Qualche grado in meno anche altrove, ma continuerà a fare caldo sul medio versante tirrenico e al Nord, specie Nordovest, dove complici anche i venti di caduta alpini e appenninici si potranno raggiungere o superare punte di 31-32°C (si tratterà però di un caldo in genere secco e quindi più sopportabile, ma con conseguenze ancor più negative sul fronte della siccità e ulteriore inaridimento del territorio).

Si segnala anche un incisivo rinforzo dei venti di Maestrone, Tramontana e Grecale, che soprattutto tra venerdì e sabato soffieranno con raffiche talora superiori ai 50-60km/h in particolare su Adriatico, medio-basso Tirreno, Ionio e bacini tra Sardegna e Sicilia. Il mare si farà mosso o molto mosso.

La prossima settimana dovrebbe tornare il caldo. L'anticiclone delle Azzorre, di per sé già anomalo per vastità e potenza, potrebbe tuttavia ben presto fondersi con quello africano e trascinarlo nuovamente sull'Italia nel corso della prossima settimana. La parentesi di caldo più sopportabile potrebbe così essere effimera con il rischio di ritrovarci sotto la canicola africana entro metà mese, senza contare l'ulteriore assenza di piogge significative per diversi giorni, al netto di questo passaggio che tuttavia non interesserà in modo equo tutta l'Italia.

Le previsioni per oggi e domani

Giovedì qualche rovescio o temporale in più lungo l'Appennino dal pomeriggio, in locale sconfinamento alle aree limitrofe, oltre che in generale su Toscana, Molise, Puglia e Basilicata. Tra pomeriggio e sera rovesci e temporali sparsi anche sul Nordest in estensione da Alpi e Prealpi verso le pianure; in tarda serata e nella notte su venerdì fenomeni in ulteriore sviluppo e diffusione al Centro; possibilità di fenomeni intensi.

Venerdì rovesci e temporali sparsi al Centro al mattino, specie su Appennino, versante Adriatico e medio-basso Lazio, in successivo trasferimento al Sud e Sicilia tra pomeriggio e

sera; attenzione rischio locali nubifragi, grandine anche di grosse dimensioni e improvvisi colpi di vento. Sole prevalente al Nord e dal pomeriggio anche su gran parte del Centro.



Allerta gialla della Protezione Civile

Per la giornata di giovedì 7 luglio 2022 c'è allerta meteo gialla della Protezione Civile per rischio di forti temporali. Ecco le zone interessate:

ORDINARIA CRITICITA' PER RISCHIO TEMPORALI / ALLERTA GIALLA:

Abruzzo: Marsica, Bacino Alto del Sangro, Bacino dell'Aterno

Marche: Marc-2, Marc-1, Marc-6, Marc-5, Marc-4, Marc-3

Molise: Frentani - Sannio - Matese, Litoranea, Alto Volturno - Medio Sangro

Puglia: Basso Fortore, Tavoliere - bassi bacini del Candelaro, Cervaro e Carapelle, Gargano e Tremiti, Basso Ofanto, Sub-Appennino Dauno, Puglia Centrale Adriatica, Bacini del Lato e del Lenne, Puglia Centrale Bradanica

Toscana: Mugello-Val di Sieve, Reno, Serchio-Garfagnana-Lima, Ombrone Gr-Medio, Ombrone Gr-Alto, Romagna-Toscana, Arno-Casentino, Lunigiana, Valdelsa-Valdera, Valdarno Inf., Bisenzio e Ombrone Pt, Arno-Firenze, Arno-Valdarno Sup., Valdichiana, Etruria, Fiora e Albegna, Valtiberina, Serchio-Lucca

Umbria: Chiani - Paglia, Trasimeno - Nestore, Nera - Corno, Chiascio - Topino, Medio Tevere, Alto Tevere

Veneto: Basso Brenta-Bacchiglione e Fratta Gorzone, Basso Piave, Sile e Bacino scolante in laguna, Livenza, Lemene e Tagliamento, Piave pedemontano, Alto Brenta-Bacchiglione-Alpone, Alto Piave, Adige-Garda e monti Lessini, Po, Fissero-Tartaro-Canalbianco e Basso Adige

ORDINARIA CRITICITA' PER RISCHIO IDROGEOLOGICO / ALLERTA GIALLA:

Abruzzo: Marsica, Bacino Alto del Sangro, Bacino dell'Aterno

Molise: Frentani - Sannio - Matese, Litoranea, Alto Volturno - Medio Sangro

Puglia: Basso Fortore, Tavoliere - bassi bacini del Candelaro, Cervaro e Carapelle, Gargano e Tremiti, Basso Ofanto, Sub-Appennino Dauno, Puglia Centrale Adriatica, Bacini del Lato e del Lenne, Puglia Centrale Bradanica

Tragedia in Marmolada, ritrovati altri resti umani e attrezzatura tecnica

Riprese le ricerche nella zona del crollo. Per ora il bilancio è di nove vittime, tre dispersi e sette feriti

PER APPROFONDIRE:

ARTICOLO: **Marmolada, sos del geologo: tra i parametri di rischio va inserito il caldo**

ARTICOLO: **Marmolada, le vittime salgono a 9**

ARTICOLO: **Marmolada, lei sopravvive e lui no. "Ti amo Tommaso. Sempre e per sempre"**

Altri resti umani e attrezzatura tecnica, riconducibili a persone date attualmente per disperse, sono stati ritrovati questa mattina in **Marmolada** dai soccorritori impegnati dall'alba di questa mattina nelle operazioni sui detriti del **seracco crollato** domenica. E' infatti in corso dall'alba l'operazione via terra di un gruppo di soccorritori. L'attività è molto delicata perché potrebbero verificarsi nuovi crolli. Un elicottero accompagna in quota gli operatori ed è pronto a recuperarli in caso di pericolo. Inoltre dovrebbero arrivare già domani mattina i primi risultati dal Ris di Parma, che dovrebbe ricondurre tutti i reperti sia organici che tecnici alle vittime. La fase successiva sarà invece comparare questi Dna con quelli prelevati ai parenti per dare un nome ai corpi ancora non identificati.

Il bilancio per ora è di **nove vittime** a cui si aggiungono **cinque dispersi**. I soccorritori sono a lavoro, dall'alba, quando le temperature basse aumentano la sicurezza, per cercare i dispersi che mancano all'appello dopo la valanga di ghiaccio che domenica 3 luglio si è staccata dalla cima della Marmolada e ha travolto più escursionisti in cordata. Un'operazione pericolosa a causa del **rischio di nuovi distacchi**. Se finora si era proceduto utilizzando i **droni**, oggi 14 operatori interforze, comprese due unità cinofile, perlustrano da vicino l'ammasso di detriti. Un'area vasta, quello del fronte della slavina, che vede impegnati i soccorritori nella parte più bassa, quella meno pericolosa e col maggior accumulo, e che consente, se scattassero i **radar installati** per rilevare ogni movimento della montagna, di avere fino a 60 secondi per mettersi a riparo da nuovi cedimenti. Un elicottero accompagna in quota gli operatori che vengono calati e si muovono restando imbragati col verricello al velivolo in aria. Un accorgimento che aggiunge sicurezza se fosse necessario evacuare immediatamente la zona. Non viene interrotta la ricerca con i droni perché il ritrovamento, ieri, di altri due corpi dimostra quanto sia ancora efficace.

In Italia non si muore di sete, ma nel mondo sì: tutelare la riserva idrica è un dovere di tutti

Miani, presidente SIMA: «Per risolvere l'emergenza siccità occorre partire dalle abitudini quotidiane dei cittadini. L'Italia è il Paese dalle grandi risorse idriche, ma anche tra i primi al mondo per spreco di acqua: il consumo pro capite quotidiano è di circa 245 litri»

di Isabella Faggiano

Si può sopravvivere anche un mese senza mangiare, ma senza bere è difficile superare i sette giorni. Intervallo di tempo che in condizioni di caldo estremo, come quello che stiamo vivendo in questi giorni, si accorcia notevolmente. C'è, infatti, chi muore (letteralmente) di sete. Non accade in Italia, «dove – spiega **Alessandro Miani**, presidente della Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA) – l'abbondanza delle riserve idriche garantisce una certa qualità della vita anche nei periodi di maggiore siccità, come quello che stiamo vivendo. Ma succede nei Paesi del terzo mondo, luoghi in cui la scarsità di acqua è una piaga che assedia le popolazioni di continuo e non soltanto in questo periodo dell'anno, durante il quale la situazione, ovviamente, si aggrava ulteriormente».

Siccità, le conseguenze in Italia

Tornado all'Italia, la siccità di queste settimane **sta portando problemi principalmente all'agricoltura**. «Non è da escludere, se le temperature dovessero continuare ad arroventare – aggiunge il professore Miani – che potremmo riscontrare **qualche difficoltà in alcune delle attività quotidiane**, come **lavarci o cucinare**. Inoltre, come sta accadendo in questi giorni, le acque marine, confluendo nel fiume Po, rendono salate le falde acquifere, falde da cui normalmente una parte degli italiani residenti in quelle regioni attinge l'acqua potabile attraverso i propri rubinetti di casa. Ancora, tra le conseguenze indirette, c'è l'aumento di quegli insetti che, di solito, proliferano proprio in condizioni di siccità».

Ogni italiano consuma circa 245 litri di acqua al giorno

Tuttavia, pur non potendo “interferire” sulle **alte temperature**, o almeno non nell'immediato, possiamo impegnarci nel preservare la riserva idrica. Ogni italiano, così come stimato dalla SIMA, consuma **245 litri di acqua al giorno**. «Per risolvere l'emergenza siccità occorre partire dalle abitudini quotidiane dei cittadini – dice il presidente Alessandro Miani -. L'Italia è il Paese dalle grandi risorse idriche, ma anche **tra i primi al mondo per spreco di acqua**. Basti pensare che il rubinetto del bagno ha una portata media di oltre 10 litri di acqua al minuto. Un rubinetto che gocciola, poi, rappresenta uno spreco di 4 mila litri di acqua all'anno». Tuttavia, attraverso alcuni semplici accorgimenti da adottare in casa, gli sprechi d'acqua possono abbattersi fino al 50%.

I consigli per preservare la riserva idrica

Ecco alcuni **consigli pratici**: «Innanzitutto, preferire la doccia alla vasca da bagno – dice Miani -. Usare rubinetterie dotate di rompigetto e elettrodomestici (come lavatrici, lavastoviglie, etc) ad alta efficienza energetica e azionarli solo a massimo carico. Ancora, non lasciare scorrere l'acqua mentre ci si lava i denti, il viso o si fa la barba. Per il WC prediligere sciacquoni dotati di doppio pulsante di erogazione (grande e piccolo). Poi, prestare attenzione alla bolletta dell'acqua: un incremento imprevisto dei consumi potrebbe indicare una perdita. **Evitare di innaffiare le piante sul balcone, il**

prato ed il giardino durante le ore più calde. Utilizzare sistemi di irrigazione a goccia e raccogliere l'acqua piovana in barili da utilizzare per il prato e per l'irrigazione delle piante. Infine – conclude il presidente SIMA – Non gettare rifiuti (oli esausti da cucina – 1 litro di olio esausto inquina 1 milione di litri di acqua di falda, medicinali scaduti e prodotti cosmetici) negli scarichi dei lavandini o nel WC».

Perché l'acqua frizzante scarseggia nei supermercati

Non è uno scenario campato per aria, è realtà: Sant'Anna ferma la produzione. Se noterete nei prossimi giorni la mancanza di minerale sugli scaffali, c'è un motivo preciso

Foto di repertorio Ansa

Acqua frizzante sempre più difficile da trovare in vendita? Non è purtroppo uno scenario campato per aria, anzi. E' già realtà. Per ora le bottiglie ci sono (non è il caso di andare al supermercato più vicino e cercare di incastrare quante più possibili confezioni da 6 nel carrello della spesa) e d'altra parte si può vivere anche senza acqua con le bollicine, ma il problema esiste e per i produttori è una bella gatta da pelare. Le scorte sono sempre meno, le grandi quantità di un tempo nei magazzini che forniscono la grande distribuzione scarseggiano.

La crisi energetica rischia di colpire duro anche l'acqua addizionata di anidride carbonica. La maggior parte delle acque gassate che si trovano in Italia è infatti costituita da acqua minerale naturale addizionata di anidride carbonica mediante un processo chiamato carbonazione. Alberto Bertone è presidente e amministratore delegato di Acqua Sant'Anna, il gruppo di Vinadio (in provincia di Cuneo) leader europeo con 1,5 miliardi di bottiglie prodotte ogni anno. Ha fermato le linee di produzione dei prodotti gassati: "La CO2 è introvabile - spiega - e anche tutti i nostri competitori sono nella stessa situazione. Siamo disperati, è un altro

problema gravissimo che si aggiunge ai rincari record delle materie prime e alla siccità che sta impoverendo le fonti".

La difficoltà nel trovare l'anidride carbonica per prodotti alimentari si era già presentata alla fine del 2021, ricorda Bertone, "ma eravamo riusciti a tamponare quella che in questi giorni sta ripresentandosi in forma di vera emergenza, che riguarda tutti i produttori europei. Le aziende di CO2 ci spiegano che preferiscono destinare la produzione al comparto della sanità, saremmo disposti a pagarla di più anche se già costava carissima ma non c'è stato verso di fare cambiare idea ai nostri fornitori. Così - conclude Bertone - l'acqua gasata rischia di finire: una volta finiti gli stock nei magazzini di supermercati e discount, non ci saranno più bottiglie in vendita".

I produttori di acqua con le bollicine aspettano qualche camion dall'estero, ma basterà per far funzionare la linea poche ore o giorni. Il problema non riguarda solo le bottiglie di acqua frizzante. Il corto circuito potrebbe mettere in crisi l'intero settore alimentare. Basti pensare che l'industria dolciaria usa il gas addizionato per preparare molti alimenti molto amati dai consumatori. Se noterete nei prossimi giorni la mancanza di quei grandi bancali di acqua gassata nei negozi, ora sapete perché. Nel settore una buona parte dei produttori non è inoltre solita tenere in magazzino grandi stock di acqua, le confezioni partono subito dopo l'imbottigliamento verso i magazzini della grande distribuzione e da lì le casse di naturale e frizzante finiscono ai punti vendita finali. Tutta l'acqua frizzante che c'è è già in vendita, di fatto. E il futuro a breve termine è un grosso punto di domanda. L'Italia è il primo paese in Europa e uno dei primi al mondo per consumo di acqua in bottiglia, con una media di oltre 200 litri l'anno a testa. Un settore che non conosce crisi. Anzi, che non conosceva crisi. Perché le cose stanno cambiando. E se la carenza "dell'ingrediente base" dell'acqua con le bollicine verrà senz'altro in qualche modo risolta nei prossimi giorni, settimane o mesi, è altamente probabile che si assisterà a dei rincari sul prezzo finale.